

Il «tesoro» di Pisa conquista Firenze

C'è anche il calco dello scheletro dell'uomo con il suo cane morti sotto la zavorra del battello rovesciatosi di loro al momento del naufragio. Sono sedici le navi ritrovate con il loro carico di mercanzie e di morte in riva destra dell'Arno all'altezza di San Rossore nella piana tra il Monte Pisano e la foce del fiume. Sedici navi di diverse epoche che in mille anni (dal secolo avanti Cristo, al V secolo dopo Cristo) sono naufragate, non in mare aperto ma nel porto urbano minore di Pisa a poche centinaia di metri da quello che sarà poi conosciuto come il «Campo dei Miracoli», con quella torre che da secoli fa trattenere il

fiato a Pisa e al mondo.

Ora quelle navi (naturalmente in immagine, che fisicamente restano a Pisa) e il loro carico straordinariamente conservato, sono approdate al Museo Archeologico di Firenze dove fino al 14 maggio è allestita la mostra organizzata dal Ministero dei Beni culturali, dalla Soprintendenza archeologica, dalla Regione e dalle istituzioni di Pisa e di Firenze. Sono circa 600 i reperti che si possono ammirare in questa seconda mostra al Museo Archeologico di Firenze: anfore di diversa epoca, provenienza, foggia e fattura; grandi dolia da trasporto, oggetti preziosi in vetro e ceramica pregiata provenienti da tutto il Mediterra-

neo e dal vicino oriente allora conosciuto, tessuti, legname, oggetti usati comunemente dai marinai quali: piatti, vasellame, lucerne strumenti di bordo e per la navigazione. Fra i reperti di particolare interesse figura la statuetta in marmo di un piccolo satiro, piccoli oggetti d'oro e bronzo dorato, lucerne di diversa epoca e tre bruciapropoli di origine punica. Tutti in uno straordinario stato di conservazione, inusuale nei reperti archeologici. Significativi i mosaici in scala quasi reale delle navi riportate alla luce e la ricostruzione dei carichi trasportati e attribuiti a ciascuna nave. «Dopo cinquecento anni Pisa realizza il sogno di conquistare Firenze», ha det-

to con molto spirito Stefano Bruni, curatore della mostra e del ricco catalogo edito da Polistampa. E il sogno si realizza grazie a sedici naviromane, il cui primo relitto fu ritrovato nel 1989 durante i lavori al cantiere delle Ferrovie sulla linea tirrenica Nord Pisa-San Rossore.

La mostra dei materiali ritrovati in quello che è stato definito lo «scavo delle meraviglie», offre una prima preliminare panoramica delle prospettive che la ricerca apre per la conoscenza del mondo antico, ma anche dei problemi che lo scavo pone a cominciare dalla delicatissima operazione del sollevamento degli scafi e della loro sistemazione nel grande laboratorio mo-

dernamente attrezzato (probabilmente uno dei più grandi del mondo) per la loro conservazione immediata (i materiali organici tendono a dissolversi molto rapidamente) e per un restauro su larga scala, considerato che mai è venuta alla luce una quantità così elevata di reperti navali. Poi sarà necessario dare vita ad una struttura, un vero e proprio polo museale archeologico, la cui collocazione probabilmente, potrebbe essere individuata in quello che fu l'Arsenale medico costruito dal Buonaiuti (dove Pisa costruiva le sue navi) a sottolineare il profondo rapporto col mare. La cui progettazione dovrà essere all'altezza del valore di quell'area.

RENZO CASSIGOLI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

GIANCARLO BOSETTI

Avishai Margalit, filosofo israeliano ben conosciuto per la sua «Società decente» (pubblicata in Italia da Guerin editore) ma già da tempo apprezzato a Oxford, Harvard, Princeton, Berlino, dove ha insegnato prima di tornare alla sua Università di Gerusalemme, è venuto a discutere le sue tesi a Parma con un robusto gruppo di colleghi italiani, composto da Alessandro Ferrara, Antonella Bessis, Sebastiano Maffettone e Marco Santambrogio. Margalit è anche noto come commentatore politico in America e in Europa e sta per pubblicare in Italia «Voti di Israele» (Carocci), un libro di ritratti dei leader del suo paese. La novità dell'idea della «società decente» sta nel fatto che il nostro autore non la fa coincidere con quella di «società giusta» e anzi qualche volta introduce una tensione tra l'una e l'altra cosa, mettendo in discussione i principi della «Teoria della giustizia» di John Rawls e la loro egemonia nel pensiero liberal e democratico contemporaneo. Spiega bene Ferrara che «laddove la società giusta è la società che distribuisce equamente i suoi beni primari - libertà, reddito, ricchezza, autorità, rispetto di sé, ecc. - la società decente è la società che non umilia, attraverso le sue istituzioni, quanti si trovano a viverci». La teoria della giustizia si occupa fondamentalmente di criteri distributivi, il principio della «decentezza» di Margalit mette in primo piano il comune valore della dignità umana e l'idea che essa non debba mai essere violata, intaccata, degradata, umiliata. Le due vedute filosofiche non sono certo in contrasto frontale, ma sono diverse. Ci sono società giuste, nei confronti dei loro cittadini, che però umiliano coloro che stanno fuori dalla cittadinanza (gli immigrati), e ci sono società «decenti» che hanno cura di non umiliare dignità ed onore degli individui che ci vivono, come accade in certi paesi asiatici, ma che non corrispondono ai criteri rawlsiani di giustizia.

Margalit colpisce anche per alcune sue vedute politiche. A proposito della corruzione che investe partiti e leader in Europa (e anche il Giappone, ma emerge negli ultimi anni Israele), Margalit ritiene che si debba distinguere tra corruzione di diversi tipi, quella personale e quella politica, variamente combinate. «La seconda è molto più grave e affligge in profondità i sistemi politici, la prima è meno grave. Eltsin per esempio è un ladro, non c'è bisogno di un particolare vocabolario per definirlo. Quello che preoccupa è che le istituzioni democratiche siano ovunque affette da fenomeni degenerativi che hanno cause strutturali: la tendenza alla personalizzazione, che nasce dalla crisi delle grandi organizzazioni politiche di massa, aggravata dai meccanismi elettorali, dove ci sono, di scelta di-

«E se la politica si occupasse di dignità?»

Intervista al filosofo israeliano Avishai Margalit



Un senzatetto in una metropoli. A destra Maria Teresa Regard

retta del premier da parte dei cittadini. La tendenza all'appello diretto del politico ai cittadini passa fondamentalmente attraverso la televisione e l'alto costo del contatto televisivo è la ragione principale per cui il denaro diventa tremendamente importante in politica. La mediatizzazione della politica spinge verso tendenze populiste e alimenta la corruzione. Con apporti supplementari di denaro, insomma, puoi essere elette. In Israele, per esempio, è evidente che la corruzione è conseguenza della legge del 1996 sull'elezione diretta del premier. Sono convinto che Barak non ha tenuto il denaro per sé. E anche nel caso di Netanyahu ci sono soltanto dei dubbi sulla sua

onestà. Il fatto è che, stabiliti certi meccanismi, diventa inevitabile che il politico ricorra a canali di finanziamento illegali. L'unica soluzione sarebbe quella di una forte regolazione degli spazi televisivi, attribuendoli gratuitamente ai partiti con criteri equi che tengano conto anche delle nuove formazioni politiche ma senza concederle di più in nessun modo, anche a chi vorrebbe e potrebbe pagare». La catena personalizzazione-appello diretto al popolo-televisione finisce inevitabilmente nella corruzione. La variante americana? Margalit ironizza: «Lì la corruzione è stata eliminata nel senso che è stata legalizzata: tutto avviene allo scoperto. Le lobbies sono una specie di corru-

zione ufficiale». La variante tedesca? «La crisi della Cdu è gravissima proprio perché quello di Kohl era denaro "politico" non personale. Che lui sia una persona onesta è la dimostrazione che la corruzione è strutturale e mina le istituzioni democratiche». E il fenomeno Haider? Per Margalit «anche in questo caso pesa eccessivamente l'aspetto mediatico del fenomeno. L'austriaco è un tipico politico da appello diretto al popolo. Lui cerca la legittimazione e vuole apparire rispettabile, ma tutti noi tendiamo a sottovalutare il partito che ha alle spalle, un fenomeno terribile e radicato, rispetto al quale Haider è qualcosa di banale. Sembra un gioco assurdo: si parla solo di Haider, guardate invece ai due ministri del suo partito, a quello che dicono, guardate a chi lo ha eletto».

Dalla politica alla teoria. Si capisce bene che una «società decente» dovrebbe sapersi liberare dalla corruzione politica, che è anche una forma di umiliazione per i cittadini-contribuenti. Ma il tema della umiliazione non suona piuttosto arcaico? Non è tipico di società che hanno a che fare con la disposizione gerarchica degli individui, con ranghi, caste e classi, con problemi e tensioni di status, e con l'onore? «No», spiega Margalit «i termini contrari onore e umiliazione sembrano una coppia nostalgica che appartiene all'ordine sociale gerarchico del passato, evocano una società rigidamente classista, ma io uso la parola "onore" nel senso di un onore dovuto a ogni essere umano perché è un essere umano e non perché appartiene a una classe particolare o perché ha un rango speciale». «Dal passato prendiamo due tipi di onore, quello verticale e quello orizzontale. L'onore verticale è quello che gli inferiori danno ai superiori, l'onore orizzontale è quello mutuo tra coloro che sono eguali per classe e status. E l'onore di cui parlo io per una società decente si può anche chiamare dignità umana. Non può essere attribuito per quanto uno ha fatto o per la sua appartenenza a un clan o a una casta. Esso esige soltanto l'appartenenza alla razza umana. La dignità umana è una forma di onore irriducibile per antonomasia, che non fa parte di una struttura gerarchica».

C'è un'altra caratteristica originale, e che fa discutere parecchio, del pensiero di Margalit: tende a non considerare la dignità umana in termini di diritti. Anche se per il filosofo israeliano la Carta universale dei diritti dell'uomo è una specie di codice della dignità umana che appare del tutto appropriato a una società decente, egli fa le sue riserve a che la dignità umana sia trattata come territorio dei diritti umani degli altri, preferisce trattarla come terreno di applicazione dei nostri doveri. Esempio: quando Stalin propose di punire i capi nazisti portandoli in giro nudi per l'Europa dentro una gabbia era giusto opporsi ma non perché Himmler avesse diritto di non subire trattamenti degradanti. «Dal mio punto di vista ciò che Himmler ha fatto è sufficiente perché sia privato dei suoi diritti. Egli non ha diritti esigibili da me. E tuttavia io ho il dovere di non accondiscendere alla proposta di Stalin, non a causa dei diritti di Himmler ma a causa della mia nozione di umanità, del mio convincimento che un essere umano non debba subire trattamenti degradanti nel caso che venga punito».

Analogamente Margalit cerca di ridurre al concetto di decenza, ovvero di «non-umiliazione» anche le valutazioni economiche. Dal momento che contraddice il principio ovviamente la condizione di schiavitù, che persiste marginalmente in alcune parti del mondo, ma lo contraddicono anche nuovi e grandi ostacoli. Il più grande è rappresentato da un pericolo che minaccia milioni di esseri umani anche nel mondo più evoluto: il pericolo dell'«irrelevanza economica». Dell'attuale rivoluzione economica, sulla quale non abbiamo ancora una prospettiva storica come l'abbiamo sulla rivoluzione industriale, percepiamo che può scagliare ai margini e «trasformare interi gruppi in qualcosa di economicamente ridondante, cioè inutili come produttori e in grado minore irrilevanti anche come consumatori. La minaccia per la società decente è che l'irrelevanza economica si cambi in una ridondanza umana, e che persone considerate irrilevanti diventino rifiuti umani, come i cani randagi, confinati e controllati, ma senza che nessuno badi a loro».

E MORTA LA REGARD

Addio Teresa giovane gappista

È morta ieri Maria Teresa Regard Calamandrei. Domani camera ardente fra le 10 e le 12 all'ospedale San Giovanni. Subito dopo commemorazione a Via Tasso.

GABRIELLA MECUCCI

Erano quattro le ragazze della Resistenza a Roma: Carla Capponi, Marisa Musu, Lucia Obbrini, Maria Teresa Regard. Maria Teresa è morta ieri all'età di 76 anni. In comune con tutte le altre aveva una grande passione politica e un coraggio straordinario. Meno che ventenne si iscrisse al Pci e si immerse nella Resistenza romana. Era dei Gap (gruppi di azione patriottica), e prendeva parte, nome di battaglia «Piera», alle azioni di guerra più rischiose.

Partecipò all'assalto all'Hotel Flora, sede del tribunale militare tedesco. Erano in quattro in tutto, misero le bombe sui davanzali e riuscirono fortunatamente a scappare. Vittime dell'attentato: un generale e alcuni giudici tedeschi. Un'azione perfettamente riuscita. Con la Regard c'erano Pasquale Balsamo e il giovanissimo Fernando Vitaliano. Il capo del piccolo commando era Franco Calamandrei che più avanti, subito dopo la liberazione di Roma, diventerà suo marito. Nacque nella tempeste della lotta partigiana un amore, ma anche un sodalizio culturale e politico che andrà avanti per tutta la vita.

La ventenne Regard non si risparmiava: i tedeschi la catturarono mentre tentava di mettersi in contatto col professor Gesmundo, antifascista romano poi ucciso dalle Ss. Finì nella lugubre prigione di via Tasso e vi restò 15 giorni. Riuscì a uscire viva grazie al fatto che nessun compagno fece il suo nome, nonostante le torture. Anche lei fu coraggiosissima e nella motivazione della medaglia d'argento, di cui lo Stato italiano la insignì, si parlava di «comportamento virile». La Regard ascoltò con ironico stupore quella singolare espressione. Poi, chiese e ottenne di toglierla.

Dopo la liberazione iniziò una nuova vita. Maria Teresa non smise mai di far politica. Approdò al giornalismo. Voglia di conoscere, militanza e un pizzico d'avventura la portarono in luoghi lontani e completamente sconosciuti: dal Vietnam al Tibet. Riuscì ad incontrare Ho Chi Min e il Dalai Lama, e scrisse su questi come su altri temi i suoi reportage per «Noi Donne» e per «Vie Nuove». Alcuni dei viaggi di lavoro più importanti li fece in compagnia del marito e, insieme, firmarono due bei libri, editi da Parenti: «Guerra e pace in Vietnam» del '56 e «Rompicapo tibetano» del '59.

Col passare degli anni, Maria Teresa Regard da eroina partigiana e giornalista in prima linea si trasforma sempre più in una infaticabile testimone di un'epoca, della sua epoca. Lavorava intensamente alla costruzione di una memoria comune sul fascismo e l'occupazione tedesca. Membro del comitato direttivo del museo di via Tasso svolgeva un'attività continua. Girava spesso, inoltre, per le scuole della capitale per raccontare la storia sua e dei suoi compagni d'armi.

Durante il processo a Pribke era stata una delle testimoni d'accusa più presenti e precise. Era tornata così a rivisitare i luoghi più drammatici della memoria: via Rasella, le Fosse Ardeatine. Aveva riraccontato con identica passione a Sandro Portelli in «L'ordine è stato eseguito» le ragioni della sua scelta antifascista, dell'odio antitedesco. Di quell'indignazione che diventò coraggio. Il coraggio di ribellarsi.



SEGUE DALLA PRIMA

LA «NEW ECONOMY»...

Le ragioni di un diverso, a volte, contrapposto, interesse sociale, non si possono cancellare nemmeno volendo. La buona concettualizzazione e regolamentazione del buon conflitto. Ma, ecco, a partire dal punto di vista dell'impresa o dal punto di vista del lavoro, si

tratta di ricomprendere l'esistenza politica di entrambi. Il governo deve curare, e la candidatura al governo deve mostrare di saper curare l'interesse generale. Questo è possibile farlo però, ed è necessario dire di volerlo fare, a partire da uno o da un altro punto di vista. Altrimenti, perché scomodarci per andare a far vincere l'uno o l'altro polo, ad eleggere l'uno o l'altro premier? La politica, come passione partecipata alla cosa pubblica, o si ricari-

ca qui, a questo livello di esistenza individuale-sociale, o si perde nell'indistinto e si spegne nell'indifferenza. Il caso italiano ripresenta, sul tema, una sua virtuosa anomalia. C'è l'imprenditore già sceso in campo. Non sarà il capitano d'industria schumpeteriano. Ma, via, contentiamoci! Col suo conflitto di interessi ha messo a nudo la verità del mercato politico. La cosa incomprensibile sta dall'altra parte: perché la figura che è a

sua volta autorevolmente in campo non abbia teso a costruirsi, rispetto a quella, un'altra funzione sociale. Ci sarebbe voluto più tempo, ma ci sarebbero stati più frutti. Perché? Forse perché si pensa che il mondo, non dei lavori, ma dei lavoratori non sia in grado di produrre ed esercitare quella capacità altamente egemonica? Mi viene da pensare che ci sia qualcuno più pessimista di

me su come vanno le cose del mondo. Non siamo più negli anni Venti in Russia. Oggi nel lavoro c'è altrettanta innovazione, come si dice, di prodotto e di sistema, che nell'impresa. Con in più un'istanza di trasformazione sociale, che chiede di essere declinata, cioè organizzata politicamente. Non può essere più l'innovazione il punto di discriminazione, dopo che negli ultimi due decenni la destra ha innovato as-

sai più che la sinistra. Il mutamento sociale, programmatico, di governo, contiene in sé ogni altro mutamento e lo indirizza, esso sì, all'interesse generale. Chi ad esempio riuscirà a stabilire meglio un rapporto costruttivo di sviluppo con l'impatto rivoluzionario di sapere e tecniche che si va realizzando? Una politica organizzata dal lavoro o un mercato idolatrato dall'impresa?

Le sfide non mancano. Una cosa è certa. Le pratiche di innovazione, una volta neutralizzate dall'assenza di una strategia di trasformazione, renderanno la sinistra più moderna ma la faranno anche più inutile.

Questo discorso ha un seguito nel tema della ricostruzione di una sinistra. Che va sotto il titolo: la *new economy* c'è, a quando la *neue Politik*?

MARIO TRONTI



Turismo: al via la Settimana acquisti dell'Albergatore A Caorle convegni su Internet per le imprese

Si è aperta ieri a Caorle la trentesima Settimana acquisti dell'Albergatore, che si concluderà il 27 febbraio. Il programma della manifestazione prevede, oltre a concorsi per la preparazione di pizze e gelati e a corsi di pasta e pasticceria, anche convegni sulla legislazione in materia di turismo e di nuove tecnologie informatiche e Internet per il commercio delle imprese. La rassegna, ha sottolineato il presidente di Venezia Expomar Caorle, Raffaele Furlanis, è frutto della volontà di centinaia di piccoli imprenditori. Per Alessandro Peruch, presidente di Federalberghi, «la vitalità del settore continua a manifestare grandi potenzialità di crescita, ma non trova adeguate risposte sul fronte della politica turistica del Paese».



Emilio Gnutti smentisce l'acquisto di titoli Hdp «Sono solo fantasie prive di fondamento»

«Non ho mai acquisito direttamente o indirettamente, né per conto delle società che gestisco amministrato, né per conto di altre persone o società, titoli Hdp, né ho intenzione di farlo». Lo ha dichiarato ieri il «bresciano» Emilio Gnutti. Una precisazione dovuta alla lettura di un articolo a firma di Giuseppe Turani apparso ieri su «Repubblica», dal titolo «L'assalto dei bresciani al fortino di Romiti». Secondo Gnutti, «le ipotesi contenute nell'articolo sono fantasie prive di fondamento». Nell'articolo si ricordano gli acquisti notati sul mercato di azioni Gemina ed Hdp e si riferiscono voci di Piazza Affari sull'identità dei possibili compratori e sui loro obiettivi rispetto ai due settori fondamentali della Hdp (tessile-abbigliamento ed editoria con la Rcs).

€ C O N O M I A R I S P A R M I O

Caro-petrolio, a febbraio vola l'inflazione L'indice potrebbe salire al 2,3%. Ma su gas ed elettricità niente rincari

ROMA Il caro petrolio spinge i prezzi dei carburanti, ma anche l'inflazione. La corsa al rialzo dell'oro nero potrebbe vedere infatti a febbraio l'indice dei prezzi al consumo salire ancora. Solo dall'aumento dei prezzi di benzine e gasolio - secondo i primi calcoli che ovviamente hanno solo il carattere di stima previsionale - l'andamento dell'inflazione a febbraio potrebbe registrare un nuovo incremento mensile di oltre un decimo di punto percentuale, spingendosi al 2,3% su base annua.

I prezzi dei carburanti nell'ultimo mese (dal 15 gennaio al 15 febbraio, periodo preso in esame dalle rilevazioni sulle città campione attese per la fine della prossima settimana) sono cresciuti di circa 80 lire al litro, dalle 2.030 per un litro di super alle attuali 2.110 lire. Un incremento dei prezzi al consumo che - secondo le prime stime sul «peso» dei carburanti nel paniere Istat (2,77%) - è in grado di produrre una variazione stimabile, appunto, dello 0,1% mensile.

L'andamento dell'«oro nero» sui mercati internazionali - spinto all'insù dalla decisione dei Paesi produttori di limitare le quantità messe sul mercato - potrebbe influenzare in futuro una serie di altre «voci» del bilancio familiare, che per il momento sono rimaste ferme. Vediamo in dettaglio quali.

Nessun impatto sull'inflazione di febbraio dovrebbe arrivare dalle bollette elettriche che, se pur strettamente legate al prezzo del greggio, potrebbero al contrario contribuire per ora a contenere l'effetto caro benzina sul costo della vita. Grazie alla nuova riforma delle tariffe

elettriche, entrata in vigore il primo gennaio, le bollette della luce, nel primo bimestre del 2000, sono infatti in calo del 2%. L'effetto caro-petrolio sulla luce è stato infatti, almeno finora, compensato dagli effetti del riassetto complessivo del sistema e da uno slittamento dell'applicazione dei rimborsi nucleari (si tratta di voci che dovranno comparire in bolletta in questo anno).

Per quanto riguarda invece la bolletta del gas nel primo bimestre l'incremento dei prezzi si è limitato ad un +0,4% compensando i rincari del caro-greggio con un taglio dei costi riconosciuti ad alcune imprese. Ma se il caro-petrolio non rientra a breve, non è escluso che le bollette della luce e del gas possano essere destinate a crescere nei prossimi mesi rispetto ai livelli attuali. L'Authority per l'energia rivede infatti ogni due mesi le tariffe, aggiornandole all'andamento della materia prima (il prossimo aggiornamento, relativo al bimestre marzo-aprile, dovrebbe arrivare nei prossimi giorni). Carburanti, luce e gas a parte, l'effetto caro-petrolio (legato anche alla debolezza della lira sul dollaro) rischia comunque di compromettere l'andamento dell'inflazione più strutturalmente. Il caro-greggio può infatti innescare un effetto boomerang a medio termine. L'aumento dei costi energetici spinge i prezzi alla produzione costringendo le imprese, prima o poi, a trasferirli sui prezzi al consumo. Come già avvenuto, ad esempio, in alcuni settori dei trasporti: le compagnie aeree hanno già aumentato le tariffe per il maggior costo del carburante.



TRASPORTI

Oggi in sciopero marittimi e piloti

ROMA Inizia la settimana calda sul fronte degli scioperi nei trasporti. Oggi a rischio la circolazione nei porti, con l'astensione dal lavoro di 24 ore dei marittimi. Stessa cosa negli aeroporti, dove sono sul piede di guerra i piloti del settore radiomisure dell'Enav e gli assistenti di volo della compagnia Air Europe, impegnati nel rinnovo del loro contratto di lavoro. La protesta dei cieli non finisce qui. Giovedì incrociano le braccia gli uomini radar del centro di Bologna, mentre il personale Enav entrerà in sciopero il giorno successivo.

Tornando «sulla terra», si prevedono disagi nelle città venerdì 25, con la prevista astensione dal lavoro degli autotrasportatori delle metropolitane proclamata dal personale di macchina del Comu. Scioperano poi per due giorni, il 25 e il 28 febbraio, gli autotrasportatori. Fin qui le proteste annunciate, e finora ancora non revocate. Accanto alle lotte, comunque, la settimana vedrà anche appuntamenti importanti sul fronte del-

le trattative. Molto atteso quello fissato per domani alle 16 presso il ministero del Lavoro, dove i ministri Cesare Salvi e Pierluigi Bersani vedranno le associazioni del trasporto locale Federtarporti, Fenit e Anac, ed i sindacati di categoria. Un meeting ad alto livello, nel bel mezzo della vertenza già caldissima (due scioperi già fatti ed un terzo annunciato per il 3 marzo) per il rinnovo del contratto dei 122 mila autotrasportatori. La «tappa» al ministero potrebbe essere decisa per sventare l'ultima giornata di protesta (24 ore a livello nazionale) annunciata dai Confederali. Un importante anticipo, comunque, si avrà stasera, quando i tre segretari nazionali di categoria incontreranno il sottosegretario al lavoro Raffaele Morese, il quale ha tenuto le fila in questi mesi di trattativa. Secondo quanto trapelato, Morese potrebbe presentare ai sindacati una sorta di proposta conclusiva, frutto di un lavoro di mediazione scaturito dagli ultimi incontri informali tra il sottosegretario e le controparti.

Sanità, giorni decisivi per il contratto

Potrebbe essere una settimana decisiva la prossima per il rinnovo del contratto dei medici pubblici (circa 100 mila) e per la convenzione dei medici e pediatri di famiglia con il servizio sanitario nazionale. Dopo circa due mesi le trattative per entrambe le categorie sembrano essere giunte ad un punto di svolta. Giovedì prossimo si incontreranno all'Aran i sindacati dei medici del servizio pubblico per esaminare il testo completo sulla parte economica e normativa sul quale però non esiste ancora una posizione unitaria fra i medici. La Federazione medici (Cherunisce la Uil Sanità, Fnam, Cuni, Fials, Nuova Associte Umus) ha indetto lo stato di agitazione e la Cimò ha già dichiarato che non esistono le condizioni per arrivare ad una conclusione. Di diverso avviso l'Anaa-Assomed (il sindacato della dirigenza medica che riunisce il 30% dei medici del Ssn) e la Cgil-medici per i quali si è ormai prossimi alla fase finale della trattativa. Uno dei nodi del confronto è rappresentato dall'indennità di incompatibilità, la nuova voce dello stipendio che per i medici pubblici che saranno obbligati a lavorare in esclusiva per la propria struttura.

«Sì alla vendita di medicine on-line» Farindustria lancia la proposta, ma precisa: servono regole certe

RAUL WITTENBERG

ROMA Basta con le farmacie, meglio comprare le medicine on-line su Internet. Si clicca sul sito, ad esempio, della Bayer e si ordina una confezione di aspirine fornendo il numero della carta di credito. A stretto giro di posta la confezione arriva a casa. Finché si tratta di aspirine e pannolini, la cosa non preoccupa. Ma quando la medicina deve curare patologie un poco più complesse del raffreddore, il farmaco on-line qualche preoccupazione la desta. Tuttavia il commercio elettronico incalza, l'industria farmaceutica si mette al passo con la modernità. Soprattutto perché saltando il distributore e il farmacia il rapporto diretto con il consumatore finale fa risparmiare un bel po' di soldi. È così il presidente della Farindustria Gian Piero Leoni ha rotto gli indugi per schierarsi a favore del farmaco on-line, ponendo però, a onor del vero, una condizione non secondaria. E cioè che trattandosi di una merce collegata alla salute della gente, la sua vendita in rete deve essere regolata.

«Non possiamo più ignorare un fenomeno come quello delle vendite di farmaci su Internet - sostiene Leoni - ma dobbiamo metterci insieme per gestire il fenomeno senza farci travolgere».

La posizione di Farindustria rischia di aprire un fronte con i farmacisti, che denunciano i rischi legati alle vendite telematiche, ma anche con i distributori, altra vittima probabile del commercio on-line di farmaci.

È proprio la consapevolezza dei rischi che spinge Leoni a proporre una regolamentazione almeno a livello europeo. Al momento l'Unione europea ha istituito un gruppo di studio sul fenomeno delle vendite su Internet, al quale l'Italia partecipa. Secondo Leoni si potrebbe vincolare la richiesta dei pazienti alla presentazione della ricetta medica - per mail o via fax.

Ma l'importante è entrare nel business regolamentandolo, perché «tentare di respingere una rivoluzione» come quella di Internet «significa rassegnarsi ad una espansione senza garanzie di serietà e sicurezza, a un Far West dell'e-commerce farmaceutico che si può combattere solo stabilendo regole per una corretta informazione, la qualità dell'offerta e l'obbligo della prescrizione medica per i farmacisti».

Che cosa succede all'estero? In Gran Bretagna il ministero della Sanità fornisce già on-line diagnosi e prescrizioni mediche, un servizio («complementare e non sostitutivo del medico») che presto sarà esteso a tutte le farmacie. Negli Stati Uniti l'American me-



LE REAZIONI

L'allarme dei farmacisti: può essere pericoloso

ROMA «Internet rischia di vanificare tutti i buoni propositi espressi dal Piano sanitario nazionale e dalla riforma sanitaria, sulla necessità di erogare ai cittadini prestazioni efficaci e appropriate». Questo è il principale allarme lanciato dai farmacisti a proposito del medicinale venduto on-line, che si desume da un intervento del presidente della Federfarma, Giorgio Siri, sul «Sole 24 ore Sanità». Tuttavia i farmacisti non rifiutano la rete telematica, ma l'ammettono limitatamente all'informazione degli utenti sull'uso dei farmaci. E in condizioni di reciprocità, facendo in modo che anche i cittadini possano informare il servizio sanitario sull'efficacia di certe medicine e in generale sulle patologie di cui soffrono.

Secondo Siri nel campo della salute «è soprattutto nell'uso dei farmaci Internet può avere conseguenze fortemente negative». Sono evidenti i pericoli per la salute «che comporta un approccio incontrollato al farmaco», pericoli «legati all'uso improprio o all'abuso di medicinali e alla cattiva conservazione di prodotti che richiedono particolari cautele e invece vengono conservati chissà dove e spediti per posta in condizioni ambientali difficilmente verificabili».

Prosegue il presidente dei farmacisti l'elenco dei rischi: «Foglietti illustrativi in al-

tre lingue, dosaggi differenti da quelli in uso in Italia, nomi simili per prodotti diversi, informazioni diffuse da fonti di dubbia affidabilità, rischi di contraffazione dei prodotti»; il tutto per dire che «l'acquisto di farmaci via Internet rende inutile qualsiasi monitoraggio sull'uso dei farmaci e annulla l'efficacia del sistema di farmacovigilanza, cioè di segnalazione dei cittadini a medici e farmacisti delle reazioni provocate dai medicinali stessi», specialmente se sono da poco sul mercato.

Sono dunque essenzialmente questi, secondo Giorgio Siri, i pericoli legati alla possibilità di acquistare on-line i farmaci, tra cui quelli sottoposti all'obbligo di ricetta medica - stupefacenti compresi - «senza alcun filtro professionale, né del medico, né del farmacista». E a proposito di quest'ultimo, Siri sostiene che solo il farmacista «può fornire indicazioni per il corretto uso del farmaco, solo il farmacista sa se il paziente, insieme ai farmaci prescritti, ne assume anche di automedicazione e può quindi intervenire per evitare i pericoli derivanti dall'interazione tra farmaci».

Non c'è dubbio che è così. Però quello che Siri disegna è un farmacista da manuale, che raramente incontriamo nelle farmacie. Un farmacista di mezzo secolo fa, capace anche di preparare da solo certi farmaci dietro le indicazioni del medico. Di fatto, ormai dietro al bancone un commesso, abilitato a verificare se quella medicina deve avere la prescrizione. Specialmente se c'è la fila, è raro che fornisca indicazioni sul farmaco «in modo da ottimizzare l'effetto terapeutico e ridurre al massimo le possibili conseguenze negative». Così come raramente abbiamo sentito un farmacista chiedere se prende altri farmaci oltre quelli prescritti dal medico, al paziente che si presenta con la ricetta del servizio sanitario nazionale.

R.W.



TEHERAN Più che un successo, un trionfo. A mano a mano che lo spoglio delle schede proseguiva, la dimensione della vittoria elettorale conseguita dai sostenitori del presidente iraniano Mohammad Khatami, si è fatta ieri più netta. I riformatori avranno nel nuovo Parlamento una consistente maggioranza.

Mancano dati definitivi ed ufficiali, ma il vantaggio dei progressisti risulta ormai evidente, soprattutto nei centri urbani. Significativi i risultati di Mashhad, città santa scita nel nord-est dell'Iran, dove i riformatori hanno strappato ai loro avversari tutti e cinque i seggi in palio. Seconda città iraniana dopo Teheran, Mashhad è una delle roccaforti del clero tradizionalista, ospita il mausoleo dell'imam Reza, ed è visitata ogni anno da milioni di pellegrini musulmani provenienti da tutto il mondo. Il più alto numero di preferenze a Mashhad è andato all'ayatollah progressista Vaezeh Mohammad Abai, una personalità vicina a Khatami. Al secondo e terzo posto si sono piazzati due medici poco più che trentenni, Fatemeh Khatami e Ali Tajeniah. Tutti e tre gli eletti erano candidati del Fronte per la partecipazione, capeggiato dal fratello del presidente, Mohammad Reza Khatami. Tajeniah era anche capolista dell'organizzazione studentesca che nel luglio scorso guidò le manifestazioni per la democrazia, brutalmente represses dalla polizia.

Il polo riformatore, composto dal Fronte di Khatami e da alcuni partiti centristi, ha conquistato tutti i seggi in palio anche nelle storiche città di Isfahan e Shiraz, mentre a Teheran, le stime gli assegnavano ieri sera oltre l'ottanta per cento dei 30 seggi in palio. Il toto-deputati nel quale si esercita la stampa, anche quella oltranzista, esclude la presenza di esponenti conservatori nella classifica dei primi 20 candidati eletti al primo turno nella capitale. Secondo il quotidiano governativo Iran Daily, il più votato sarebbe stato Mohammad Reza Khatami, fratello del presidente e leader

Impiegate del ministero dell'Interno durante il conteggio dei voti
D. Sagolj Reuters



Il trionfo dei riformatori Maggioranza a Khatami Scontri nel Khuzestan: la polizia uccide 8 persone

del Fronte per la partecipazione. Tra i primi cinque, sempre secondo stime concordanti, due altri giovani candidati, la giornalista Jamileh Kadivar, 37 anni, moglie del ministro della cultura Ataollah Mohajerani e Ali Reza Nouri, fratello dell'ex ministro dell'Interno incarcerato per progandanda antislamica, e provvisoriamente scarcerato proprio ieri grazie ad un permesso di quattro giorni. Via via che vengono diffusi i risultati ufficiali, sembra profilarsi una prevalenza dei khatamisti anche in provincia, dove avrebbero ottenuto oltre il sessanta per cento dei consensi. Quest'ultima informazione viene però smentita dai conservato-

ri, che ammettono solo la sconfitta a Teheran e in altre città.

Rimane incerto il ruolo che potranno svolgere in Parlamento alcune decine di indipendenti, noti per il loro atteggiamento fluttuante e per questo soprannominati in Iran il «partito del vento». Tuttavia, è ormai certo che il governo del presidente Khatami potrà disporre di un Parlamento finalmente alleato, che potrà dare una base legale alla «rivoluzione culturale» sinora promossa dal capo dello Stato.

Una forte spinta alle riforme, anche in campo economico, dovrebbe venire dai giovani neodeputati, più sensibili ai problemi delle nuove generazioni, molti

dei quali si sono appena affacciati sulla scena politica. L'elettorato khatamista, composto in gran parte da giovani e donne, chiede soprattutto un alleggerimento del codice islamico, che regola tutti gli aspetti della vita quotidiana, dai rapporti interpersonali all'abbigliamento. Il parlamento, qualsiasi sarà la sua composizione, dovrà comunque rispondere di tutti i suoi atti davanti alla Guida suprema, l'ayatollah Khamenei.

La giornata post-elettorale, sabato, è stata funestata da gravi incidenti nella provincia del Khuzestan. Otto persone sarebbero state uccise a colpi d'arma da fuoco dalla polizia. La notizia è stata

diffusa dal quotidiano della sera Kayhan, controllato dall'ala oltranzista del regime. Anche l'agenzia governativa Irna ha parlato di incidenti nel Khuzestan, ed in particolare nella città di Shush, dove 15 persone sarebbero rimaste ferite quando la polizia ha disperso con la forza una dimostrazione di protesta contro la rielezione di un deputato uscente. La folla inferocita ha assaltato l'ufficio del governatore, alcune banche e altri edifici pubblici. L'Irna non parla però di morti, mentre stando al quotidiano Kayhan, la polizia avrebbe ucciso cinque persone, tra cui un bimbo di 8 anni a Shush, e altri tre giovani a Dasht-e-Azadegan.

L'ex ministro Nouri in libertà provvisoria Concesso un permesso di 4 giorni

TEHERAN Finalmente libero, anche se solo provvisoriamente. Abdollah Nouri, l'ex ministro degli Interni iraniano, sostenitore del presidente innovatore Mohammad Khatami. Nouri era stato destituito, alcuni mesi fa, per iniziativa degli ayatollah più oltranzisti, e condannato a cinque anni di carcere con varie accuse, tra cui quella di eterodossia religiosa. Ora gli è stato concesso un permesso di quattro giorni, che gli consentirà di rimanere fuori sino a mercoledì prossimo. Grazie alla temporanea licenza l'ex-ministro ha potuto ieri pomeriggio lasciare il carcere di Evin, nella zona settentrionale di Teheran, la capitale iraniana, e recarsi a casa sua.

Ad accoglierlo, oltre a parenti, amici e non pochi giornalisti, un unico esponente dell'apparato statale, ma uno che conta molto, Mohammad Abtahi, capo dello staff presidenziale, cioè dell'ufficio dello stesso Khatami. Il detenuto ha assicurato di essere trattato bene in carcere e di aver ricevuto una «sistemazione comoda». Poi, sorridendo, ha aggiunto: «In fin dei conti, non è poi troppo male».

È la prima volta in cui Nouri, di professione giornalista, torna in libertà dopo la condanna inflittagli nel novembre scorso. E non è forse un caso che la sua scarcerazione abbia coinciso con il delinearsi di una sempre più chiara vittoria dei riformisti nel voto per il rinnovo dell'assemblea parlamentare, svoltosi tre giorni fa.

Da più parti il processo a suo carico fu considerato a suo tempo un espediente proprio per impedirgli di presentarsi candi-

dato nella consultazione elettorale, con il rischio che diventasse, per così dire, a furor di popolo, il nuovo presidente di quell'assemblea, il Majlis, in cui i conservatori, dalla rivoluzione khomeinista in poi, avevano avuto una presenza prevalente. Situazione ora rovesciata grazie al trionfo delle liste progressiste venerdì scorso.

Per tutta la durata del dibattito a suo carico l'ex ministro (che è anche membro del clero scita) si era rifiutato di riconoscere la legalità della speciale corte religiosa chiamata a giudicarlo. Anche in cella ha costantemente proseguito, con lettere e articoli, la sua propaganda contro gli ultrà del regime.

Il quotidiano filo-riformista «Hammihan» ha frattanto reso noto che sabato è stato liberato, per una settimana di permesso, un altro importante esponente dello schieramento riformatore. Si tratta di Mohsen Kadivar, un docente condannato a diciotto mesi di prigione lo scorso aprile sempre per le sue posizioni ostili agli oltranzisti. È almeno la terza volta in cui Kadivar si giova di una normativa in base alla quale è possibile ottenere simili licenze dopo avere trascorso almeno tre mesi in prigione.

Nouri e Kadivar sono accomunati oltre che dalla comune militanza politica, anche dalla reclusione nel medesimo padiglione della prigione di Evin, il che ha consentito loro in questi ultimi mesi di incontrarsi quasi ogni giorno. Inoltre un fratello di Nouri, Ali Reza, ed una sorella di Kadivar, Jamileh, erano candidati alle parlamentari, e a quanto pare entrambi sono risultati eletti.



Basta con le rinunce

A Febbraio il Gruppo Loda vi offre molto più di un incentivo

fordka ha di serie

- doppio airbag
- servosterzo
- alzacristalli elettrici
- antifurto immobilizer
- chiusura centralizzata
- sistema FIS antincendio



CONSEGNA
IN 48 ORE

oppure, lire **1.500.000**
per il tuo usato non catalitico

orario esteso 7.00-21.00 no stop assistenza e ricambi

lire **16.500.000**
fino al 29 Febbraio
CLIMATIZZATORE
compreso nel prezzo

SABATO
E DOMENICA
APERTI INTERA
GIORNATA

autoroma sud est

- ▲ Via Casilina, 1680 Roma 0620669242/3/4
- ▲ Via Collatina, 52/a Roma 0621800710
- Via Tuscolana, 1850 Roma 067222327
- Via Appia Nuova, 541/a Roma 067847070

▲ da noi orario esteso 7-21 e-mail: info@autoromasudest.it

autoeuropa

- Via Appia Nuova Km 43.200 Velletri 069628132
- Via Nettunense Km 6.500 Ariccia 069345077





Domenica 20 febbraio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA

Due ragazzini di 7 anni al volante di un'auto rubata

Unoreggevola il volante mentre l'altro si occupava dei pedali. Nonostante la giovanissima età, sei e sette anni, due bambini con grande destrezza non soltanto rubavano le auto, ma le guidavano. I carabinieri li hanno sorpresi proprio mentre acrobaticamente guidavano la «Fiat 500» che avevano rubato poco prima. Nella vettura i militari hanno trovato anche un'autoradio che i bambini, servendosi di una serie di chiavi, avevano rubato da un'altra automobile parcheggiata. I carabinieri hanno denunciato in stato di libertà per il reato di istigazione di minore e un bosniaco di 51 anni, nonno dei ragazzini.

Week-end tragico: sei le vittime del sabato sera

Venti morti per incidenti. A Catania perdono la vita due tredicenni sul motorino

ROMA Ci sono anche due tredicenni nel bilancio degli incidenti stradali nel week-end: 20 vittime e numerosi feriti, alcuni dei quali molto gravi. I due giovanissimi percorrevano, contro mano, a bordo di un motorino, un tratto della strada di raccordo che collega la zona industriale all'Asse dei servizi, alla periferia sud di Catania. La loro folle corsa si è conclusa sabato sera tragicamente nell'impatto con una Renault 5. Sempre in Sicilia, a Palermo, due ragazzi, 18 e 24 anni, alle 5.10 di ieri mattina, sono morti in un incidente nel centro della città. Altri due giovani, passeggeri della

stessa auto, sono in prognosi riservata. A Bologna due uomini sono morti e altre sei persone (tra queste una dodicenne e una quindicenne, molto grave) sono rimaste ferite nello scontro tra due auto avvenuto all'estrema periferia di Bologna. Un uomo di 63 anni, Antonio Ciprian, di Prato (Pordenone), è morto sabato sera dopo essere stato investito da un'automobile mentre percorreva la strada per Oderzo (Treviso) in sella alla sua bicicletta. Due gli incidenti in provincia di Torino, che sono costati la vita a quattro giovani che rientravano a casa dalla discoteca. Il primo è

avvenuto intorno all'1.15 di ieri notte a Rivoli (Torino): la Fiat Tipo sulla quale viaggiavano cinque ragazzi si è scontrata frontalmente con un furgoncino. L'impatto ha causato la morte di un diciottenne e un diciannovenne di Torino. Tre i ragazzi rimasti feriti. Il secondo quattro ore più tardi è avvenuto sull'autostrada A4, in località Borgodale: la Fiat Punto sulla cui cinque ragazzi a bordo, di ritorno da una discoteca, ha sbattuto contro il guard-rail finendo nell'altra corsia. Sulla strada ha sabato notte trovato la morte anche uno dei truccatori di «Torno Sabato», la

trasmissione televisiva condotta da Giorgio Panariello: Adamo D'Auria, 28 anni che viaggiava con una giovane parrucchiera dello staff, E.S., 26 anni, rimasta ferita gravemente. L'incidente è avvenuto sulla Firenze-Mare, tra Prato e Pistoia, per un salto di carreggiata. Sempre ieri, due persone sono morte ed una terza è rimasta ferita in uno scontro frontale tra due autovetture nel Teramo, lungo la strada provinciale 1 «Bonifica del Tronto». Un giovane di 23 anni è morto, la notte scorsa, in uno scontro frontale avvenuto sulla statale Como-Bergamo all'altezza di Anza-

no del Parco (Como). È il quinto incidente mortale nell'arco di 10 giorni nel comasco. Un ventinovenne è morto mentre rientrava con la sua Passat Station Wagon lungo la statale 45 bis Brescia-Cremona. All'altezza della frazione Brazzuoli di Robecco d'Oglio, ha perso il controllo della vettura, che è uscita di strada. Sulla statale delle Radici, in provincia di Reggio Emilia, una diciannovenne di Castellano è morta mentre era al volante del furgone della ditta paterna. L'amica, che viaggiava al fianco coetanea della vittima, è ricoverata in gravissime condizioni.

Travolta da un'automobile mentre usciva dalla sua abitazione è morta un'azienda signora a Vaglio Serra, nell'Astigiano, sulla strada che porta a Vinchio. Per ironia della sorte l'investitore, un pensionato, era amico della vittima. Due anziani coniugi di Manduria sono invece morti in un incidente stradale avvenuto sulla provinciale Manduria-Francavilla Fontana, nel territorio di Francavilla Fontana (Brindisi). Viaggiavano a bordo di una Fiat Panda che si è scontrata frontalmente con una Mercedes. Numerosi sono stati inoltre gli incidenti, senza vittime, che hanno creato difficoltà alla viabilità e provocato numerosi feriti. A Sorli (Genova), un giovane ha travolto la notte scorsa otto pedoni che uscivano da un ristorante. Sempre in Liguria, a Masone (Genova) un Tir caricato di banane si è ribaltato bloccando per due ore la strada.

Pochi preti, largo ai diaconi

Ieri 18 nuovi ordinati. Il Papa ricorda Vittorio Bachelet

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO I diaconi, uomini celibi ed anche sposati e con figli impegnati nella Chiesa, hanno celebrato ieri il loro Giubileo con il Papa che ne ha esaltato il ruolo di «servizio della Chiesa», dopo che il Concilio Vaticano II ne ha ripristinato l'ordine già presente nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, e, poi, emarginato fino a farlo sparire. È il caso delle diaconesse: pure presenti per compiti caritativi e liturgici nelle prime comunità cristiane, sono scomparse, mentre nel XIX secolo l'istituto è stato reintrodotta in molte Chiese protestanti. Di fronte alla crisi delle vocazioni sacerdotali, il diaconato maschile, da quando il Concilio Vaticano II (1962-1965) lo ha ripristinato, ha fatto registrare una forte espansione per colmare i vuoti che si sono creati in molte parrocchie rimaste prive, per mancanza di sacerdoti, di guide spirituali. Oggi, i

diaconi, nel mondo, sono 24 mila e 407, di cui l'84 per cento sono sposati.

Un numero notevole se si pensa che i sacerdoti, fra quelli diocesani e religiosi, appena raggiungono il mezzo milione, ma le nuove vocazioni si registrano, soprattutto, in Africa, in Asia, in America latina, mentre in Europa la Chiesa non è riuscita, finora, a rimpiazzare, con nuove vocazioni, i vuoti lasciati dai sacerdoti morti, da coloro che non hanno portato il celibato ecclesiastico o hanno abbandonato il sacerdozio per altre ragioni. Il ricorso, quindi, al diaconato è stato dettato dalla necessità. Nel Nord America si contano 12.621 diaconi, 2.265 in Sud America, 685 nell'America centrale, 696 nelle sole Antille, 308 in Africa, 167 in Oceania, 90 nel Sud-Est asiatico, 39 in Medio Oriente e 7.536 in Europa, dove i sacerdoti sono andati diminuendo sempre di più negli ultimi decenni. In Italia i diaconi permanenti sono 1.936 e la regione che

ne ha di più è la Campania con 323. Seguono l'Emilia Romagna con 250 e il Piemonte con 196. Sono uomini sposati e con figli, che svolgono una loro professione e dedicano una parte del loro tempo libero ad amministrare battesimi, a distribuire l'eucarestia, a predicare il Vangelo, a portare il viatico ai moribondi, a presiedere il rito dei funerali e della sepoltura dei morti.

Si tratta di responsabilità e compiti affidati loro dal vescovo e, perciò, abilitati a svolgerli là dove i sacerdoti mancano e ad aiutare questi ultimi dove sono sovraccarichi nel loro lavoro sacerdotale. Il diaconato, così come il Concilio lo ha restaurato, è un grado permanente che viene conferito anche a uomini sposati senza che ciò apra, automaticamente, la strada al sacerdozio. Il Papa, dopo aver ricevuto in udienza duemila diaconi in rappresentanza degli oltre 24 mila che operano nel mondo, li ha ringraziati e li ha esortati ad impegnarsi nella «nuova evangeliz-

zazione. Si è rivolto sia ai «diaconi celibi che sposati» perché «gli uni e gli altri il Signore vi ha scelto come suoi collaboratori nell'opera della salvezza». Rivolgendosi, infine, ai diaconi già in servizio, ai 18 nuovi ordinati ieri mattina nella Basilica di S. Pietro dal cardinal Dario Castrillon Hoyos, prefetto della Congregazione per il clero, ed a gruppi di Azione cattolica presenti in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II ha ricordato, per indicarle a loro di esempio, la figura e l'opera di Vittorio Bachelet, assassinato venti anni fa dai terroristi delle Brigate rosse nell'Università «La Sapienza» di Roma dove era docente e, al tempo stesso, era vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. «Vittorio Bachelet - ha detto il Papa - è stato un valido testimone di Cristo, sia nella vita di famiglia che in quella di laico impegnato nella Chiesa, nell'Università e nelle istituzioni».

Domani sarà la volta del Giubileo della Curia, i collaboratori del

LA FOTO



RESIDUATO BELLICO

La paura è passata ma forse c'è un'altra bomba

Un sibilo di sirena. Lo scoppio, nemmeno troppo forte, ed una nuvola marrone che salta verso l'alto seguita da uno sbuffo di vapore. Sono le 11.59. La grande paura è passata. Il residuo bellico trovato giusto una settimana fa nel letto del Paglia, a Castel Viscardo, non esiste più. A disintegrare la «AMP» di fabbricazione americana da 1.000 libbre, ripiena di 250 chili di

tritolio sganciata probabilmente all'inizio del 1944, sono stati dieci chili dello stesso esplosivo che gli avevano piazzato sopra gli artificieri dell'esercito. Ma non finisce qui, forse c'è un'altra bomba vicino alla ferrovia vecchia. Nei prossimi giorni gli artificieri faranno un nuovo sopralluogo, ma quello che sta emergendo sembra proprio un altro ordigno. Ieri, dopo i controlli, tutto è tornato alla normalità: si riaprirono l'Autosole e le linee ferroviarie Roma-Firenze, lenta e dritissima che passano proprio lì vicino e chiuse per far volgere il brillamento in sicurezza. Il blocco fortunatamente non ha provocato disagi. Qualche problema in più per chi ha viaggiato in treno, con i convogli deviati ed arrivati a destinazione con circa un'ora di ritardo sul previsto.

MILANO

Rapinato e ucciso dopo un incontro con una prostituta

È stato ucciso con un colpo di pistola al petto sparato praticamente a bruciapelo, mentre era con una prostituta nella sua automobile. Il corpo era riverso a terra accanto alla vettura, i pantaloni abbassati, a conferma del fatto che stava per avere un rapporto sessuale, aveva messo un preservativo. Addosso non aveva alcun oggetto di valore: spartiti il portafoglio e i documenti, via perfino il giubbotto. È morto così in piena notte, in un prato ai margini della strada che collega Melegnano a Carpiano, nell'hinterland milanese, Alfio Belvedere, 35 anni, originario di Acquedolci (Messina). L'uomo, che era celibe e aveva la residenza in Sicilia, faceva il muratore: probabilmente era al Nord per un lavoro e viveva negli ultimi giorni in un albergo nel lodigiano. Era sconosciuto alle forze dell'ordine se non fosse per un piccolo precedente di polizia, un furto, negli anni Ottanta. In base alle prime indagini, la notte tra sabato e domenica Belvedere si è appartato con la sua Seat Ibiza bianca in una piazzetta lungo la strada provinciale 40 con una prostituta, quasi sicuramente nigeriana. La zona è infatti frequentata di notte da africane. L'omicidio risalirebbe alla mezzanotte, ma è stato scoperto dai carabinieri di San Donato, che si stanno occupando del caso, intorno alle 3. I militari si erano insospettiti per la lunga sosta della macchina. Hanno fatto un controllo e si sono accorti dell'accaduto. Vicino all'auto è stato rinvenuto un bossolo di pistola calibro 7,65. Alfio Belvedere è stato identificato grazie ai documenti dell'Ibiza. Della donna che era con lui, ora attivamente ricercata, nessuna traccia. Sui motivi dell'assassinio, nessuna ipotesi viene esclusa anche se si propende per la rapina.



Fazio: «Gli immigrati possono darci molto»

FROSINONE La globalizzazione richiede un veloce cambiamento culturale per evitare che gli equilibri esistenti si sconvolgano aumentando ancora il divario fra paesi ricchi e paesi poveri: in questo contesto, assicura il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» che può scongiurare l'eccessivo individualismo nelle società capitalistiche, così come l'attenzione ai meno fortunati deve essere sempre presente, a partire dall'Italia dove gli immigrati «potranno svolgere un ruolo di ri-

lievo». Fazio parla di mercato mondiale e di etica del capitalismo in occasione delle celebrazioni del Giubileo nella Diocesi di Soriano, Aquino, Pontecorvo e non esita a ricordare diverse encicliche che negli anni hanno seguito il cammino del mondo. «Guerra e tensioni trovano spesso la loro origine in disuguaglianze stridenti e in ingiustizie - rileva Fazio - ma gli scambi tra i popoli possono anche contribuire a relazioni di amicizia, soprattutto se concorrono alla crescita economica». Ma la globalizzazione richiede un «adeguato

mento culturale» perché può sconvolgere gli equilibri esistenti, aumentare le disuguaglianze, non bisogna esasperare «alcuni tratti salienti dello sviluppo capitalistico»: in questo quadro eventi come la clamorosa contestazione di Seattle, «pur se non giustificati, sono comprensibili».

Lo sviluppo economico deve essere anche «una crescita umana e civile degli uomini». Vanno dunque evitati gli individualismi, il pericolo che in questi anni si è sostituito al totalitarismo, così come va perseguita la strada della

cancellazione del debito delle economie più povere perché, come ricordava John Kennedy «aiutando i più deboli diveniamo tutti più forti». E proprio su questo principio, si dovrebbe collocare l'azione di governo in Italia, una delle società più anziane del mondo, che, oltre alla necessità di avviare riforme importanti nell'attività imprenditoriale, deve poter sfruttare al meglio la risorsa che gli viene dalla «globalizzazione degli uomini».

In Italia «gli immigrati potranno svolgere un ruolo di rilievo per

la crescita dell'economia e della società»: «non è in discussione - afferma Fazio - la necessità di osservare la legalità. Nel rispetto delle esigenze di sicurezza e di regolamentazione dei flussi, gli immigrati possono dare molto a un paese, come il nostro, che è, però, a sua volta chiamato ad assicurare condizioni civili di accoglienza, di integrazione, di valorizzazione della diversità». Questo perché crescerà in modo «sponenziale» il numero degli anziani e dunque servono anche politiche di sostegno alle famiglie, alle donne, ai giovani. All'interno dei sistemi più ricchi va dunque ricercata la forza per guardare al futuro, per dare una risposta «all'insicurezza connessa alle difficili prospettive dei giovani e delle famiglie».

Incendi come d'estate nel Nord Italia

Liguria martoriata, vento e clima secco hanno favorito le fiamme

ROMA Una giornata di incendi al nord. Fiamme che hanno divorato decine di ettari di boschi. Fiamme difficili da domare a causa del vento fortissimo. La più colpita è stata la Liguria dove l'incendio più vasto - secondo quanto riferito dal centro operativo del corpo forestale - in ha interessato un'area boschiva di circa cinque ettari nella zona di Borgo Ratti, nell'entroterra genovese. L'allarme era stato dato poco dopo la mezzanotte. Verso le quattro di ieri i pompieri e guardie forestali erano riusciti a metterlo sotto controllo. Quando si è fatto giorno sono intervenuti anche due elicotteri della Regione per spegnere definitivamente le fiamme, ma si è improvvisamente levato un forte vento che li ha costretti a rientrare alla base. Situazione analoga in provincia di Savona, a Verezzi, nel comune di Loano, dove verso le

dieci è scoppiato un incendio in un'area boschiva di alcuni ettari. È stato chiesto l'intervento di un aereo della protezione civile, poiché anche in questo caso, a causa del forte vento, gli elicotteri della Regione non potevano operare. Un altro incendio - sempre secondo quanto riferito dalla forestale - ha interessato una zona di pascoli ad Aurigo, in provincia di Imperia. Il vento era meno forte ed è potuto intervenire anche un elicottero.

Al centro operativo della guardia forestale sono stati segnalati in tutto 16 incendi in Liguria, in media con i giorni più caldi dell'estate. In genere si tratta di piccoli roghi, che con il fumo hanno provocato anche qualche rallentamento nel traffico stradale (è accaduto nel pomeriggio nella zona di Pegli) e ferroviario (stamani tra Imperia e Sanremo). L'incendio di Loano è rimasto at-

tivo fino a sera su un fronte di fuoco di circa mezzo chilometro, mentre, sempre in provincia di Savona, è stato spento quello di Alpicella con rinforzi dei vigili del fuoco giunti anche da Genova. Nel capoluogo di regione è stato spento il rogo di Borgo Ratti, mentre si sono sviluppati altri incendi nei dintorni della discarica di Scarpino e nei boschi della zona del Passo della Colla, nel comune di Nè.

Altri incendi hanno riguardato il Varesotto. Un incendio si è sviluppato, nella tarda mattinata, in una zona di bosco in località Brusimpianno, in prossimità della sponda italiana del lago di Lugano. Per cause non ancora accertate, fiamme e una densa colonna di fumo si sono alzate in prossimità di un roccione: l'allarme è stato dato intorno alle 11.40 e sul posto sono confluiti mezzi del Corpo Forestale (con un eli-

cottero), dei Vigili del fuoco e della Protezione Civile. Dopo diverse ore di lavoro l'incendio è stato circoscritto. Sul posto sono state impegnate diverse squadre dei vigili del fuoco, il Corpo forestale (interventuto con l'elicottero) e i volontari della Protezione civile. Non ci sono danni a persone o ad abitazioni: l'area, una parete montuosa, è infatti isolata rispetto ai primi gruppi di case. L'incendio si era diffuso rapidamente a causa del forte vento, partendo proprio dalle pendici della montagna, lungo la provinciale che costeggia il lago.

In Lombardia alcuni altri incendi di piccola-media entità hanno interessato tratti boscosi: nel comasco a Ossuccio e Cavarina, nel bresciano a Nave. La situazione è sotto controllo. Il Corpo forestale ha invitato i cittadini a segnalare tempestivamente gli incendi 1515 o al 115.

Il 20 febbraio 2000 si è spenta

MARIA TERESA REGARD

CALAMANDREI

medaglia d'argento della Resistenza. Ne danno annuncio le figlie Silvia e Gemma con Fabrizio, Francesco e i nipoti Nicola, Federico e Tommaso. La camera ardente verrà allestita dalle ore 10 di martedì 22 febbraio presso l'ospedale San Giovanni di Roma. Una commemorazione si terrà alle 12 presso il museo della Liberazione di Roma in via Tasso.

Roma, 21 febbraio 2000

I compagni di lotta armata e politica della Resistenza romana si stringono intorno a Gemma e Silvia nel compianto della loro valorosa madre.

MARIA TERESA REGARD fedele compagna e intelligente collaboratrice del marito Franco Calamandrei, giornalista de l'Unità e senatore del Pci.

È morta

GIULIANA CURLETTO

Lo annunciano il marito Franco e le figlie Valeria e Ilaria con Marco. Alle persone che le hanno voluto bene. Cerimonia di cremazione martedì 22 febbraio ore 10.30 cimitero monumentale di Torino, corso Novara 137. Si invia a sostenere finanziariamente l'attività del centro per la ricerca e la cura del cancro di Candiano.

Rivoli (To), 21 febbraio 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

Mercoledì

Scuola & Formazione

MILITARI ALTERNATIVE, CDS, CENSIL, ANZICA BENEVENTA

In edicola con l'Unità



media

LIBRI, ARTE, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura


LIBRI/1
Il mondo
di Winterson
VALERIA VIGANO
A PAGINA 2
ANTICIPAZIONE
Taibo II
reporter
PACO IGNACIO TAIBO II
A PAGINA 3
LIBRI/2
Visioni
dal rock
GIANCARLO SUSANNA
A PAGINA 7
in arrivo
MURAKAMI

Dell'ormai famoso scrittore giapponese Feltrinelli darà alle stampe «A sud del confine, a ovest del sole» (titolo preso da una canzone di Nat King Cole) che racconta la tenera amicizia di due adolescenti, della separazione e di un nuovo incontro dopo più di vent'anni

MARAI

Si intitola «La recita di Bolzano» il romanzo di Sandor Marai che uscirà per la collana Biblioteca Adelphi il prossimo mese: è la vicenda, anche interiore, di un libertino quarantenne che non accetta di aver perso la giovinezza e l'amante, Francesca, moglie del conte di Parma, dalla quale lui fuggì per paura dell'amore

LIMITI

Si, proprio il Paolo televisivo. Ha scritto «Bugiardo e incoscienze» (Mondadori) che sarà proposto in aprile negli Oscar. Il libro è un romanzo, la storia di un'amicizia (quella che lega Elena e Donata, un tempo rispettivamente moglie e amante di Piero, sfrontato e cinico impresario teatrale) e una facile vendetta



STEFANO PISTOLINI

Alison McKenzie vive in una piccola comunità del New England e ha un sogno nel cassetto: diventare una scrittrice, raccontando la commedia di caratteri dei suoi concittadini. Selena Cross da anni viene violentata dal patrigno. Fino al giorno in cui mette fine come può al terribile abuso. Attorno alle due ragazze si muove un mondo sfaccettato, conteso tra passato e futuro, agitato da turbamenti, regolato da gerarchie sociali che scricchiolano e da leggi collettive che soffocano i giovani, quelli che dovranno cambiare le cose. Insomma: chi si ricorda di Peyton Place?

Vi è mai capitato di leggere (d'un fiato, di solito capita così) Peyton Place sulle tracce di Alison, Selena e dei loro amori? Non è una domanda suggerita da primaverili languori. Nasce dall'ennesimo riaffiorare di uno degli esempi seminali della letteratura popolare, sul limitare di un revival che porterà con sé novità e chiarimenti. E che permetterà di scandagliare un po' più a fondo il tessuto formativo dell'estetica del consumismo e le dinamiche psichiche che ad essa presiedono. Basti un numero: Peyton Place, pubblicato nel 1956 dalla debuttante Grace Metalious, ha venduto 25 milioni di copie e ha generato un'immense produzione derivativa: sequel, film, serial televisivi, saggistica e una nebulosa di materia sotto-sottoculturale come fotomontaggi, pulp-copie, fumetti. Stabilendo la regola di un genere che - da subito invisivo a una critica impotente al cospetto del suo potere suggestivo - avrebbe travasato il suo decennio (i '50) come un uragano e poi sarebbe deflagrato in un'esplosione di prodotti che avrebbero invaso il «tempo fantastico» del grande pubblico, soap operas e rotocalchi-verità inclusi.

Passiamo ai fatti. Prima di tutto sul versante editoriale. Primo: la Northeastern University Press ha appena ripubblicato Peyton Place con un saggio introduttivo di Ardis Cameron nel quale s'affronta il significato (retroattivo, ma in parte anche

Ti ricordi di Peyton Place?



Torna alla ribalta la saga che scandalizzò l'America negli anni 50 e che aprì la strada alla tv e alla letteratura popolare dei giorni nostri

«attivo») di un libro del genere (qui apparentato a Sinclair Lewis e Flaubert). Analizzando il ruolo della letteratura popolare, di cui Peyton Place è un prototipo, come correttivo ai miti dell'ordine domestico e del consenso di classe, vere pietre miliari nella società americana protestante. Secondo: la grande casa Random House prepara la ripubblicazione di Peyton Place e del suo sequel Ritorno a Peyton Place in un'edizione annotata: siamo curiosi di vedere quali saranno gli esiti commerciali dell'operazione. Terzo: Emily Toth, l'esperta per antonomasia sull'opera di Grace Metalious, pubblicherà in aprile Inside Peyton Place: the life of Grace Metalious (University Press of Mississippi), e se c'è una vita che vale la pena d'essere ricostruita è proprio quella della scrittrice in questione. Perché da qualsiasi angolazione l'avvicinate, quello che vi si schiude è un panorama ben diverso dalle consuete visioni d'America. La fiction della Metalious si muove infatti in quell'area diseredata del New England dove, tra gelidi inverni e tiepide estati, s'infrangono

tanti sogni al capolinea di vite a corto d'opportunità. Ciò che si presenta nel '24 a Marie Grace de Repentigny quando viene al mondo nel grigiore di Manchester, New Hampshire, severo centro industriale che ricorda le periferie dell'omonima metropoli britannica. Grace nasce nella povertà d'una famiglia dove il padre è assente («Non ricordo di aver mai parlato con lui», racconta) e dove di lei si occupa un consenso tutto femminile di madre, nonne, zie. Grace è una bambina difficile: scappa di casa e trova quiete solo nella lettura e nella compagnia di George Metalious, un ragazzino di origine greca che vive nella vicina Gilmanton.

Grace a 11 anni scrive il suo primo romanzo e a 18 si sposa con George: «Era l'uomo che desideravo. Alto, bruno, bello, grande. Protettivo, dominante, paterno», scrive la sua biografa. È già incinta e con un parto difficile dà alla luce la sua prima bambina. La vita della giovane famiglia non è facile e si complica quando George viene inviato al fronte in Germania e Grace per consolarsi intrattiene rela-

zioni con altri uomini. Eppure la famiglia Metalious, malvista dalla comunità della piccola Gilmanton dove vive, resta comunque insieme. E cresce: nel '47 nasce un bambino e nel '50 un'altra bambina. Grace intanto non ha mai smesso di scrivere, l'unica attività che febbrilmente la rapisce. Ma la realtà la scuote ogni volta che nella cassetta delle lettere trova la risposta: i suoi libri non interessano.

Le cose cambiano nel '55: The tree and the blossom (che prenderà poi il titolo di Peyton Place) viene segnalato all'editrice Kathryn Messner. L'esito è positivo: il romanzo viene acquistato, editato a più mani e avviato a pubblicazione, sebbene la Metalious sia scontenta delle modifiche (leggendaria la visita di Grace negli uffici newyorkesi della Messner dove, seduta alla scrivania dell'editrice, verga d'acchitto la scena scabrosa che le viene richiesta per preparare il tutto. «Ecco la vostra maledetta scena di sesso», esclamerà furente). Il successo comunque è ormai sullo sfondo. E la vita di Grace ne risente: beve moltissimo, si separa da George, intrattiene relazioni in serie con gli uomini della sua città. Con i soldi dell'anticipo compra una villetta nella zona residenziale di Gilmanton mentre George perde il lavoro di professore proprio a causa della condotta scandalosa della moglie e si trasferisce in Massachusetts. In un'intervista televisiva che coincide con l'uscita del libro una Grace rabbiosa lancia il suo anatema contro il sistema del New England: «Dovete andare oltre la bella cartolina. Come quando rovesciate un sasso immerso nel fango: sotto ci troverete di tutto». Peyton Place esplose come una bomba atomica: per sei mesi domina le classifiche di vendita e diventa il luogo comune di qualsiasi discussione. Grace riceve una montagna di quattrini e una montagna ancor più alta di messaggi di odio. Ciò che ha portato allo scoperto non piace quasi a nessuno, anche se il libro lo leggono tutti. E proprio i suoi concittadini si rivelano i peggiori nemici, anche se Grace ha inventato poco e non ha fatto altro che registrare le voci nel-

aria e le cronache del giornale locale, compresa quella storia del '47 quando una ragazza ripetutamente violentata dal patrigno si fece giustizia da sola. Grace intanto s'innamora del disc jockey di una radio locale e con lui viene sorpresa a letto dal marito. È tempo di divorzio. Ora la Metalious si divide tra New York, dove coi figli ama risiedere al Plaza Hotel, e Hollywood dove si stanno ultimando le riprese di Peyton Place con Lana Turner e un gruppo di giovani attori sconosciuti.

Per Grace è il momento di tornare a scrivere, ma gli eccessi alcolici di cui è preda le rendono il compito impossibile. Ritorno a Peyton Place viene buttato giù in soli 30 giorni ma si rivela un pasticcio sfornato. Poco male: ormai attorno a lei il giro d'affari è enorme. Viene assunto uno scrittore-ombra (Warren Miller) e il libro raggiunge le librerie ripetendo l'effetto della prima volta: recensioni terribili e vendite formidabili. La vita privata di Grace intanto è più romanzesca di quella dei suoi personaggi: sposa il disc jockey, divorzia, si concede ad amanti occasionali e infine risposa George, l'amore della sua vita. Intanto continua a bere, diventa nonna a soli 36 anni e pubblica altri romanzi, il cui successo non è più quello d'una volta, mentre resta intatta l'ostilità della critica. Muore nel '64 di cirrosi epatica, dopo essersi nuovamente separata da George e aver intrattenuto un'ultima relazione con un inglese cui lascia tutti i suoi averi, che all'apertura degli atti si rivelano solo una pila di debiti. Per lei, con la pace eterna, arriva il lasciapassare per la Hall of Fame della cultura pop, sistemata dove riposano Jimmy Dean, Marilyn Monroe, Elvis, Jim Morrison e compagni: motori della modernità. Predestinati alla rivoluzione soffice, quella che non ha sparato colpi ma ha cambiato faccia il mondo. Il ruolo di Grace è stato dietro quella macchina da scrivere, bicchiere di whisky e sigaretta accesa. A dragare il marcio, a esporlo, a trasformarlo in spettacolo. Prodigiosa intuizione hollywoodiana, non trovate?

Con una goccia di superstita amore

di MARINA MARIANI

«Con una goccia di superstita amore» è una frase rubata a Umberto Saba: il nostro caro poeta, che di ambivalenza di sentimenti era maestro, scrisse: «senza una goccia di superstita amore non si scrive nessuna poesia, nemmeno una canzonetta po-

polare di odio».

Qui non si tratta di poesia e nemmeno di canzonette popolari: si tratta di molto meno. Di che cosa, lo lascio per ora in sospeso. Vedremo poi.

Per cominciare, dichiaro una goccia di superstita amore per la consultazione dell'elenco telefonico.

Ammiro l'elenco telefonico: mi rimanda un'immagine del mondo messa pazientemente in ordine, coi caratteri tipografici che indicano il contenuto e le divine virgolette sotto i cognomi quando si ripetono; e poi, mi piace pensare che li

dentro ci sono tutte le persone che abitano nella mia città, e anche nei paesi vicini. È un libro magico, l'elenco del telefono. Ma perché non lo consultiamo più?

Mi raggiungono telefonate nervose, rapidissime: voci concitate di persone che ipotizzano la mia conoscenza del numero di telefono di qualcuno che è amico di qualcun altro che probabilmente ho incontrato in una certa circostanza. Sono deduzioni laboriose, che richiedono tempo, sforzi di memoria, concentrazione.

Aspettavo a casa mia una

persona amabile, cortese: non mi ha avvertito del contratto che le ha impedito di venire perché aveva perso l'agenda col mio numero telefonico. Ha cercato di raggiungermi tramite un amico che forse aveva questo famoso numero, ma sono intervenute altre difficoltà.

Quando le ho parlato dell'elenco è caduta dalle nuvole. Mi sono sentita un po' in colpa, sembrava che l'avessi offesa. «A questo non ho proprio pensato», ha detto.

L'elenco telefonico sta lì, te lo portano a casa. Perché non

lo consultiamo più? Perché di fronte a quei libroni siamo impazienti, ci sembra di perdere tempo? Forse riteniamo che un'informazione per il solo fatto di essere scritta sia soppassata? Diffidiamo degli elenchi, delle liste, anche se alfabetiche, innocenti? Pensiamo che i nostri amici siano tutti persone importanti, che tengono ben nascosto il loro numero telefonico? O non sarà che, abituati come siamo a metterci in contatto singolarmente col mondo, abbiamo perso la percezione di qualunque orizzonte intermedio?



◆ **I Popolari manifestano preoccupazioni per le ultime uscite da parte dei Democratici**

◆ **Al centro delle tensioni anche le liste della componente di centro «egemonizzata» dai prodiani**

Il Ppi attacca l'Asinello

«Favorisce le tensioni»

Soro: si dimentica la campagna elettorale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA A due mesi dalle elezioni regionali non c'è niente da fare: nel centrosinistra continua a litigare. Inutili gli appelli a mettere da parte distinguo e divisioni che più che sulla sostanza sono sul metodo, sulle tecniche. Anche ieri, per esempio, il numero due di piazza del Gesù, Lapo Pistelli, ha esortato affinché la coalizione offra all'opinione pubblica un'immagine coesa e coerente con i buoni risultati fin qui ottenuti. Invano. Anche perché nel corso dell'assemblea delle regioni dei Democratici, sabato, sarebbero venute fuori le loro preferenze per palazzo Chigi: Francesco Rutelli, Giuliano Amato, Antonio Bassolino. Questo gioco sul nome del premier prossimo venturo, che qualcuno definisce una caccia alla «volpe-D'Alema», comincia a preoccupare davvero. «Ci sono due problemi - spiega il presidente dei deputati popolari, Antonello Soro - uno di metodo e l'altro di contenuto. È insopportabile che si utilizzino le agenzie di stampa per sviluppare la discussione politica del centrosinistra. Si è deciso di fare un coordinamento, solo 5 giorni fa? Ebbene, si utilizzi quella sede, se ci si crede, per discutere; altrimenti se ne trovi un'altra. Ma soprattutto non si può accelerare questo tipo di discussione alla vigilia della campagna elettorale, che non aiuta nessuno. La questione del premier si era deciso di affrontarla al termine della primavera elettorale. A quel punto tutti insieme, compresi i Ds, decideremo quale sarà il candidato migliore».

Che la polemica sia indirizzata soprattutto verso i Democratici è palese. Anche perché secondo piazza del Gesù sono loro che pongono ostacoli al raggiungimento dell'accordo per presentare alle elezioni regionali una lista comune alle forze non diessine, di cui proprio l'Asinello era stato il più acceso fautore. «Ora si sono ribaltate le posizioni - aggiunge Soro - Noi che sbagliamo un anno fa a non fare con loro l'accordo per le europee diciamo che perseverare nell'errore è diabolico. Un mese fa ho inviato una lettera ai capigruppo dei partiti moderati per incontrarci e discutere della semplificazione dei gruppi, ma anche quella riunione non si è mai fatta. Secondo me pesa nel fare gli accordi in periferia il fatto che i gruppi dirigenti dei Democratici sono prevalentemente formati da ex popolari ed essendo la lacerazione fresca è evidente che l'aggregazione non trova incoraggiamento. Che dovrebbe, quindi, venire dal centro del partito, dimostratosi finora troppo prudente, ed uso un eufemismo. E, inoltre, come si fa a chiudere le liste enfatizzando i referendum come discriminante, sapendo che sono sempre trasversali? Lo si fa per rompere, non per aggregare».

Si racconta che in Toscana i Democratici avrebbero voluto che la lista comune dei moderati portasse come simbolo l'Asinello, una proposta ovviamente inaccettabile e su cui concorda anche Antonio La Forgia, responsabile enti locali dei Democratici: «Non si può chiedere ai popolari di usare il nostro simbolo. Noi in Emilia cercheremo di trovarne uno nuovo che vada bene a tutti i partiti che vogliono aggregarsi». Ma da piazza del Gesù non c'è molta voglia di far credito al buon senso dell'Asinello. C'è, infatti, una profonda irritazione per l'attenzione esasperata alle formule, agli organigrammi, piuttosto che ai contenuti programmatici del centrosinistra. Ma c'è anche un'altra accusa: «Lo spirito di vendetta di Parisi nei confronti di D'Alema non si è mai sopito».

La questione, secondo i Democratici, è malposta. Che un problema D'Alema esista è vero, ammettono. Anzi c'è chi pensa addirittura che il governo non doveva nascere in quelle condizioni, perché alla fine è stato solo un accordo vecchio stampo. Ma non si può demonizzare l'Asinello quando solleva problemi di merito. E così i Democratici si sentono in un cul de sac: non possono alzare la voce per non dover essere accusati di depotenziare l'intera coalizione, come è avvenuto con la vicenda del Tir. «È vero che il primo a sollevare il caso sul Tir è stato Augusto Fantozzi, ma poi Parisi ci ha messo sopra il carico da 90 come fa chi è animato da spirito di vendetta mescolato a politicismo da parlamentare incompetente», dicono a piazza del Gesù.

Insomma non si respira un clima positivo e così Antonio Di Pietro ammonisce i suoi: «Diamoci una regolata».

E Antonio La Forgia ammette sconsolato di essere «pessimista. Non vedo segni di respicenza in nessuno». E il bello è che la stessa espressione viene usata dai popolari.

LA QUERCIA

Spini: bisogna far prevalere le ragioni dell'unità

■ «È bene nel centro sinistra coltivare le rose di candidati. Ma è bene soprattutto stringere le fila, per evitare di pungersi con le spine delle contraddizioni interne»: l'invito a «far prevalere le ragioni dell'unità nel centro sinistra» viene dal presidente della

direzione dei Ds, Valdo Spini. «Discutiamo quindi a fondo di metodi e di contenuti, su come far crescere l'Italia nell'Europa della moneta unica, dal punto di vista dell'economia e dell'equità sociale, ma evitiamo contrapposizioni personalistiche e facciamo prevalere le ragioni dello stare insieme. Sarà il modo migliore di rispondere ad un Polo alla ricerca delle convergenze più disparate e più strampalate». Per Spini, infatti, la «Casa della libertà» sta diventando «una Casa del disordine e della licenza, dove dovrebbero convivere Pier Ferdinando Casini con Marco Pannella, Gianfranco Fini con Bossi, e magari la Bonino con Storace». In questa situazione, afferma Spini, occorre riprendere «la strada maestra del riferimento della alleanza di centro-sinistra all'Europa». «Fuori da questo riferimento - conclude - non vi è per l'Italia la possibilità di giocare un ruolo veramente grande ed importante nella Ue» perché «il centrosinistra ha una classe dirigente profondamente europea» mentre il Polo «fa fatica non poco a proporsi in modo convincente come tale».



IL CASO

Calabria, prende quota Loiero

Ma nel centro è ancora guerra di veti

ROMA Povera Calabria. Fagnolino di coda di gran parte degli indicatori economici che contano, affannata nel costruire un'immagine nuova coi fatti positivi che pure si accumulano nella regione, è ora maglia nera anche nella corsa del centrosinistra sulla scelta dei candidati alla presidenza della Regione.

Colpa della rissosità e della frantumazione antiche delle sue forze politiche. Colpa del Polo, che ancor prima del cosiddetto ribaltone, rovesciò con una faida interna il presidente e la giunta eletti (il centrosinistra in realtà ribaltò una giunta già ribaltata dal Polo). E colpa del centrosinistra che appare sfilacciato, appassionato di veti, coi capi locali attenti più a difendere la propria «roba» elettorale che a espandere il consenso per la coalizione. E mentre il candidato del Polo va su e giù per la regione a chiedere voti (forte del fatto che, ufficialmente estraneo ai partiti del centrodestra, nessuno nel Polo lo contesta) dopo aver messo insieme uno schieramento che va dai socialisti di De Michelis al Msi, il centrosinistra brucia una candidatura dietro l'altra.

Due gesti importanti, nei giorni scorsi, hanno spezzato questo meccanismo. Il primo: il nuovo segretario della Quercia, Nuccio Iovene, ha ritirato il candidato del proprio partito, Giuseppe Bova, attuale vicepresidente della giunta, facendo propria la candidatura di Agazio Loiero, Udeur e ministro di D'Alema. Un passo indietro quello Ds (Bova era considerato candidato credibile e autorevo-

le) che ha, almeno in parte, sbloccato la situazione. Ora c'è questo quadro: per Loiero si sono espressi Verdi, Lista Mancini, Pdc, Rinnovamento italiano, Patto Segni, Ds, Udeur. Rifondazione chiede che il centrosinistra raggiunga l'accordo per poi giudicarlo. Contrario, invece, il Ppi che chiede l'azzeramento di tutto per trovarne un candidato *super partes*. I Democratici di Parisi e Di Pietro sostengono il sottosegretario Ppi Armando Veneto, già proposto e poi ritirato (un contributo ad andare avanti) dal proprio partito. Lo Sdi di Boselli è invece fermo alla candidatura del capogruppo al Senato Cesare Marini, ultima in ordine di tempo. «Mi preoccupa - dice Iovene - il tentativo di andare per le lunghe. Nessuno sembra aver fretta. Un fatalismo da Grecia antica. Perfino convocare una riunione è faticosissimo. E se non prendiamo noi l'iniziativa non ci pensa nessuno. L'altra volta il centrosinistra arrivò all'ultimo giorno. Non era più possibile discutere e bisogna prendere quel che c'era. Conseguenza: il centrosinistra prese più voti e le elezioni le vinse il Polo. Non si può rifare così. Ora c'è un candidato di una parte importante dello schieramento. Ci dicano perché no».

Il secondo gesto è di Agazio Loiero: ha rotto gli indugi e s'è candidato, comunque vadano le cose. «Aspettare ancora - sostiene - significherebbe bruciare i margini di vittoria che esistono. Per questo mi candido da subito e ieri sera (sabato) per chi legge, ndr) ho tenuto la prima iniziativa elettorale».

Ernesto Funaro, segretario calabrese Ppi, è furioso: «Un'uscita infelice, una prova di muscoli. Il problema è quello di produrre

una convergenza. C'era la presidenza Popolare e noi, per responsabilità, abbiamo detto: discutiamo. Ora ci troviamo addirittura di fronte al fatto compiuto. Dico: troviamo una posizione terza».

Sulla contrapposizione Udeur Ppi, in Calabria circola una tesi: la candidatura dell'Udeur risuccherebbe i Popolari, quella Popolare si mangerebbe l'Udeur. È proprio così? «Questo - riconosce Funaro - è un problema reale. Ma il problema vero, e lo dico senza che significhi necessariamente la bocciatura di Loiero, è che lui è stato eletto nel proporzionale col Polo. Se vince perdiamo un deputato in Parlamento. È utile? Sono circolate proposte autorevoli: Nuccio Fava, il rettore Frega...». Loiero nega: «Ma quali muscoli. Gli elettori Udeur e Popolari in Calabria sono contigui. Verissimo. Ma io dico: veniamo dalla stessa storia. Facciamo una federazione Udeur e Ppi. Si firma da subito e scatta il 17 aprile. Possiamo deciderne fin da ora i dirigenti. Non propongo subito una sola lista perché ci danneggerebbe elettorale, avremmo 32 candidati in meno. Il mio problema è uno solo: vincere le elezioni».

Iovene insiste: «Bisogna fare presto. C'è il rischio che lo spettacolo cancelli i quattro cattivissimi anni del Polo in Calabria. Non c'è stata nessuna chiusura. Anche Marini avrebbe potuto fare il presidente. Ma lo Sdi avrebbe dovuto proporlo tre mesi fa, costruire un tragitto».

Funaro è perplesso: «Non lo so come andrà a finire. Noi insisteremo su un *super partes*». E intanto la Calabria capisce sempre meno.

A. V.

AMMINISTRATIVE
Francescato:
scegliamo i leader
al secondo turno

■ Cosa fare se non si trova un accordo unanime nel designare un candidato della coalizione? Come rimediare o prevenire «pericolose lacerazioni»? A queste domande risponde Grazia Francescato con una proposta avanzata in una lettera inviata ieri ai leader di Ds, Ppi, Democratici, Udeur, Pdc e Ri: «Una via d'uscita ragionevole - scrive la presidente dei Verdi - potrebbe consistere nel trasformare il primo turno in una vera e propria primaria, con il ballottaggio tra i candidati più votati dei due schieramenti in testa ai consensi. Propongo dunque che fin dal prossimo round di confronto tra le forze della coalizione per fissare le regole ci si appoggi su questo primo basilare criterio». Secondo Francescato, è necessario un «criterio unico nazionale» e, quindi, se non c'è unanimità, «un primo turno con più candidati».

«Si potrebbe anche modificare l'esistente - scrive Francescato - introducendo l'apparentamento tra candidati diversi della stessa coalizione. E infatti triste, ed è segnale di debolezza intrinseca, constatare come dentro la coalizione si annidi la paura di un confronto al primo turno di fronte ai cittadini che, ricordiamolo, sono i veri arbitri chiamati a pronunciarsi sulle nostre scelte. Se davvero vogliamo un centro-sinistra plurale che rispetti la biodiversità delle forze in campo, di fronte ad un Polo compatto attorno, o sotto, un unico proprietario, si evitino colpi di diktat e di veti incrociati, pensando ognuno a «casina propria»». (Ansa)



Il segretario del Ppi Castagnetti, in basso il ministro Loiero

Cacciari
presenta
la sua lista

■ L'europarlamentare Massimo Cacciari ha presentato ieri nel vicentino, a Lonigo, i candidati nel proporzionale per le prossime elezioni regionali venete che si presenteranno con il simbolo "Insieme per il Veneto - Lista Cacciari". «La lista è formata con il contributo di Democratici, Partito popolare Veneto, Rinnovamento Italiano, Udeur - ha detto il capoluogo Cacciari - ma va oltre la stretta indicazione di centro sinistra, in quanto vede inseriti tra i sostenitori anche rappresentanti delle liste civiche, momento di grande impegno amministrativo non riconducibile alle tradizionali appartenenze di partito». All'incontro erano presenti anche l'europarlamentare Paolo Costa, Tiziano Treu, Mauro Fabris e Laura Fincato. (Ansa)

Nonostante la crisi di credibilità che sta caratterizzando negli ultimi mesi l'immagine della politica italiana, si mantiene stabile il prestigio internazionale di Carlo Azeglio Ciampi. Il nostro presidente, su oltre 50 articoli dedicati alla sua persona, reperiti da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, in un campione di circa 90 testate straniere, continua a riscuotere pareri positivi da ogni parte del mondo. Con un indice di immagine molto elevato, + 70 (in un intervallo da - 200 a + 200), Carlo Azeglio Ciampi mantiene alto il prestigio del nostro paese e contribuisce a migliorare la reputazione della politica italiana, compromessa dalle polemiche legate al caso Craxi e alle diatribe all'interno del governo, non-

OSSERVATORIO

LE LODI PER CIAMPI, «GARANTE DELL'ITALIA NEL MONDO»

KLAUS DAVI

ché alle manifestazioni di simpatia esterne da alcuni partiti verso Haider. I primi a distinguersi sono i tedeschi. La *Frankfurter Allgemeine* giudica il nostro presidente "un uomo di statura internazionale", capace di dare all'Italia un volto speciale, quello del "rinnovamento, dell'efficienza e della credibilità" come più volte ha anche sottolineato la *Süddeutsche Zeitung*. «Segno di stabilità politica del paese» come aveva fatto notare *Die Welt* all'epoca delle elezioni presidenziali, Ciampi è stato spesso elo-

giato in quanto uomo dotato di spiccate capacità relazionali proprio nell'ambito dei rapporti internazionali. Da qui il nomignolo di "architetto dell'entrata dell'Italia in Europa" (*Frankfurter Rundschau*) e di "artefice dell'entrata del Belpaese nell'Unione Monetaria Europea", come ha frequentemente evidenziato la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* titolando le pagine del quotidiano con frasi che riconoscono a Ciampi l'abilità a condurre orgogliosamente l'Italia al traguardo dell'Unione Moneta-

ria Europea. Frasi di forte apprezzamento verso il nostro presidente ci giungono anche dalla stampa inglese e francese. È stato, appunto, il quotidiano inglese *The Guardian*, riferendosi al periodo nel quale Ciampi era ministro delle finanze, a risaltare le sue doti nel campo dell'economia, attribuendogli "un'ottima fama di economista onesto". Oltre ad essere stimato come "il fautore della straordinaria inversione di rotta del deficit di bilancio italiano" (*Financial Times*) Ciampi è stato

spesso considerato, come ha rilevato più volte la stampa francese, la persona capace di riscuotere l'approvazione di tutti i partiti, allorché si è dovuto scegliere il Presidente della Repubblica. Definito, in più occasioni, l'uomo "del consenso" (*Le Monde*) e nonostante la sua "riservatezza" (*Libération*) "è stato in grado di conquistare la benevolenza di tutti" (*Le Figaro*).

Anche nelle vesti di Presidente della Repubblica, Ciampi ha raccolto consensi in Europa ed oltreoceano. Infatti, più volte, sono stati espressi apprezzamenti dai quotidiani spagnoli. *El Mundo* definisce Ciampi "il protettore dell'Italia in Europa", mentre il giornale madrilen *El País* delinea un profilo eccellente del nostro presidente al punto tale da definirlo "un funzionario rigoroso, una persona discreta e un onesto cittadino, servitore della patria".

Ma la fama di Ciampi oltrepassa i confini dell'Unione europea. Anche in America e in Giappone viene riconosciuto a Ciampi "il merito dell'ingresso dell'Italia nel mondo".





Spagna: «Vincere? Sarebbe troppo»

Ma la cantante resta tra i favoriti

DALL'INVIATO

SANREMO Per Ivana Spagna, che non ha mai vinto un Festival di Sanremo, questa potrebbe essere l'occasione buona. Sempre che non arrivi primo, come previsto dai più, Gianni Morandi, che in fondo ha vinto una volta sola (1987) e oltre tutto in trio con Tozzi e Ruggeri. Spagna comunque ha una canzone (*Con il tuo nome*) con ampie volute e dispendio di voce tale da colpire l'immaginazione acustica delle giurie democriche o anche del presidente della giuria di qualità, Mike Bongiorno.

Spagna, che cosa rappresenta per lei questa occasione? «Posso dire che ce l'ho messa tutta, non solo per la canzone, ma per l'album, che rappresenta due anni di lavoro. Mi sono presa tutto il tempo, per la prima volta. Ho detto di no a una tournée e tante tv: ora sono qui che aspetto con ansia il giorno in cui il disco uscirà. Sono felice. Nell'album ho messo canzoni anche molto diverse. C'è perfino un pezzo di Debussy. La canzone che porto al Festival è per me come una colonna sonora, quasi la musica da film che ho sempre desiderato scrivere. Ho voluto creare un'atmosfera alla *Braveheart*. Sono romantica, mi ha sempre attirato la magia dei tempi antichi, i violini, l'orchestra...».

La canzone è sua? «Parole e musica. L'ho scritta con mio fratello Teo e con Claudio Tarrantola che ha fatto l'arrangiamento. Devo cantare cose mie».

Così aspetta dal Festival? «Non mi aspetto mai niente. L'ho imparato da bambina».

Ha avuto delle delusioni? «Ho avuto delle lezioni. Da piccola, quando c'era la festa del paese, se mi aspettavo qualche regalo, non arrivava nulla. Poi ho sempre desiderato l'abito bianco e, per la prima comunione me lo aveva prestato una cugina, ma mi venne la febbre a 39 e non l'ho potuto mettere. Ho pensato: mi rifarò col matrimonio. Invece non ho avuto neanche quello».

E com'è? «Ho sempre penalizzato la vita sentimentale per il lavoro. Ma questo mi ha aiutato nei momenti più brutti, quando ho perso mio padre e mia madre. Se non avessi avuto il mio lavoro sarei diventata matta. La famiglia mi manca. Da bambina avevo possibilità finanziarie zero, ma ero felice. Per questo ho sempre sognato di ricostituirmi una famiglia, un sogno che non si è realizzato».

Morale: sono sola con la mia gatta».

Anche i gatti amano la musica. «È vero: la mia gatta ama la musica e mi chiama mamma. L'ho anche messa in una canzone che si chiama *Domani*. L'ispirazione me l'ha data Gassman, che in un'intervista ha detto: chi non ha sbagliato mai, non ha cercato niente. Anche io di sbagli ne ho fatti tanti, ma sempre con convinzione».

Ha fatto anche tante cose azzeccate, come per esempio una straordinaria carriera all'estero.

«È stato un caso. Ho cominciato a cantare a 10 anni, nei concorsi per bambini. A 18 anni avevo un gruppo di musica dance. Soldi zero, ma la gioia di cantare e di cantare in inglese. Ai tempi il vero divo in discoteca era il d.j.. Abbiamo fatto un nostro studio dove registriamo jingle per la radio. Inventavamo un nome e avevamo successo, ma quando ho cercato di cantare col mio nome, mi hanno detto: un'italiana che canta in inglese non avrà mai successo. Finalmente la Cbs mi ha fatto un contratto. Per il debutto ricordo che avevo affittato per 1500 lire una giacca verde da domatore».

Ma poi finalmente saranno venuti anche i soldi... «I primi soldi li ho messi in una casa mia. Quando ci sono entrata era vuota e mi ci sono sdraiata con la borsetta sotto la testa. Da allora ho sempre cercato di non buttarli via, perché so quanta fatica costino e perché vogliono dire essere autosufficienti».

Anche vincere a Sanremo, aiuta ad essere autosufficienti? «Non ho mai sognato di vincere perché mi sembra troppo. Arrivo a sognare un terzo posto. Non c'è da aspettarsi niente né dalla vita né da Sanremo».



Parole, parole, parole...

Parte il festival-monstre Big in gara e molti ospiti In un testo anche «urina»

DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Salpa stasera la barca del Festival. Anzi la nave carica carica di investimenti, facce e anche note musicali. E siccome è il cinquantenario della manifestazione popolare più popolare d'Italia, le cose sono state fatte in grande. E il palcoscenico è superaffollato di conduttori (Fazio-Pavarotti-Teocoli-Sastre), cantanti big in gara e ospiti stranieri (oggi Eurythmics, Hevia e Lene Marlin) e superospiti italiani (oggi Jovanotti, con orchestra di 25 elementi, tutti brasiliani). Ma, finché non vediamo in diretta tv la gara virtuale, l'unico giudizio che ci sentiamo di dare è quello sulle parole delle canzoni. Per chi è venuto a Sanremo con

«una valigia di perplessità», i testi sono un mondo a parte, ma non dalle parti di Paolo Conte. Nell'oscillare tra rime usurate e parole stralunate non mancano le sorprese. Per restare nel lapalissiano, la sorpresa più sorprendente è quella offerta da Max Gazzé (*Il timido ubriaco*) che, a una «lei» forte di stomaco, simpaticamente canta: «Quell'orso che ti alita accanto/sudato che farebbe schifo a un piede». E poi, in tono autocritico e rima bacata: «Tremendo il mio rapporto con il sesso / che fesso».

Sul versante più tradizionale, si segnala il testo di Ivana Spagna, che contiene per ben 10 volte la parola amore, un amore naturalmente da dimenticare, come quasi tutti quelli cantati. Amori infellicissimi, come quello dei Matia

Bazar (*Brivido caldo*), tra le «nebbie disperse dal vento», dove appare «tra labirinti di cristalli blu / il viso di chi se n'è andato e non torna più». Ancora peggio va ad Umberto Tozzi (*Un'altra vita*) che «bussa a una porta per non morire / quando nel buio riesci solo a piangere» vicino a un Dio. E gli scappa anche un «accanto a te ci sono io», che non è seguito però dal mogoliano «dammi forza mio Dio».

Altro dolore straripa qua e là. Anche nella canzone del Subsonica *Tutti i miei sbagli*, che ha un attacco vagamente masochista («Tu sai difendermi e farmi male / ammazarmi e ricominciare») e prosegue con un: «Tu affogando per respirare / imparando anche a sanguinare» che non ha però l'efficacia

inarrivabile dell'incipit di Nada dello scorso anno: «Spezzami le ossa».

Ma sono tutte belle le parole del mondo, in confronto a quelle tremende di Gigi D'Alessio (*Non dirgli mai*) che ha l'impudenza di riproporre la rima cuore-amore, mentre d'altra parte per la prima volta a Sanremo fa debuttare in solo un «falso allarme», perché, diciamo la verità, uno che è capace di cantare «per le vie del cuore ti sto camminando», non può essere un buon padre.

Per la vena autolesionista c'è anche Mietta (*Fare l'amore*) che invita: «Eroce tu stringiti a me». Mentre sempre lei canta «miele

Stasera apre Mietta e chiude Jovanotti

Ecco i big in gara questa sera. Mietta, «Fare l'amore»; Umberto Tozzi, «Un'altra vita»; Alice, «Il giorno dell'indipendenza»; Amedeo Minghi e Mariella Nava, «Futuro come te»; Max Gazzé, «Il timido ubriaco»; Irene Grandi, «La tua ragazza sempre». Primo ospite internazionale: Eurythmics, «17 again». Gianni Morandi, «Innamorato»; Matia Bazar, «Brivido caldo»; Samuele Bersani, «Replay»; Piccola orchestra Avion Travel, «Sentimento». Secondo ospite internazionale: Hevia, «Busindire reel»; Spagna, «Con il tuo nome»; Gigi D'Alessio «Non dirgli mai»; Subsonica, «Tutti i miei sbagli»; Carmen Consoli, «In bianco e nero»; Marco Masini, «Raccontami di te»; Gerardinia Trovato, «Gechi e vampiri». Terzo ospite internazionale: Lene Marlin, «Where I'm headed». Primo superospite italiano: Jovanotti.

nel sole» e poi vento, alberi, perché naturalmente «fare l'amore me tte in pericolo tranquille parole». Ed è strano che, tra tanti scorcio ecologici, tra mari, cieli e stelle, manchino quasi del tutto i fiori, che pure a Sanremo e al Festival sono economia primaria. Solo Alice (*Il giorno dell'indipendenza*) osa ricordare «la brezza del vento che accende passioni e colora catene di fiori».

Rarissimi, e perciò fondamentali, gli animali contemplati. Oltre all'orso con l'alto pesante di Max Gazzé, abbiamo trovato solo «gechi e vampiri» nella draculiana canzone di Gerardinia Trovato. Una cosina allegra che si svolge «in un giorno qualunque in un posto tremendo», con lei che canta: «Sono la strega di Biancaneve» per rittorlo a sé.

Mentre, per la serie corporale, oltre al già citato ritardo mestruale, ci sono anche due seni, anzi tre. Due «duri seni al vento» nel testo di Max Gazzé e un «seno che non è cresciuto più» nella torbida, asimmetrica canzone di Gigi D'Alessio, insuperabile nel suo genere. Così come, insuperabile in fatto di essenzialità c'è la canzone di Morandi e Ramazzotti (*Innamorato*) che si crede vincerà perché effettivamente destinata ad entrare nel repertorio nazionale di un artista coerente, che infatti canta: «Basta scoprire la semplicità / ritrovare tutto il fiato / per dirtelo così / io che sono sempre stato / come adesso qui... / innamorato».

Su sponda stilisticamente opposta il testo di Amedeo Minghi e Mariella Nava, che avrebbero potuto cantare «sopra la panca la capra canta» e invece hanno partorito questo inedito scioglilingua: «Mai più visi contro visi né divisi», che non significa assolutamente niente, ma vuole alludere a tutto. Cosa che riesce i nvece con grazia agli Avion Travel (*Sentimento*) che giocano tra citazioni e assonanze, tipo: «Sul mare luccica / la luna in transito» e «stella d'argento / sono contento».

Ma stasera cantano solo i big, mentre da domani cominceranno i giovani e, tra i giovani, segnaliamo il debutto della parola più impoetica e cioè «urina». La cantera, e anche questo è notevole, padre Alfonso Maria Parente, frate cappuccino del convento di San Giovanni Rotondo (quello di Padre Pio), che porta al festival una canzone di buon vecchio rock di una volta e di altrettanto vecchio, ma buono, impegno sociale.

TORNANO I VINCITORI DEL 1997 OSPITI DI «DOMENICA IN»

Jalisse: «Il successo ci bruciò Il resto lo fece la stampa cattiva»



DALL'INVIATO

SANREMO Mitici tragici Jalisse, vincitori e vinti, simbolo della meteora festivaliera. Sono tornati per così dire sul luogo del delitto sanremese per questo epocale cinquantenario, ospiti di *Domenica In* e felici, perché ormai sono sposati e anche in attesa di un figlio (se sarà maschio si chiamerà Luca, se femmina Angelica). Lei, Alessandra Drusian, si dice comunque orgogliosa di aver vinto nel 1997 con quei *Fiumi di parole* che sono stati finora il loro unico, effimero successo. Lui, Fabio Ricci, si sta staccando dal gruppo, ma solo per lasciare a lei tutta la luce delle future ribalte. Farà il manager della moglie.

La vittoria-sconfitta è stata saggiamente metabolizzata. Alessandra dice: «È stata più che una lezione: una ricchezza. Con espe-

rienze così, capisci gli errori di inesperienza. Purtroppo non eravamo pronti ad affrontare una cosa più grande di noi». E lui aggiunge: «È come aver fatto 13 al Totocalcio e aver perso la testa».

Il modo in cui sono andate le cose dopo, la scomparsa subito dopo la vittoria ha dimostrato per lo meno che non c'era stata nessuna combine per appoggiarvi. «Certo - spiega Fabio - perché altrimenti avremmo continuato ad avere successo. Invece ci siamo scontrati con un muro. Ora, dopo due anni di nulla discografico, stiamo lavorando a un nuovo progetto, proprio per non ricalcare gli errori fatti allora».

Errori che, d'altra parte, avete pagato solo voi. «Non abbiamo fatto male a nessuno. Anzi, se fossimo arrivati secondi, non avremmo passato tutto questo... è come se dopo avessimo dovuto dimostrare perché avevamo vin-

to. Non abbiamo avuto problemi artistici perché Alessandra ha una presenza e una voce che fanno presa, ma abbiamo avuto problemi di gestione del successo. È stata un'implosione».

Il *cerchio magico del mondo*, il disco che conteneva la canzone *Fiumi di parole*, ha venduto comunque le sue 50.000 copie (e ha avuto anche un disco d'oro), senza godere più di nessuna promozione, dopo il Festival. E questo nonostante il pessimo trattamento della stampa. «Ci siamo sentiti feriti - racconta Fabio - nella nostra dignità di cantanti e musicisti. Siamo stati al centro di un tiro al bersaglio. Dopo, sparire è stato giusto. Abbiamo voluto trovare l'orgoglio e la forza di ricominciare. Ora stiamo cercando di ricostruire i rapporti anche con la stampa. Il nostro era un progetto che doveva andare avanti piano, invece vincendo è esploso».

E perché negavate anche di essere fidanzati, ai tempi? «Era soltanto un gioco - risponde Alessandra - ma la stampa si è scatenata anche su questo». Tanto che Fabio saggiamente conclude: «Non c'è un bel futuro se non hai un cattivo passato».

LA TOP MODEL SOSTITUITA DALLA SASTRE

Carla Bruni: «Se non ci sarò è tutta colpa del cellulare spento»



GIANLUCA LO VETRO

MILANO Tutta colpa di una telefonata mancata. Incredibile ma vero. Per colpa di un telefonino spento, Carla Bruni ha «perso» l'opportunità di presentare Sanremo tra Fazio e Pavarotti. A raccontarlo è la stessa top model che ieri è tornata sulle passerelle di Milano collezioni, sfilando per lo stilista Gai Mattiolo. Poco prima dello show, assediata dai giornalisti e dai fotografi, Carla svela i retroscena dell'occasione mancata.

«Quando mi hanno cercato per offrirmi di condurre la manifestazione, ero in Marocco. In una di quelle vacanze in cui stacchi tutte le spine dal mondo: prima fra tutte quella del telefonino. Non avrei mai immaginato per quale motivo mi stesso chiamando. Così - conclude con

dolce rammarico - Inés ha preso il mio posto».

La musica, quella della sfilata, inizia. Con una parrucca corta e uno scultoreo tubino nero, Carla apre lo show, tra gli applausi scroscianti. La Bruni, comunque, è certa che Inés «sarà perfetta. La seguirò in televisione. E una delle mie più grandi amiche e sono felicissima per lei. Nessuna polemica per la scelta di una straniera? «Nell'era del villaggio globale?», Risponde con un domanda, la top. Contrariamente ad altre colleghe, la modella torinese non polemizza nemmeno con le pellicce che sfilano da Mattiolo. Piuttosto si mostra incuriosita alla storia della caseina: la lana di latte brevettata dalla Lanital in epoca autarchica e trasformata dallo stilista in gonne morbide come il cachemire.

Nostalgia delle passerelle dalle quali è sempre più assente? «Per



RISULTATI

LECCE-BOLOGNA	1-1
MILAN-LAZIO	2-1
PIACENZA-INTER	1-3
REGGINA-PERUGIA	1-1
ROMA-FIORENTINA	4-0
TORINO-CAGLIARI	1-1
UDINESE-BARI	5-1
VENEZIA-JUVENTUS	0-4
VERONA-PARMA	4-3

PROSSIMO TURNO

(27/02/2000)

BARI-TORINO
BOLOGNA-PIACENZA
CAGLIARI-MILAN
INTER-VENEZIA
JUVENTUS-ROMA (ore 20.30)
LAZIO-UDINESE (sab. ore 15.00)
PARMA-FIORENTINA (sab. ore 20.30)
PERUGIA-VERONA
REGGINA-LECCE

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
JUVENTUS	47	22	13	8	1	31	10	9	2	0	19	4	4	6	1	12	6
MILAN	44	22	12	8	2	48	28	7	4	0	28	12	5	4	2	20	16
LAZIO	43	22	12	7	3	41	21	8	3	0	27	9	4	4	3	14	12
ROMA	42	22	12	6	4	48	22	8	2	1	29	9	4	4	3	19	13
INTER	40	22	12	4	6	41	20	8	2	1	31	8	4	2	5	10	12
PARMA	34	22	9	7	6	34	26	5	3	2	19	10	4	4	4	15	16
UDINESE	33	22	9	6	7	38	30	5	3	4	24	19	4	3	3	14	11
LECCE	28	22	7	7	8	23	30	6	4	2	14	8	1	3	6	9	22
BOLOGNA	27	22	7	6	9	19	23	6	3	2	11	4	1	3	7	8	19
FIORENTINA	27	22	6	9	7	22	28	6	3	2	15	11	0	6	5	7	17
BARI	27	22	7	6	9	26	34	4	6	0	14	8	3	0	9	12	26
PERUGIA	25	22	7	4	11	22	40	4	2	4	14	19	3	2	7	8	21
TORINO	23	22	5	8	9	22	30	3	3	5	12	14	2	5	4	10	16
REGGINA	22	22	4	10	8	20	29	3	5	3	10	14	1	5	5	10	15
VERONA	21	22	5	6	11	21	36	5	3	3	15	10	0	3	8	6	26
VENEZIA	19	22	5	4	13	20	39	5	3	4	14	14	0	1	9	6	25
CAGLIARI	16	22	2	10	10	20	34	2	5	3	10	11	0	5	7	10	23
PIACENZA	15	22	3	6	13	12	28	2	5	5	7	11	1	1	8	5	17

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-TORINO
BOLOGNA-PIACENZA
CAGLIARI-MILAN
INTER-VENEZIA
JUVENTUS-ROMA (20.30)
PERUGIA-VERONA
REGGINA-LECCE
ATALANTA-TERNANA
CESENA-EMPOLI
MONZA-TREVISO
SALERNITANA-GENOVA
JUVE STABIA-PALERMO
MANTOVA-BIELLESE

MARCATORI

16 RETI	Shevchenko (Milan, nella foto)
15 RETI	Montella (Roma)
14 RETI	Crespo (Parma)
12 RETI	Batistuta (Fiorentina)
	Lucarelli (Lecce)
	Vieri (Inter)
	Inzaghi (Juve)
11 RETI	Bierhoff (Milan)
10 RETI	Muzzi (Udinese)
	Salas (Lazio)
	Ferrante (Torino)
9 RETI	Delvecchio (Roma)
8 RETI	Signori (Bologna)
	Kallon (Reggina)
7 RETI	Maniero (Venezia)



Il portiere Marchegiani battuto dal primo rigore di Boban. L. Bruno/Ap



IL FILM DEI VELENI

Urla nel tunnel poi il silenzio

MILANO Milan-Lazio come un film, western. I ciak più belli non cercateli in campo. Scena-madre alla fine del primo tempo, quando scoppia il caos. I due rigori concessi dall'arbitro Rosetti nel giro di 8 minuti lasciano il segno sui nervi dei laziali. Ancor prima di imboccare il sottopassaggio Ravanelli (dalla panchina) sbraita, il suo labiale è facilmente comprensibile: «bastardo, bastardo» grida. Riferito a chi? Due uomini in pole position: il guardalinee di destra Ivaldi e il quarto uomo Puglisi. La scena successiva è all'interno, alla fine della scalinata che conduce agli spogliatoi due schieramenti si insultano. Da una parte Galliani, vicepresidente del Milan (e della Lega), dall'altra Roberto Mancini, riserva di lusso della Lazio. L'audio non è dei migliori ma capisce bene che il dirigente rossonerio non ha parole di zucchero: «Stia al suo posto» urla mentre in due o tre tentano di trattenerlo (tra questi c'è anche Lombardo, l'unico «panchinaro» della Lazio che non perde la testa). La replica di Mancini è colorita. A due metri da Galliani, piccolo comizio di Ravanelli che impreca contro tutti. Nesta, il capitano, cerca di prendere in mano il controllo della situazione. Alla fiera non partecipano milanisti in maglietta, l'unico a dar manforte a Galliani è Ariedo Braida, direttore generale del club di Berlusconi. Il collega laziale, Nello Governato, affiancato da Giuseppe De Mita (addeito stampa), governa la piccola trincea biancoazzurra. Stacco, pubblicità.

Nel secondo tempo Eriksson decide di utilizzare l'energia di Mancini per recuperare il risultato. Spazio (poco) anche a Ravanelli. Con i tribuni in campo l'atmosfera si scalda. A fine partita Mancini fa qualcosa ancora da ridire, Nesta è furioso. C'è per fortuna anche qualche segnale di quiete: Couto e Bierhoff scambiano la maglia. Gattuso saluta Pancaro (che ricambia). Dopo i titoli di coda Cragnotti ordina il silenzio stampa. Galliani dice «non è successo niente». Qualcosa invece è successo in platea: un laziale aggredito prima del match, tafferugli nella zona degli ultrà romani all'intervallo (seggolini divieti e lanciati contro i poliziotti).

Un «rigoroso» Boban fa volare il Milan
Lazio battuta e scavalcata in classifica

DARIO CECCARELLI

MILANO Battendola con due rigori che faranno discutere per tutta la prossima settimana (ma siamo ottimisti), il Milan supera la Lazio mantenendo il passo della Juventus. Una partita nervosa, tesa, quella di ieri a San Siro, che il Milan ha vinto con fatica riuscendo però a contere nella ripresa il ritorno della Lazio che ha ridotto le distanze con Inzaghi junior a sette minuti dalla fine. I due rigori, che dalla tribuna sono sembrati giusti, hanno ovviamente condizionato il match. Per la Lazio, comunque poco incisiva nel primo tempo, un brutto stop. Per il Milan, in un momento in cui la Juventus prende il largo, una vittoria importante che l'accredita per la corsa finale allo scudetto.

L'inizio non è stato dei più brillanti. Il Milan, con Albertini al posto di De Ascentis, si butta subito in avanti ma senza grande lucidi-

tà. Bierhoff, ben servito da Boban, perde l'attimo giusto per concludere a rete da ottima posizione. La Lazio reagisce ma Salas, liberato da un errore di Maldini, tira debolmente anziché servire Boksic meglio piazzato.

C'è tensione, e molta imprecisione. Il Milan ha delle vampate, ma la Lazio, soprattutto a centrocampo, sembra più quadrata. Sensini e Veron hanno un passo più fluido di Albertini e Ambrosini, mentre Gattuso, sulla destra, tiene bene Nevded. A sinistra, Serginho fa più fumo che arrosto. La svolta al 37 su un episodio che darà materiale alla confraternita di Biscardi per tutta la settimana. Su una palla alta Negro, cercando di anticipare Bierhoff, tocca la palla con la mano. Il contatto è evidente nonostante la protesta del laziale che ne sottolinea l'involontarietà. Forse, ma si va nel campo delle cento pertiche, c'è anche un fuorigioco di Shevchenko, ma il guardalinee non muove ciglio. L'arbitro comun-

que assegna il rigore che Boban realizza senza difficoltà (38'). Tra proteste e contestazioni la Lazio riparte in avanti ma il contropiede del Milan la punisce di nuovo allo scadere del primo tempo. Shevchenko, lanciato da Bierhoff, viene neutralizzato in uscita da Marchegiani. Sul rimpallo Ambrosini cerca di saltare il portiere laziale che però gli rovina contro mandandolo a terra. Rosetti ferma l'azione e assegna un altro rigore. Boban con un preciso rasoterra batte per la seconda volta Marchegiani (45').

Altre proteste, altre contestazioni. Ravanelli dalla panchina grida come un ossesso, e non sono certo saluti per la signora. Nel sottopassaggio volano parole grosse. Galliani, che stava scendendo negli spogliatoi, ha un frizzante scambio di opinioni con Mancini. Roba da osteria dei magnaccioni. Ma ad offendersi, per il paragone, forse devono essere i clienti dell'osteria. Raffreddati i bollori negli spo-

gliatoi, la Lazio cerca delle controposte per riagguantare il Milan. Eriksson rileva Boksic (nullo) per Mancini che, almeno verbalmente, sembrava più pimpante. Ma è il Milan, in contropiede, a colpire ancora. Prima Bierhoff, di testa, manda a lato da buona posizione (2'). Quindi è Shevchenko che, approfittando di uno svarione della difesa laziale, colpisce il palo (14'). Oramai si gioca sui carboni accesi. Volano calci e cartellini gialli. La Lazio preme, mette il Milan alle corde, ma non riesce a bucare Eriksson, non avendo più nulla da perdere, mette dentro anche Inzaghi (per Sensini). La mossa è azzeccata perché Inzaghi Junior, al 38', con un calibrato rasoterra trova finalmente il pertugio giusto approfittando di una distrazione di Abbiati troppo spostato sulla destra. Oramai è battaglia. Eriksson butta dentro anche Ravanelli, mentre Zaccheroni rileva Boban con Giunti e Gattuso (applauditissimo) con Helveg. La Lazio preme

ma il Milan risponde in contropiede. Marchegiani neutralizza un pericoloso colpo di testa di Shevchenko, mentre Abbiati mette toppe in tutti i buchi. Capitano Maldini ghiaccio al ginocchio (ha accusato una distorsione) per evitare di saltare la Nazionale.

MILAN	2
LAZIO	1

MILAN: Abbiati 6.5, Chamot 6.5, Costacurta 6.5, Maldini 7, Gattuso 7 (43' st Helveg sv), Ambrosini 6, Albertini 6, Serginho 5.5, Boban 7.5 (42' st Giunti sv), Shevchenko 6 (47' st José Mari sv), Bierhoff 5.5
LAZIO: Marchegiani 7, Negro 5.5, Nesta 6, Couto 6, Pancaro 5.5 (42' st Ravanelli sv), Concisaco 5.5, Sensini 6 (29' st Inzaghi 6.5), Veron 5.5, Nevded 5.5, Salas 5, Boksic 4.5 (8' st Mancini 5.5)
ARBITRO: Rosetti di Torino 6
RETI: nel pt Boban su rigore al 38' e al 47'; nel st 39' Inzaghi

NOTE: angoli 12-5 per la Lazio. Espulso al 48' st Ambrosini. Ammoniti Sensini, Bierhoff, Costacurta e Chamot. Spettatori 68.943, incasso 2.200.608.562 lire

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	2	1	
1	10	1	
2	11	1	
X	17	M	
1	29	1	
2	30	1	
1	31	M	
2	32	1	
X		O	
1		M	
2		M	
X		M	
2		M	

QUOTE		
Al 13 lire:	Agli 8 lire:	Nessun 6
280.042.000	33.968.000	
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:
7.434.000	242.600	2.436.500
	al 4 lire:	al 4 lire:
	11.200	72.600

Il concorso di ieri è annullato per scoppio delle categorie ipiche.

Blanc fa il goleador, l'Inter respira
Piacenza, debole e sfortunato, travolto dal cinismo nerazzurro

PIACENZA Il massimo rendimento con il minimo sforzo. In questo modo l'Inter si è imposta a un Piacenza ormai destinato alla serie B. Più che mettere a frutto le proprie qualità, i nerazzurri hanno approfittato dei limiti dei biancorossi, peraltro rimasti in dieci sull'1-1. A firmare il successo è stato soprattutto Blanc, il migliore in campo, autore di una doppietta (il gol di Vieri è giunto nelle battute finali). Il Piacenza avrebbe meritato ben altro che una sconfitta, ma questo decisamente non è il suo anno. Una curiosità: tre dei quattro gol sono giunti da azione di calcio d'angolo. Alla luce della modesta prova fornita contro la Reggina, i tecnici piacentini Bernazzani e Braghin sono andati alla ricerca di nuove soluzioni. Così, Piovani e Mazzola sono stati sacrificati alla ragion squadra, per lasciare spazio a Gautieri e Sacchetti, que-

st'ultimo chiamato a potenziare l'interdizione di centrocampo. Lippi ha risposto preferendo Fresi a Caulet e Baggio a Recoba, inizialmente in panchina con Zamorano. Abbastanza scontato il tema tattico della partita. L'Inter ha assunto il controllo della gara, ma ha tenuto basso il ritmo, forse temendo il contropiede degli avversari. In avvio comunque è stato più pericoloso il Piacenza, incapace di sfruttare al 5' una grossa occasione con Rastelli (controllo sbagliato a tu per tu con Peruzzi). I nerazzurri sono riusciti a passare al primo tiro in porta: angolo di Baggio da sinistra e deviazione di testa dell'indisturbato Blanc. Al termine del primo tempo, il risultato è sembrato un po' severo con i padroni di casa, anche perché al 27' Peruzzi ha negato il pareggio a Gautieri e, sulla respinta, a Rizzitelli. L'Inter ha cer-

cato di sfruttare i varchi disponibili, senza tuttavia accentuare le cadenze (fermato Vieri in dubbia posizione di fuorigioco, e gol comunque inutile). Insomma l'Inter ha badato al sodo, mentre il Piacenza, privo di un vero uomo guida, si è affidato più che altro all'orgoglio dell'intera squadra. Gli emiliani hanno avuto il merito di non arrendersi, nonostante le oggettive difficoltà. Molti tentativi si sono infranti sui piedi di Blanc, un autentico gigante. Il Piacenza ha provato a spingere sulla fascia destra, grazie all'iniezione di Gautieri spesso imprendibile per Georgatos. Lippi ha corso ai ripari esentando il difensore greco e sostituendo Baggio con Recoba. Tuttavia, non si esaurita la grinta dei padroni di casa, protagonista di una ripresa generosa. Il pareggio di Delli Carri, di testa su spiovente della bandierina, è stato poi vanificato

dall'espulsione dello stesso giocatore (giuste le due ammonizioni) e dal colpo di testa risolutore di Blanc. Nel finale, azione spettacolare di Recoba e comodo tocco in rete di Vieri.

PIACENZA	1
INTER	3

PIACENZA: Roma 6, Polonia 6, Lucarelli 5.5, Delli Carri 6.5, Gautieri 6.5 (22' st Piovani 5.5), Sacchetti 6, Cristallini 5.5, Morone 6, Lamacchi 6, Rastelli 5 (27' st Di Napoli sv), Rizzitelli 5.5 (33' st Tagliati sv)
INTER: Peruzzi 6.5, Panucci 5.5, Blanc 7, Cordoba 6.5, Zanetti 6, Fresi 5.5 (29' st Zamorano sv), Jugovic 5.5, Georgatos 5 (12' st Serena 6), Seedorf 6, Baggio 6 (12' st Recoba 6.5), Vieri 5

ARBITRO: Trentalange di Torino 6,5
RETI: nel pt 21' Blanc; nel st 24' Delli Carri, 34' Blanc, 43' Vieri

NOTE: angoli 7-7. Espulso al 32' st Delli Carri per somma di ammonizioni. Ammoniti Georgatos e Rizzitelli per gioco scorretto. Spettatori: 16.000

ITALIA-SVEZIA

Fiore e Tacchinardi, novità azzurre
Zoff alla ricerca del centrocampo

La prima chiamata di Stefano Fiore, il ritorno di Alessio Tacchinardi, l'esclusione di Demetrio Albertini costituiscono le novità di Dino Zoff nelle convocazioni azzurre in vista dell'amichevole di mercoledì prossimo a Palermo con la Svezia. Questi i 20 azzurri che si raduneranno questa mattina a Firenze.

PORTIERI: Buffon (Parma), Toldo (Fiorentina)
DIFENSORI: Maldini (Milan), Nesta (Lazio), Panucci (Inter), Cannavaro (Parma), Negro (Lazio), Ferrara (Juventus)
CENTROCAMPISTI: Fuser (Parma), Pessotto (Juventus), Conte (Juventus), Tacchinardi (Juventus), Fiore (Udinese), Locatelli (Udinese), Ambrosini (Milan)
ATTACCANTI: Vieri (Inter), F. Inzaghi (Juventus), Del Piero (Juventus), Totti (Roma), Montella (Roma).

Fuori Dino Baggio per decisione del presidente federale a seguito di Parma-Juventus, infortunati Zambrotta e Vanoli. Dino Zoff ha modificato soprattutto l'assetto del centrocampo. La sconfitta di Lecce con il Belgio ha fatto capire a Dino Zoff che, in vista degli Europei, la prima emergenza riguardava il centrocampo. E il ct azzurro ha operato di bisturi: rispetto al quartetto d'origine, che ha costituito l'ossatura della squadra che si è qualificata per gli Europei, è rimasto solo Fuser mentre si sono persi strada facendo Dino Baggio, Albertini e Di Francesco. Nulla difinitivo, ma Zoff, pur nella sua cautela, ha voglia di prova qualcosa di nuovo e il campionato gli ha dato una mano con le ottime prove dell'udinese Fiore e dello juventino Tacchinardi. Per il primo, scartato dal Parma, si tratta dell'esordio inazzurro, per il secondo è invece un ritorno dopo la convocazione con Sacchi nel 1996 per la gara con la Slovenia. Ma il rinnovamento del settore passa anche per la conferma di Ambrosini e per la seconda convocazione di Locatelli che sfrutta l'infortunio che ha tolto di mezzo Zambrotta.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 50
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Il Milan rincorre la Juve

ROMA Giornata di campionato densa di gol e fatti significativi. La Juventus ha rafforzato la sua leadership vincendo per 4-0 a Venezia. Dietro i bianconeri insegue il Milan che in serata ha sconfitto per 2-1 la Lazio. L'Inter è passata a Piacenza (3-1) mentre il Parma ha perso in modo rocambolesco (4-3) a Verona.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 17, 18 e 19

LA «NEW ECONOMY» C'È GIÀ, A QUANDO LA NUOVA POLITICA?

MARIO TRONTI

Società e politica sono termini che non si confrontano più. L'idea banale spiega che, avendo la politica tradito la sua funzione, travalicando i suoi limiti, la società se ne è andata per suo conto. Tanto meglio per la società che è cresciuta. Requiem per la politica che è morta. Risultato: tutti sanno che cosa fanno gli uomini d'affari, grandi, piccoli e presunti, come sono ormai quasi tutti i cittadini comuni. Ma che cosa fanno i politici? Come diceva il Nerone di Petrolini dei romani che mormoravano giù in basso: litighemol! Fino a quando un ceto politico può sopportare di esercitare una professione così screditata?

Provo a fare un discorso di buon senso, e dunque a mettere in campo, come risposta, idee che si dicono schematiche. Ho l'impressione che non ci resti altro, a questo punto, che trovare l'uovo di Colombo. Leggere con il pensiero la complessità, affinché la politica possa passare poi a semplificarla. Semplificare è necessario, per far capire, per interessare, per mobilitare, per convincere. Oggi abbiamo, infatti, un sistema di rappresentanza politico-istituzionale inutilmente complicato. La legge elettorale maggioritaria in fondo aveva, ha, questa funzione tecnico-pratica: non di ridurre, ma di semplificare la rappresentanza, e rendere efficace la decisione. Averla caricata di valori ideologici - la chiacchiera sul cittadino che decide, ecc. - è stato un fatto fuorviante, ha portato solo a un devastante senso comune antipartitico, e quindi antipolitico. C'è questa difficoltà, e questo paradosso, da superare e risolvere: un sistema politico bipolare per una società complessa, e cioè articolata, frantumata, non dicotomica, pluripolarizzata, a suo modo neocorporata.

Abbiamo due poli interclassisti allo stesso modo: un modo indifferenziato, confuso, demagogico, strumentale. È vero che, spento quel luogo classico dell'interclassismo che era il centro politico, non c'è manovra, sia pure intelligente, in grado di farlo risorgere. Ma attenzione, non è vero che non esiste più il centro. È il centro che si è formalmente polarizzato. Più la vecchia Europa marcia verso la frontiera americana, più si evidenziano due poli di centro. Appunto - *nomina omnia* - centro-destra/centro-sinistra. D'altra parte, tentare di superare il fatto che ambedue i poli siano interclassisti, non è più possibile. È possibile invece evitare che i due poli siano interclassisti allo stesso modo. Tante eventuali forme diverse per questo gioco politico. Ne indico una, che sento più congeniale.

Rilanciare, ricostruire, ricollocare, tra impresa e lavoro, una lotta per l'egemonia. Nel significato intenso e profondo del termine che i suoi numerosi detrattori non conoscono nemmeno: lotta civile, conflitto culturale, battaglia delle idee, su chi, a partire dall'una o dall'altro, sa fare più e meglio società, cioè comunità umana della differenza.

SEGUE A PAGINA 13

Polo-Radicali, si ribellano i cattolici

No di Buttiglione all'ipotesi di accordo con Pannella, Casini polemico Don Gelmini ai centristi di Berlusconi: non traditeci, non mollate sulla droga

ROMA Grande confusione sotto il Polo... Basta seguire nell'ordine la botta e risposta di ieri per averne un'idea: Casini che intima a Pannella di rinunciare alla droga libera. Michelini: Berlusconi non rinuncia ai principi. Pannella a Casini: rifletti prima di parlare. E poi: i centristi incontrano con don Gelmini che lancia l'anatema: i principi non siano merce di scambio. Buttiglione: meglio non fare l'accordo. Ma Storace, candidato di An nel Lazio, comincia a sentire il brivido della paura: «Se il centrodestra dovesse vincere, anche con l'auspicabile consenso dei radicali, i cattolici e i valori che testimoniano saranno garantiti». Finì la butta in politica: «Siamo sempre stati federalisti come Bossi e presidenzialisti come Pannella». E don Gelmini insiste: «Casini, Buttiglione, guardatevi in faccia: promettete davanti ai miei ragazzi di non tradirci per un piatto di lenticchie?». Ma i radicali vogliono «un accordo politico pieno» e convocano una convention per marzo...

EMMA BONINO
«Ai primi di marzo una convention straordinaria per siglare il patto con il Polo»
VASILE

A PAGINA 3

LE INTERVISTE



Vattimo: amici libertari come siete cambiati...

ANDRIOLO

A PAGINA 3



Martino: vi spiego perché sarà vera alleanza

LAMPUGNANI

A PAGINA 3

Il caro benzina spinge l'inflazione

In febbraio l'indice dei prezzi potrebbe salire al 2,3%

ROMA Il caro petrolio spinge i prezzi dei carburanti ma anche l'inflazione. La corsa al rialzo dell'oro nero potrebbe vedere infatti a febbraio l'indice dei prezzi al consumo salire ancora. Solo dall'aumento dei prezzi di benzine e gasolio - secondo i primi calcoli che ovviamente hanno solo il carattere di stima previsionale - l'andamento dell'inflazione a febbraio potrebbe registrare un nuovo incremento mensile di oltre un decimo di punto percentuale spingendosi al 2,3% su base annua. I prezzi dei carburanti nell'ultimo mese (dal 15 gennaio al 15 febbraio, periodo preso in esame dalle rilevazioni sulle città campione attese per la fine della prossima settimana) sono cresciuti di circa 80 lire al litro, dalle 2.030 per un litro di super alle attuali 2.110 lire. Un incremento dei prezzi al consumo che - secondo le prime stime sul «peso» dei carburanti nel paniere Istat (2,77%) - è in grado di produrre una variazione stimabile, appunto, nello 0,1% mensile.

ATTESA PER I DATI
Entro la fine della settimana i rilevamenti dell'Istat sulle città campione
IL SERVIZIO

A PAGINA 9

IL CASO

Farmaci, sì alla vendita on-line

ROMA Si alle vendite dei farmaci su Internet ma a patto che queste siano regolate, e con le stesse garanzie attuali di sicurezza per poter ottenere dei vantaggi come la riduzione del prezzo dei prodotti. La prima apertura sulla vendita on-line dei farmaci è arrivata dal presidente di Farmindustria, Gian Piero Leoni, che ha ammesso: «Non possiamo più ignorare un fenomeno come quello delle vendite di farmaci su Internet ma dobbiamo metterci insieme per gestirlo senza farci travolgere, garantendo gli stessi livelli di efficacia, qualità e sicurezza».

La posizione di Farmindustria che, come ha spiegato Leoni, non rappresenta una richiesta, ma il riconoscimento di una necessità, rischia però di



aprire un fronte con i farmacisti, che solo 15 giorni fa al convegno nazionale della Federfarma, hanno denunciato i rischi legati alle vendite telematiche. Possibili tensioni anche con i distributori, altra categoria che rischia di perdere con l'avvento del commercio dei farmaci su Internet una fetta consistente del proprio giro di affari. Il presidente di Farmindustria ha anche spiegato di essere ben cosciente dei rischi (soprattutto per quanto riguarda la salute dei cittadini), ma la soluzione indicata è quella di passare, il più velocemente possibile, ad una regolamentazione della materia almeno a livello europeo.

A PAGINA 9

WITTENBERG

L'ARTICOLO

UNA SINISTRA AUTONOMA DAI POTERI

RINO FORMICA

Dopo la sconfitta elettorale del Psi nel '76, Craxi non aprì una battaglia politica per il cambio di linea e di direzione dei socialisti. Al Midas vi fu un sussulto vitalistico che fece tesoro del tormento e della ricerca interna al Psi sviluppatasi nel periodo '72-'76: fallimento della politica degli equilibri più avanzati di De Martino e revisione critica sul modello di Partito, già avviata con la Conferenza nazionale di organizzazione di Firenze del '75. La depressione degli anni Settanta investì l'Italia nel pieno di una convulsione istituzionale, politica e sociale. La fine della convertibilità del dollaro e dei cambi fissi, lo shock petrolifero ed il riarmo mondiale causarono una stretta per le economie e per la sovranità nazionali. Moro descrisse bene la «società radicale» nata dalla grande depressione post '68: «Non c'è dubbio che siamo passati, con la grande svolta degli anni Settanta, da una società, per così dire, verticale, ad una orizzontale, con potere diffuso e disperso... Il potere si trova, e non solo in Italia, ad affrontare problemi nuovi, di difficile rappresentanza e direzione». La catena democrazia bloccata, ripresa massimalistica, egemonia culturale vetero marxista e terrorismo, travolge ogni riflessione razionale e qualsiasi ipotesi riformista. Il Midas nel luglio '76 è il luogo in cui si raccoglie l'angoscia e la disperazione dei socialisti che non vogliono morire. Non è casuale che il partito elegge suo segretario il leader più giovane della corrente più piccola che, comunque, costituisce il cuore dell'autonomismo socialista, avversario irriducibile della subalterità al Pci e alla Dc. Craxi ed il nuovo gruppo dirigente del Psi affrontarono un ammasso di questioni in stato di ostile isolamento. Questi furono gli assillanti dubbi compresi nell'agenda del primo impegno.

SEGUE A PAGINA 7

Se su Luna Rossa si parlasse di meno

La barca italiana sconfitta (giustamente) ci riprova

LA SATIRA



A PAGINA 14

FERDINANDO CAMON

Luna Rossa ha perduto nettissimamente, le certezze sono svanite. Erano infondate. Pareva che la nostra barca fosse più veloce con il vento debole, e non è vero; che fosse più maneggevole, e non è vero; che Magia Nera avesse problemi di slancio dopo il giro di boa, e non è vero. Confessiamolo: è uno sport misterioso, siamo costretti ad assumere degli insegnanti, e gli insegnanti sbagliano di grosso. Ieri è stata una giornata schizofrenica: avevamo negli occhi quella lenta, inesorabile, progressiva sconfitta, e in mano i giornali che (non sapendolo ancora, e basandosi sulle previsioni) parlavano di Magia Nera favorita con i trucchi, di prima gara sospesa

SEGUE A PAGINA 16

CONTROCALCIO

PIÙ BUONSENNO MENO IPOCRISIA

STEFANO BOLDRINI

C'è sempre qualcuno che alza il gomito nel campionato italiano (Dino Baggio), c'è sempre qualche arbitro che ha la luna nera (Collina e Pellegrino), c'è sempre qualche polemica di troppo. C'è anche il solito assente, il buonsenso, ma non è un vizio italiano, è un qualcosa che fa del calcio uno sport che i guai, se non li trova, li cerca.

SEGUE A PAGINA 18

ALL'INTERNO

- POLITICA
Craxi, ricordo-congresso
SERVIZIO A PAGINA 4
- ESTERI
Iran, voto super-riformista
BUFALINI A PAGINA 5
- ESTERI
Haider, è rivolta
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6
- ESTERI
Cdu-Csu a confronto
SOLDINI A PAGINA 7
- CRONACHE
Diacono e prete
SERVIZIO A PAGINA 8
- ECONOMIA
Trasporti, settimana di scioperi
SERVIZIO A PAGINA 9
- SPETTACOLI
Le parole di Sanremo
OPPO A PAGINA 15

Caro Forattini, perché non fai più ridere?

Uno studio semiserio sulle vignette del disegnatore

PIERO SANSONETTI

Da quando ha iniziato a disegnare la vignetta quotidiana per la «Stampa», il primo febbraio, Forattini ha prodotto 18 vignette (ha saltato un lunedì). Di queste 18 vignette una è stata dedicata al Papa, una a Berlusconi, una al ministro Bianco, una - obbligatoria - alla morte di Shultz, il padre di Snoopy, e le restanti 14 sono state dedicate a Massimo D'Alema e dintorni. In una di queste 14 vignette, D'Alema è rappresentato come telebano, in un'altra indossa generici stivaloni di tipo fascista (nel senso di mussoliniano), in una terza non appare personalmente ma è presente come idea, allusione: è una vignetta nella quale la mappa dell'Europa è disegnata sotto una incombente falce e martello.

SEGUE A PAGINA 7



Qualità, efficacia e sicurezza del prodotto erboristico per una risposta naturale ad ogni esigenza di benessere.

ABOCA ti invita a provare la validità dei suoi prodotti con una prestigiosa iniziativa culturale «Le tavole del Besler»: in omaggio, una stampa artistica da un prezioso erbario del '600, per ogni acquisto da 50.000 lire, scegliendo tra i 35 prodotti leader.

ABOCA è in Farmacia e in Erboristeria.

L'iniziativa «Le Tavole del Besler» terminerà il 30 Giugno. Per sapere quali punti vendita partecipano all'iniziativa telefona al numero 0575/746329 oppure invia un e-mail a: besler@aboca.it

E-MAIL
DA WASHINGTONLe aziende
regalano pc
ai lavoratori
Ma c'è il trucco

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ora è scoppiata la moda. Dopo la Ford e la Delta Airlines è la volta della Daimler Chrysler e del settore delle assicurazioni sanitarie. A tutti i dipendenti un computer, connessione a Internet per pochi dollari al mese e via con il bit. Lavoratori di tutto il mondo connettetevi, ecco il nuovo segreto per preparare la forza lavoro alla sfida dell'economia globale che sta per essere imitato anche in Europa. La Ford ha avuto un colpo di genio giocando d'anticipo. Naturalmente c'era il trucco, di immagine questa volta: giusto dieci giorni dopo l'annuncio che il computer finirà in busta paga, ha deciso di licenziare 1500 dipendenti nello stabilimento alle porte di Londra a dimostrazione che avere salari più bassi e tutele sindacali meno solide di quelli esistenti in Germania, in Francia o in Italia non è una assicurazione contro i soprasalti del mercato. In questo caso contro la crisi di sovrapproduzione, visto che in Europa si produce almeno una automobile di troppo ogni cinque.

Per la verità l'idea dell'alfabetizzazione elettronica dei 350mila dipendenti della Ford sparsi in mezzo mondo non è stata dell'amministratore delegato Jacques Nasser, ma dell'United Auto Workers, il sindacato dell'automobile che nell'estate scorsa ha lanciato una nuova strategia di incentivi per incrementare le retribuzioni reali per tutti senza differenze di posizione professionale, di qualificazione, di anzianità. Così dopo i premi annuali, le contribuzioni per l'assicurazione sanitaria, i piani pensionistici privati e le rette dei college, il computer a casa diventa l'ultima frontiera della contrattazione del salario. Strategia perfetta per l'impresa che prende in un colpo solo i due classici piccioni: offre ai dipendenti e ai loro figli uno straordinario incentivo alla formazione permanente, rafforza la «fedeltà aziendale» messa a dura prova dalla mobilità dei lavoratori dovuta alle ristrutturazioni permanenti quanto alla quantità elevata di dimissioni volontarie. Li prepara tecnicamente e psi-

cologicamente a nuove forme di lavoro che non sono più attività escluse di professori universitari, ricercatori e ingegneri, ma cominciano a espandersi nelle imprese manifatturiere. I vantaggi sono evidenti per i lavoratori che hanno un potente strumento in più per tenere il passo dell'innovazione nei metodi di produzione e nei sistemi di comunicazione. Ciò che non è riuscito ai poteri pubblici (anche negli Stati Uniti), che avevano lanciato l'idea del computer in ogni casa, riesce all'impresa che ai dipendenti offre un nuovo patto: maggiore flessibilità e facilità di licenziamento contro costante preparazione tecnica e professionale necessaria per trovare un altro posto di lavoro.

Connessi online i 350 mila della Ford saranno di adattarsi in fretta al decentramento della produzione della componentistica, delle procedure burocratiche e di controllo, non faciliterà solo i contatti personalizzati diretti dal vertice alla base (ogni settimana Jac-

ques Nasser invia a 101mila colletti bianchi una e-mail che si chiama «Let's Chat»). La Ford farà pagare ai dipendenti 12 dollari al mese invece dei 5 della Ford e ritiene che l'operazione computer in busta paga farà risparmiare addirittura dei soldi. Non a caso lo stanziamento in bilancio viene chiamato «infrastruttura tecnologica». Lo ha spiegato il responsabile delle informazioni Robert De Rodes: «I nostri piloti sono sempre in viaggio e noi crediamo che questa sia una buona soluzione tenerli vicini a noi».

I piloti potranno programmare i piani di volo da casa. In questo senso ha ragione il presidente Bill Ford quando dice che «Internet sarà l'equivalente dell'assemblea di montaggio nel 21o secolo».

La Ford sta togliendo al rivenditore, il «dealer» fino a ieri straccolato e vezzeggiato, il potere commerciale che lo ha reso elemento insostituibile del paesaggio americano, per riorganizzare l'intera struttura commerciale at-

traverso la Grande Rete. La possibilità di avvalersi del pronto intervento online dei dipendenti in questo settore è una risorsa che permetterà di avvicinare ancor più il ciclo ordine-produzione-distribuzione al tempo reale e i primi a essere coinvolti saranno i lavoratori «free-lance», part-time e temporanei.

Non mancano naturalmente le critiche radicali. Secondo Norman Nie, professore di scienze politiche a Stanford e autore di un rapporto sul superlavoro da Internet, non c'è dubbio che la Ford «si è già assicurata centinaia di migliaia di ore di lavoro non retribuite». E Robert Drago, esperto di problemi del lavoro dell'Università di Pennsylvania, sostiene che «se si riesce a spostare la comunicazione fra dipendenti e azienda dal lavoro a casa si lavorerà di più». La sfida della produttività entrerà nelle nostre case e forse potrebbe anche non essere un male a patto che ci si possa in qualche modo difendere. (polliosalimbeni@yahoo.com)

Borsa, riflettori puntati su Fiat Mercati a un bivio: continuerà la salita o inizierà la correzione?

Le Borse sono a un bivio. Dopo gli anatemi di Greenspan e le minacce di rialzo dei tassi, c'è molta attesa per la riapertura dei mercati di oggi. Continuerà la crescita al trano dei titoli tecnologici o inizierà la tanto temuta correzione? L'attenzione degli analisti è tutta concentrata su Wall Street. Ma prima della borsa newyorchese, apriranno la giornata le piazze asiatiche ed europee. Venerdì la borsa Usa aveva segnato un brusco calo, pagando le esternazioni del giorno precedente del presidente della Federal Reserve, che fra le varie cose aveva anche affermato: «Wall Street non può continuare a lungo così». Nelle prossime settimane la banca centrale statunitense, per contrastare l'inflazione, potrebbe rialzare i tassi anche di mezzo punto. Sarebbe un brutto colpo per i mercati. Da qui la preoccupazione per come reagiranno gli investitori già a partire da oggi. Segnali di ottimismo non mancano, comunque. Il boom di Internet e dei tecnologici infatti secondo molti esperti non è destinato a finire. Il mercato tecnologico, che in Giappone sta guidando verso una lenta e difficile ripresa l'economia delle Tigri Asiatiche, ha margini di guadagno. Alcuni fondi di investimento specializzati nel settore emergente dell'informazione stanno realizzando profitti incredibili. Ma - sostengono diversanalisti - l'euforia avverte diventa irrazionalità. In altre parole, c'è la convinzione che alcuni titoli dei nuovi mercati siano sopravvalutati. Il tema è al centro dell'interesse anche degli operatori di piazza Affari. La settimana scorsa si è chiusa con una leggera flessione del Mibtel (-0,26%). Ma c'è comunque ottimismo. Gli esperti seguono con attenzione i titoli Fiat: l'ipotesi di un'alleanza con Daimler - secondo voci sempre più insistenti ormai quasi in porto - potrebbe spingere in alto in breve tempo le azioni del gruppo torinese. Ma tutto sommato i settori cruciali restano il settore assicurativo e finanziario a far registrare una nuova operazione miliardaria. Dopo lunghe trattative segrete, oggi potrebbe essere annunciato il matrimonio fra la Norwich Union e la Cgu, due fra i più grossi colossi assicurativi e finanziari inglesi.



Foto di Roby Schirer

Norwich-Cgu, nozze da 60mila miliardi E 4mila dipendenti perderanno il posto

LONDRA Le maxi-fusioni non si fermano. Mentre i mercati aspettano con impazienza novità sul fronte dell'industria automobilistica (in ballo non solo le nozze Fiat-Daimler, ma anche grandi manovre di Ford e Gm su Daewoo), è ancora un volta il settore assicurativo e finanziario a far registrare una nuova operazione miliardaria. Dopo lunghe trattative segrete, oggi potrebbe essere annunciato il matrimonio fra la Norwich Union e la Cgu, due fra i più grossi colossi assicurativi e finanziari inglesi.

Qualora le nozze andassero realmente a buon fine, e al voto approvazione da parte degli organismi di antitrust, nascerebbe un gruppo con un valore di capitalizzazione di più di 60mila miliardi di lire. Il colosso - che sarebbe il più grande per valore e volume d'affari di tutto il Regno Unito - dovrebbe svilupparsi soprattutto intorno a due rami: quello vita e quello previdenza (è quest'ultimo uno dei settori trainanti della New Economy inglese). Secondo quanto emerso fino ad ora, l'amministratore delegato per il pri-

mo anno di vita del neonato gruppo sarà Scott, proveniente dai palazzi della Cgu. Poi, dopo i primi dodici mesi, dovrebbe subentrare alla guida del colosso Harvey, supermanager della Norwich. La fusione comporterà risparmi di gestione per 600 miliardi di lire all'anno. Ma - per contro - porterà a 4mila esuberanti circa 70mila dipendenti. Insomma, ancora una volta mentre per gli azionisti si profano grandi guadagni, saranno i lavoratori a pagare sulla propria pelle il prezzo della globalizzazione.

COSIMO TORLO

MONTEPULCIANO Come sempre interessante e stimolante è la settimana del vino toscano che si è conclusa sabato scorso a Montalcino. Per cinque giorni i consorzi dei più importanti e blasonati vini di quella regione, Chianti classico, quello di Montepulciano e Brunello, si sono presentati alla stampa specializzata di tutto il mondo. Un appuntamento importante per verificare le ricadute economiche di questo comparto. Il Chianti classico si conferma come il più importante e grande territorio del vino della Toscana, la sua estensione territoriale è di oltre 70mila ettari, di cui ben 8.500 a vigneto. Di questi 7.209 sono iscritti all'albo del Chianti classico, e la massa di uva prodotta nel '99 è stata di 157.511 ettolitri che fanno all'incirca un numero di pezzi che tocca i 21 milioni di bottiglie. Per un fatturato totale per i soli produttori (escluso l'indotto) che supera i 240 miliardi di lire, di cui il 68.8% realizzato dalla esportazione, con in testa il mercato tedesco, seguito a poca distanza da quello americano. Questo risultato è frutto di una seria politica produttiva che il consorzio ha portato avanti nel corso degli ultimi anni, attuando fra l'altro una più saggia politica dei prezzi, indispensabile dopo gli aumenti - a volte ingiustificati - degli ultimi anni. «Il Chianti non è solo vino - puntualizza Giuseppe Liberata direttore del Consorzio - ma un sistema economico integrato fra tutte le amministrazioni e i differenti comparti economici presenti nella nostra area».

Il Nobile di Montepulciano anno dopo anno si sta sempre più creando una sua forte ed autonoma specificità produttiva. Questo dato è sintetizzato da una notizia annunciata da Alemanno Contucci presidente del Consorzio, che è stato deliberato un aumento significativo

dell'area vitata del Nobile, che dovrebbe passare nel giro di pochi anni dagli attuali 900 ettari a quasi 1.200, il che sta a significare una prospettiva di crescita quanto mai positiva di tutti i 186 aderenti al Consorzio di tutela. Il fatturato nella terra del Poliziano ha toccato i 60 miliardi, con una produzione di bottiglie che tra il rosso e il Nobile è ormai vicina ai 7 milioni di pezzi. Se un appunto si può fare al Consorzio del Nobile è quello che riguarda il disciplinare, il quale permette ai produttori di utilizzare, oltre al Sangiovese (Brugnolo gentile) fino al 20% di altri vitigni. Una percentuale francamente esagerata che inevitabilmente farà sì che si creino vini troppo diversi fra loro, pur riportando la stessa denominazione.

Il Brunello, almeno per ora, apparentemente viaggia ancora con il vento in poppa, e i dati economici fra i duecento produttori sono di assoluto rispetto. Un fatturato consolidato di 200 miliardi, un lavoro a tempo pieno per ottocento addetti e oltre 600 avventizi sono certamente fatti e non parole. Ma l'aumento dei prezzi non si ferma. Oggi il costo medio a bottiglia per il pubblico ha una forbice che parte dalle 40mila lire e supera le 120mila lire. Con un aumento medio rispetto all'anno scorso che non ha giustificazione alcuna, e non è così pensabile confidare al solo mercato estero - a volte ingiustificati - degli ultimi anni. «Il Chianti non è solo vino - puntualizza Giuseppe Liberata direttore del Consorzio - ma un sistema economico integrato fra tutte le amministrazioni e i differenti comparti economici presenti nella nostra area».

Per l'annata '99 una commissione composta da diciotto «grandi» enologi gli ha assegnato «4 stelle», una valutazione importante per l'ultima annata del '900, un vino che arriverà in commercio nel 2004, e che secondo gli esperti avrà dalla sua un grande equilibrio e una spiccata morbidezza.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non si sente affatto in estinzione e raccoglie senza paura la sfida della cosiddetta New economy, del New market, dei New merger, e di quant'altro il gossip economico voglia propinarci. Che il nuovo faccia pure il suo corso, con le sue nuove ricchezze, nuove povertà e vecchie diseguaglianze. Enea Mazzoli - presidente di Euresa, una holding di 7 grandi mutue assicuratrici europee, e della Fondazione Cesar dell'Unipol - preferisce parlare di quell'economia sociale che ha già superato i 150 anni di vita, ed ha tutta l'aria di viverne almeno altrettanto. «È in crescita sia in Europa che in America e Giappone - dichiara - Quindi l'esperienza mutualistica e cooperativa non può più essere considerata come un incidente nel cammino dell'economia capitalista - spiega - Ma come un partner di tutto rispetto».

Quantopesa in Europa e in Italia? «In Italia l'economia sociale fornisce il 5% della produzione nazionale ed il 5,5% dell'occupazione. Parliamo di oltre un milione e 100mila occupati, non è uno

Assicurazioni, l'Unipol rilancia l'esperienza mutualistica Enea Mazzoli: «Anche nell'economia capitalista c'è spazio per questa realtà»

scherzo. In Europa le percentuali sono più o meno analoghe, anche se le attività sono molto differenziate. In Francia il peso maggiore lo hanno le mutue assicurative, che detengono addirittura il 55% del mercato dell'auto. Anche in Italia questo settore non è da sottovalutare, visto che La Reale Mutua, la Cattolica, l'Isa e l'Unipol (che è una Spa, ma è controllata dalle cooperative) occupano il 13% del mercato assicurativo. Una bella fetta».

Ha detto Francia e Italia. Manca solo la Germania, e poi ci sono tutti i Paesi dei tre colossi delle assicurazioni: Allianz, Generali e Axa. Eppure le mutue esistono e «resistono». Come vi confrontate con i colossi?

«Ecco, dopo i tre colossi ci può mettere Ruffenisen, una assicurazione mutualistica tedesca che è al quarto posto in Europa. Lei chiede: come resistete, in altre parole, come si evita di essere mangiati. In due modi: crescere in dimensioni e capacità competitiva, e tessere alleanze e sinergie tra noi».

Un esempio?
«Un esempio è proprio Euresa, una holding con 40 miliardi di capitale sociale costituita da 7 imprese dell'economia sociale: Unipol, le francesi Macif e Maif, la svedese Folksam, la danese Concern e la belga P&V. Tra queste realtà c'è un continuo scambio di informazioni e di know-how».

Mason grandi abbastanza?
«Altroché. La Macif da sola copre l'11% del mercato dell'auto in Francia. Poi, oltre all'Euresa, c'è l'Incmif (International cooperative and mutual association), che raggruppa 82 imprese assicuratrici detenute da mutue e cooperative di 44 Paesi diversi. Tra queste c'è la Zenkieren di Tokio che è la seconda impresa di assicurazione al mondo. Certo, a differenza delle società, le mutue non possono incorporare, non possono lanciare Opa, ma possono comunque fare alleanze forti».

Quanto a dimensioni, dunque, nessun timore. Ma che dire del processo di demutualizzazione che sembra avviato in tutto il mondo?

«In Italia la legge non consente la trasformazione di mutua in Spa, quindi il processo di demutualizzazione in sostanza non c'è stato. Quel processo ha mietuto vittime

soprattutto in America e in Gran Bretagna. In ogni caso il settore è in crescita. Basterebbe questo a dire che la formula è vincente. Ma c'è dell'altro. Noi parliamo tanto di Europa. Bene, fa parte del genio europeo avere una concezione del welfare. Quando lo Stato comincia a ritirarsi ed il mercato non risponde a questa esigenza di welfare, ecco che si apre uno spazio. In questo spazio c'è la realtà mutualistica. Anche in America chi si è fatto avanti spontaneamente sono state le mutue di assicurazione, i fondi pensione. In Italia accadendo la stessa cosa».

Su pensioni integrative, o assistenza sanitaria, in cosa differite dalle assicurazioni non mutualistiche?

«Storicamente noi possiamo dimostrare che fummo i primi a sostenere la battaglia per la previdenza integrativa. Ci fu un tempo in cui molte assicurazioni propendevano a tagliare fuori l'Inps in favore di una copertura assicurativa privata. Insomma, si pensava ad una pensione sostitutiva, non integrativa. Oggi qualunque buona compagnia pensa alla previdenza integrativa».

A parte questa «nota storica», oggi perché siete diversi dagli altri? Cosa cambia per un assicurato rivolgersi a voi o ad una società?

«Le imprese ad economia sociale stanno sul mercato in modo competitivo come gli altri. Ma si diffe-

renziano perché pur realizzando profitti, non sono state pensate per dare dividendi al capitale individuale, ma per offrire migliori condizioni per le coperture assicurative o maggiori servizi. Inoltre i soci-assicurati hanno il potere di nominare gli amministratori e approvare il bilancio. Insomma, prevalgono politiche partecipative verso i dipendenti e principi di democrazia economica: il che non è poco. Tant'è che nel libero mercato le mutue le cooperative hanno un tasso di crescita maggiore di quello dei rispettivi mercati. In più, una buona compagnia non si giudica solo dalla raccolta premi, ma anche dal modo in cui liquida i sinistri, e in questo le mutue spesso hanno standard migliori delle altre imprese. Infine, siamo le sole compagnie che diffondono il bilancio sociale a tutti gli stakeholder, ovvero a tutte le realtà che hanno interessi legittimi nelle attività dell'impresa: soci, dipendenti, agenti, associazioni dei consumatori, rappresentanti della società civile. Forse a prima vista tutto questo non sembrerà importante. Ma in realtà lo è di più di qualsiasi campagna pubblicitaria».





◆ **Il fronte dell'opposizione all'esecutivo nero-blu annuncia nuove mobilitazioni di massa**

◆ **Durissima reazione del centrodestra: socialdemocratici in marcia a fianco dell'Internazionale comunista**

L'altra Austria non si ferma «In piazza ad oltranza»

Haider accusa la Tv: faziosità antigovernativa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La sfida continua. E si fa ancora più aspra. I 250mila di Piazza degli Eroi non mollano e il giorno dopo la grande e pacifica manifestazione anti-Haider di Vienna, il fronte dell'opposizione al governo nero-blu austriaco annuncia nuove mobilitazioni di massa: «Il nostro obiettivo», dichiara il leader dei Verdi, Alexander van der Bellen, «è quello di far cadere il più rapidamente possibile questo governo della vergogna». La prossima scadenza di piazza è già fissata: giovedì prossimo, davanti alla presidenza, dove anche ieri hanno manifestato un centinaio di persone. Il megaraduno di Vienna peserà sul futuro politico dell'Austria. A testimoniare è anche la durissima reazione della coalizione di centrodestra. Gli uomini di Jörg Haider non risparmiano nessuno: tuonano contro i socialdemocratici, processano la Tv di Stato, promettono contromanifestazioni dei «veri austriaci». Ai socialdemocratici viene imputato di aver marcato «a fianco dell'Internazionale comunista» dando così vita ad una «pubblica alleanza con l'estremismo di sinistra e la violenza». Ancor più pe-



La protesta in Belgio contro Haider Alato gli scontri di Vienna
Y. Logghe/ Ap

sante è la repressione contro i dirigenti della Tv pubblica colpevoli di denuncia furibonda del segretario generale dell'Fpö e capogruppo parlamentare Peter Westenthaler, nell'ordine: di faziosità antigovernativa; di manipolare quasi ogni notizia e, dulcis in fundo, di aver dato troppo spazio al raduno di quella «gentaglia antigovernativa». Faziosi, disonesti, fomentatori di violenza: sono i telegiornali austriaci se-

condo i capi dell'estrema destra haideriana. Westenthaler ha già la sua ricetta rigeneratrice: mutare alcuni programmi, ad esempio quelli del mattino, ritenuti troppo noiosi, da sostituire con incontri, chissà perché più effervescenti, con la stampa di un partito. E visto che c'è, l'«Haider 2» si lamenta anche che O3, il terzo programma radiofonico, non trasmetta più musica pop, visto, sentenzia, che siffatta

musica rappresenta «un pezzo di cultura austriaca». A Westenthaler replica il sovrintendente generale dell'Orf, Gerhard Weis, secondo il quale queste richieste sono «del tutto irreali». «Sembra - osserva Weis - che Westenthaler abbia davvero l'idea di fare dell'Orf una radio governativa». Secca la contropartita dei nazionali socialisti: «Weis è un prezzolato dei socialisti», sentenzia uno stretto collaboratore di Haider.



ge - si accompagna ora la mobilitazione dell'"altra Austria". Una mobilitazione che, anticipa il nuovo leader dell'Spö, ha un chiaro obiettivo politico: quello di rompere la maggioranza Övp-Fpö, dopodiché non si esclude a priori una nuova opzione coi popolari. Anche se, confida l'ex cancelliere Viktor Klima al settimanale «Format», qualcosa si è rotto nei tradizionali rapporti tra socialisti e popolari. «Personalmente - ammette Klima - mi sento deluso e anche ingannato» da Schüssel. Escludiamo solo un'alleanza coi nazionali-liberali di Haider, puntualizza l'ex cancelliere, anche se, per lui personalmente, con Schüssel non esiste più una base di fiducia. Ma dalla piazza emerge una nuova indicazione politica. A darle corpo è il leader dei Verdi, Alexander van der Bellen: «Il mio partito - dichiara - è pronto a governare in una futura coalizione rosso-verde. Ed è un pronunciamento «pesante» il suo dato che, dopo il 7% alle legislative dell'ottobre scorso, i Verdi sono accreditati adesso dal 13 al 16%. A bruciare, nei palazzi del nuovo potere austriaco, è anche la crescente mobilitazione degli intellettuali europei a fianco dell'"altra Austria». Bruciano, ad esempio, le parole del filosofo francese André Glucksmann: la situazione politica in Austria, rileva Glucksmann in un'intervista al settimanale austriaco «Profil», è «estrema drammatica». Per il filosofo francese esistono solo tre alternative: «O l'Austria si sbarazza dell'Haiderismo; o l'Europa si sbarazza dell'Austria haiderizzata; o l'Europa si disgrega, e allora sarebbe la vittoria di Jörg Haider. Con la partecipazione al governo dell'Fpö, insiste Glucksmann, l'Austria ha «rotto un accordo europeo non scritto», il quale stabilisce che nell'Ue «nessun estremista può partecipare ad un governo».

Operazione Kfor a Mitrovica I serbi protestano

Centinaia di soldati della Kfor, la forza internazionale di pace inviata in Kosovo dalla Nato, hanno compiuto ieri rastrellamenti a tappeto e controlli a Kosovska Mitrovica, alla ricerca di armi di «criminali paramilitari». L'operazione denominata Ibar dal nome del fiume che divide in due, geograficamente ed etnicamente, la città - ha dato origine a tensioni tra i serbi ed i soldati Nato, in particolare americani, che sono stati bersagliati da pietre e palle di neve «rinforzate». Anche i militari tedeschi sono stati attaccati mentre, con un blindato, cercavano di attraversare un ponte per portarsi nella zona nord di Mitrovica, quella serba. Secondo Oliver Ivanovic, presidente del Consiglio nazionale serbo della città, una decina di serbi sono stati leggermente feriti durante le perquisizioni. L'operazione Ibar è stata condotta anche nella zona meridionale di Mitrovica, quella abitata prevalentemente da albanesi, e in questa area non si sono verificati incidenti. Dall'inizio del mese, la città è teatro di continue esplosioni di violenza interetnica, che hanno già causato la morte di almeno nove persone e una ventina di feriti.

Bush batte McCain ma s'allontana dalla Casa Bianca

George jr. perde l'appel sull'elettorato di centro. Prossima sfida in Michigan

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Col suo schiacciante 53% contro il 42% di McCain nelle cruciali primarie del South Carolina, George Bush Junior ha probabilmente già vinto la nomination repubblicana. Ma forse ha perso la Casa Bianca.

Ne è convinto Bill Kristol, che per anni era stato il massimo e il più raffinato ideologo di Reagan e di Bush padre: «Il conservatore gentile che Bush cercava di impersonare è diventato conservatore tagliagole. E in questo modo Bush ha fatto più danno a McCain», sostiene. E la ragione per cui può tirare un sospiro di sollievo, quasi di malcelata esultanza, il suo probabile avversario democratico nel duello decisivo del prossimo novembre, Al Gore. Non solo perché la prospettiva di scontrarsi con McCain anziché con Bush l'avrebbe costretto a ripensare l'intera campagna, l'avrebbe messo nella spiacevole posizione del candidato all'esame di maturità che si è preparato a sostenere la prova scritta di latino e invece si trova di fronte un problema di matematica. Perché dei due McCain era quello che aveva più presa anche sull'elettorato «di mezzo», moderato, non ideologizzato, che può votare indifferentemente democratico o repubblicano, è rittornante a dover scegliere tra la solita minestra e la solita finestra. Con Bush di fronte anziché McCain, Go-

ron si troverà più nell'imbarazzo di convincere elettori come il 54enne Dean Stanford, di Madison, nel Connecticut, che dichiaravano: «Il ticket presidenziale dei miei sogni sarebbe Bradley-McCain, senza una precisa predilezione per l'ordine dei nomi, indifferentemente da chi sia presidente e chi vice-presidente. Questi sono i due più integri, i due che guardano più lontano, i due più onesti, i due che hanno qualcosa di nuovo da dire...».

Il problema di Bush è che nelle primarie repubblicane «aperte» del South Carolina, dove potevano votare sia i repubblicani che i non repubblicani, ha vinto, stravinto se si vuole, ma grazie alla mobilitazione dell'«orgoglio di partito», alla massiccia concentrazione in suo favore dei voti dei repubblicani Doc, e, in particolare, della destra religiosa e ultra, particolarmente forte in quello Stato. McCain ha perso, ma avrebbe potuto fare meglio di Bush se si fosse trattato di un'elezione generale, perché a lui sono andati la stragrande maggioranza dei voti degli indipendenti e dei democratici che avevano scelto di partecipare alla selezione tra candidati repubblicani.

I numeri degli exit polls non lasciano margine di dubbio su questo. Il 60% di quelli che si sono recati alle urne sabato in South Carolina si dichiarano «repubblicani», il 30% «indipendenti», il 10% «democratici». Ma di questo 10%, che sarebbe stato l'ago della bilancia in un'ele-



Riposo per il senatore John McCain
K. Lamarque Reuters

zione generale, ben 8 su 10 hanno votato per McCain. Si dichiarano «repubblicani» Doc il 78% di quelli che hanno votato per Bush, il 39% di quelli che hanno votato per McCain; si dichiarano invece «indipendenti» o «democratici» il 61% di quelli che hanno votato per McCain e appena il 21% di quelli che hanno votato per Bush.

Peggio ancora, se si guarda alla prospettiva di quel che potrebbe succedere nelle presidenziali vere e proprie di novembre, Bush ha fatto l'en plein tra gli elettori che si dichiarano decisamente conservatori, cristiani fondamentalisti (che in South Carolina rappresentano oltre un terzo

dell'elettorato, ma molto meno su scala nazionale). Ma è stato invece McCain a fare l'en plein del voto moderato, quello senza il quale nessuno, democratico o repubblicano che sia arriva alla Casa Bianca. Il candidato Bush aveva dovuto sottoporsi ad una rapida metamorfosi per vincere in South Carolina dove essere stato sconfitto in New Hampshire. Dopo essersi ammantato per mesi della veste di moderato, aveva cercato di tenere il piede in due scarpe, proclamandosi da un lato «riformatore» che ha ottenuto risultati concreti e corteggiando dall'altro gli ultra religiosi e reazionari, contro un McCain dipinto come

troppo laico, addirittura «liberal» e ammantato con la politica di Washington («presidente McCain»), l'ha chiamato dall'inizio alla fine, riferendosi alla presidenza della commissione commercio del Senato: il suo codice postale è Washington - che per i baluba del South Carolina è come dire Roma ai leghisti di Bossi - il mio è Austin, Texas, ha ripetuto alla noia. Questo gli è valso l'appoggio di tutto lo stato maggiore del «partito di Dio», dei predicatori ultra, da Pat Robertson a Jerry Falwell e dei «leghisti del Sud». Ma l'ha costretto ad un abbraccio che potrebbe rivelarsi fatale nel duello finale, quello che conta.

Su una cosa avevano sbagliato tutti gli esperti, e noi con loro. Che una maggiore partecipazione al voto avrebbe aiutato McCain anziché Bush. L'affluenza c'è stata, e in proporzioni spettacolari. Rispetto al picco di 267.000 votanti della volta prima, ci si attendeva, grazie alla campagna capillare, letteralmente porta a porta, e grazie all'interesse suscitato dall'esito incerto e insieme cruciale, alla suspense che fa venire voglia di partecipare, un afflusso di 350-400.000. Sono andati a votare in 600.000. Record assoluto di tutti i tempi per una primaria. Con ben 301.000 voti a Bush e 238.000 a McCain, una quantità di voti, per ciascuno dei due concorrenti, pari o superiore all'insieme dei votanti nelle precedenti occasioni. Col risultato che Bush ha potuto fare come Annibale coi romani del console Paolo Emilio a Canne: ha accerchiato, con una super-mobilitazione di partito, le truppe di McCain che sembravano aver accerchiato le sue.

Non è ancora finita. Martedì ci sarà la prova del nove in Arizona (lo Stato di McCain), e, soprattutto, in Michigan, il grande Stato industriale ed operaio del Nord, dove la destra ultra e religiosa conta molto meno che nella cintura del tabacco e delle piantagioni di riso che venivano una volta coltivate dagli schiavi neri in South Carolina.

A conti fatti, Bush ha molti più delegati (vanno tutti al primo), ma se si sommano tutte le primarie sinora la distanza non è poi così tremenda: sinora Bush ha avuto un totale di 422.000 voti (46%), McCain 365.000. Ma gli è venuto a mancare la spinta inziale, il «momentum» che, avesse vinto in South Carolina, avrebbe potuto catapultarlo alla nomination.

ADRIANO GUERRA

Pochi forse lo ricordano ma Anatoli Sobciak, morto ieri a 62 anni, è stato con Eltsin il grande protagonista della lotta contro i golpisti dell'agosto 1991. Come Eltsin - mentre Gorbaciov era trattenuto a forza in una dacia a Foru sul mar Nero e tutto quel che nel paese c'era ancora di «sovietico» (il Pcus, il Soviet supremo, il governo, la polizia politica, l'Armata rossa) si era come dissolto nel nulla quando non si era schierato coi golpisti - si è rivolto alla popolazione invitandola a scendere sulle strade. Così è avvenuto. Leningrado si è di punto in bianco riempita di folle e ha dato un contributo importante ad una battaglia che si è presto rivelata di importanza storica. È stato infatti in quelle ore che

È morto Sobciak, il sindaco che resuscitò S. Pietroburgo

mentre si arenava la perestrojka nasceva tra le macerie del crollo dell'Urss la nuova Russia.

Se dopo quei giorni di gloria fosse andato a Mosca Sobciak avrebbe forse potuto diventare, come uno dei principali «cofondatori» dello Stato russo, il «numero 2» del Cremlino. Ma egli ha scelto di restare a Leningrado (ridiventata S. Pietroburgo nello stesso giorno della sua elezione a sindaco) e nella città ha goduto per anni di una straordinaria popolarità che non lo ha del tutto abbandonato neppure quando, nel 1996, accusato di abuso di potere e di pratiche di corruzione, e poi colpito

da una grave malattia al cuore, ha dovuto abbandonare gli incarichi sino ad allora ricoperti.

Chi lo ha conosciuto e apprezzato è inevitabilmente portato a chiedersi se, e sino a che punto, non sia giusto guardare a Sobciak, come ad una vittima di un sistema politico nato nelle condizioni più difficili e complesse. Parlando dei suoi amici radicali che, eletti deputati negli anni della perestrojka, hanno dato vita al «gruppo interregionale», spesso in polemica con Gorbaciov e con la tendenza di quest'ultimo a procedere «passo dopo passo», senza rompere mai del tutto coi conservatori, Sobciak

ha trovato una volta parole precise per caratterizzare la natura del loro «fare politica». Quel che dominava in essi - ha scritto - era «l'immutabilità democratica, il dilettantismo politico, la propensione a risolvere i problemi con un comizio. L'incapacità di individuare e di tener conto delle conseguenze delle proprie azioni». Tutti difetti che potrebbero essere corretti solo «coll'esperienza e il professionismo» nella continuità di una vera tradizione di vita politica. Valgono queste parole anche per Anatoli Sobciak? Certo egli non è stato un «professionista» della politica. Laureatosi in diritto a Taskent (che aveva

raggiunto da Shita, non lontano da Karabovsk, ove era nato nel 1938) fu l'avvocato e accetta, più di una volta, di difendere i dissidenti accusati di crimini contro lo Stato. Non è però un «antisovietico». Anzi. Si iscrive al Pcus nel 1968, e cioè quando i «professionisti» se ne stanno già andando. «Perché ho deciso di aderire al partito - si domandava in un libretto del 1991 - in un periodo in cui essere comunisti era sempre meno popolare e il partito perdeva giorno dopo giorno di credibilità?» E così rispondeva: «Pensavo che non ci poteva essere nessuna democratizzazione della società senza una democra-

tizzazione del partito comunista, considerando le sue posizioni di monopolio del potere nella società sovietica e l'assenza di strutture alternative». A poco a poco però durante la concreta esperienza di deputato del popolo capisce che il partito non era e non poteva essere lo strumento per portare avanti la perestrojka. Nominato presidente di una commissione incaricata di indagare sui «fatti di Tbilisi» del 9 aprile 1989 (quando nove donne vennero uccise dalle truppe inviate a sciogliere un comizio) scopri che la decisione di intervenire con le armi nella capitale della Georgia era stata presa da un gruppo

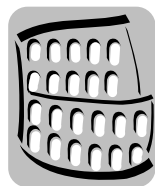
di «alti funzionari del Comitato centrale del Pcus in assenza del primo ministro e del presidente del Soviet supremo». Così maturò in lui, come parallelamente in Eltsin - qualche mese prima, può essere utile ricordare, che il golpe insinuasse dubbi sul ruolo del Pcus anche in Gorbaciov - la decisione di lasciare il partito.

La lezione che si può trarre dalla vicenda di Sobciak dovrebbe invitarci - penso - a guardare meglio e anche con maggiore generosità a quel gruppo di intellettuali privi, o quasi, di esperienze politiche - ad esempio oltretutto a Sobciak, al primo sindaco di Mosca Gavril Popov, al professore di storia Jurij Afanasiev e a tanti altri «dilettanti della politica» oggi dimenticati - ai quali è toccato di assumere un ruolo tanto importante nella prima fase della fondazione dello Stato russo.



Italiani ♦ Camilla Baresani

Casalinghitudine con plagio



Il plagio di Camilla Baresani Mondadori pagine 220 lire 28.000

ANDREA CARRARO

Peccato che «Il plagio» - esordio narrativo di Camilla Baresani - abbia una trama pretestuosa, artificiosamente imbastita attorno al tema del plagio letterario, dal quale discende metaforicamente una riflessione sul rapporto realtà-finzione. Peccato perché l'autrice dimostra di possedere solide qualità di narratrice: costruisce personaggi credibili, sa tenere desta l'attenzione dosando sapientemente pathos e suspense, si avvale di una scrittura robusta, incisiva, stilisticamente matura.

Il libro racconta di una casalinga milanese sui trent'anni che cerca di vincere la noia e la frustrazione di un rapporto coniugale precocemente sfiorito e stanco

dedicandosi alla scrittura di un romanzo che cerca invano di pubblicare, spendendo a diversi editori, dai quali ottiene cortesi ma inappellabili rifiuti. Tempo dopo, da un articolo su un grande quotidiano, la donna scopre con sgomento di essere stata vittima di un plagio letterario: uno scrittore pressoché sconosciuto ha appena pubblicato un romanzo (presso una casa editrice alla quale lei aveva inviato il suo lavoro) la cui trama sembra ricalcata spudoratamente dalla sua, sebbene egli abbia astutamente modificato l'ambientazione proprio per non incorrere in eventuali problemi giudiziari. La protagonista sulle prime è annichita, non sa cosa fare. Poi la madre e il marito la persuadono a rivolgersi a degli avvocati, i quali tuttavia non ravvisano gli estremi per un'azione legale, spiegandole che la legge

in casi del genere è piuttosto rigida e quasi sempre svantaggiosa per i «plagiati». La donna allora comincia a pedinare lo scrittore, con il proposito vago di vendicarsi. Simula un incontro casuale in una pasticceria, dove egli si reca quotidianamente e gli strappa la promessa di un appuntamento. Al primo incontro, ne seguono altri, e la donna, lungi dal cercare una vendetta, s'innamora dello scrittore e intesse con lui una relazione.

E questa la parte più convincente del libro: l'innamoramento, la passione sessuale divorante, cieca, descritta con accenti tutt'altra che castigati, i meschini sotterfugi con il marito, la vita coniugale che, comparata alla nuova avventura, pare ingolfarsi sempre più in rituali sterili e consueti. Altrettanto incisiva e ben descritta è la vacanza sulle Alpi con il ma-

rito; i patetici tentativi dell'uomo di riaccendere una passione che si è esaurita con ogni evidenza, l'ansia nevrotica che domina la protagonista costretta alla finzione e a una coatta lontananza dal suo amante. In queste pagine emerge un piglio dissacrante, comico-grottesco, beffardo nella rappresentazione (con annotazioni caustiche, graffianti) che ricorda alcune atmosfere dei film di Marco Ferreri, sia pure senza la vena surreale del regista.

Qualche tempo dopo la vacanza, il marito, esasperato dalle sue inspiegabili assenze, dalle menzogne, la abbandona. Intanto la relazione con lo scrittore continua sino alla saturazione, allorché cominciano a pesare alla donna i difetti di quell'individuo che gli appare all'improvviso insopportabilmente vanaglorio-

so, egocentrico, vizioso. Allora interrompe bruscamente il rapporto e riprende a covare il suo desiderio di vendetta che nel finale troverà finalmente una sua soddisfazione.

Si diceva all'inizio di una trama pretestuosa, concepita un po' troppo «a tavolino». Lo stesso dicasi per l'idea del «romanzo nel romanzo» sviluppata in due casi dalla Baresani, quando nel libro dà conto, sommariamente e con una lingua grezza, quasi tirata via, della trama dei due romanzi scritti dalla protagonista. Queste digressioni metaletterarie non solo non aggiungono nulla alla trama (non rivelano nessuna nascosta verità sul binomio realtà-finzione come forse avrebbe desiderato l'autrice), ma accusano l'impressione di artificio e di irrealtà che grava sul romanzo. «Il plagio» lascia comunque ben sperare sul futuro letterario di Camilla Baresani, sempreché l'autrice in futuro si astenga dal costruire «trame troppo sottili e troppo vischiose», come recita il risvolto di copertina. carraroandrea@tin.it

POESIA

Versi scritti a mano

Michael Ondaatje pone al centro della sua opera il ricordo, il passato che riemerge trasformando il presente. In tutti i suoi scritti si procede spesso per metafore ermetiche ellissi, di parole e concetti: il piacere della vita e la sorprendente scoperta di nuovi oggetti da comporre e scomporre. Ondaatje è nato a Sri Lanka nel 1947, ma risiede da molti anni in Canada, il libro che lo ha reso famoso in tutto il mondo è «Il paziente inglese», da cui è stato tratto il film di Minghella, vincitore di numerosi Oscar. Ha anche scritto «Buddy Bolden's Blues», dedicato a un trombettista jazz della New Orleans d'inizio secolo e «Aria di famiglia», in cui ripercorre la storia dei suoi genitori nella magica Ceylon coloniale. La sua attenzione è sempre stata quella di raccontare.

«Manoscritto» è una raccolta di poesie che lo scrittore canadese ha composto dal 1993 al 1998, durante alcune visite nell'isola natale di Sri Lanka. Sono versi dettati dal bisogno spasmodico di scavare nelle sue radici, quelle storiche e personali che hanno dato l'impronta alle fantasie. Il suo è un tentativo di riordinare e decifrare i piccoli e «insignificanti» ricordi e le immagini che hanno creato le poesie. Si immerge nell'isola e riscopre il piacere di scrivere a mano, a lume di candela. Trova una terra sconvolta dalla povertà e dalla guerra civile, ma scopre anche una nuova dimensione, quella dei piccoli piaceri che diventano grandi. Da questa rivelazione e dal fascino e l'eleganza dell'alfabeto indigeno sembra nascere il desiderio della poesia, dei versi che si compongono sul foglio, come per magia. La memoria è rimasta intatta e riemerge lentamente, in forma di ricordo, di piccole cose che riscono a sopravvivere al tempo, allo spazio dell'anima. Ondaatje registra, immagina e trascrive con una grande forza espressiva, dettata dai sentimenti dell'infanzia, dalla natura che si sposta, ma non cambia aspetto. La sua è una lotta nel rintracciare i segni del passato, anche quando paradossalmente è lo stesso «uomo» a tentare di distruggere le cose che non riesce a capire o che teme, anche i ricordi. È il caso di dei monaci buddisti nei «Sepolci»/«Sepellire, tra i bagliori/grandi teste di pietra/di notte, durante la marcia./Trascinate fuori dal tempio/ciascuna del proprio sacerdote, /caricate sui palanchini, /coperte di fango e di paglia./Rinunciando al sacro/presso di loro, /portando via le braccia/durante la crisi politica/la fede dei tempi. Nascondendo/ i gesti del Buddha. / In superficie, massacro e corsa. / Un cuore zittito./ La lingua rimossa./ Il corpo umano fuso in un copertone che brucia./ Il fango che risponde/allo sguardo fisso. C'è sempre un cosa che resta, sembra dirli il poeta, qualcosa che nonostante tutto rimane, un «manoscritto» che prende forma e si spande, come una chiazza d'olio, portando con se non solo i ricordi, ma le sensazioni, gli odori terreni di chi ha il coraggio di non seppellire. Valerio Bisprui

Manoscritto di Michael Ondaatje traduzione di Laura Noulian Garzanti pagine 155 lire 32.000

Il Far West visto da vicino

ROCCO CARBONE

Gli undici racconti riuniti in «Distanza ravvicinata» della scrittrice americana E. Annie Proulx sono tutti dedicati alla rappresentazione di una realtà marginale della provincia americana, quella dello Stato del Wyoming, terra aspra e inospitale, violenta e selvaggia che fa da sfondo significativo e onnipotente alle storie raccontate. In questa scelta di marginalità vi è del resto un forte senso di appartenenza a una tradizione della narrativa americana che a queste storie, e a queste ambientazioni, ha dedicato tante pagine e tanti libri: da Faulkner e Steinbeck, passando per il Capote di «A sangue freddo» fino ai meno conosciuti, si tratta di un percorso tra i più riconoscibili della narrativa statunitense. Questa riconoscibilità è il primo aspetto che colpisce il lettore. È come se le storie di cow-boys più o meno derelitti, padri di famiglia alcolisti, mariti violenti e così dicendo facessero parte di una galleria di personaggi dalla fisionomia fin troppo definita.

Cosa aggiunge la Proulx, scrittrice celebrata in patria, a questi modelli per così dire collaudati? In primo luogo, un senso di eccesso che informa tutti i racconti di «Distanza ravvicinata». Il modo di assemblare le storie della Proulx sembrerebbe proprio negare qualsiasi effetto di climax anche laddove le «short stories» da lei create lascerebbero intravedere un deciso e ampio sviluppo narrativo, potrebbero condurre il lettore a un'attesa da risolvere nel giro di una pagina, o di un'azione decisiva. In effetti, lo svolgimento di queste storie sembra bloccato proprio dalla preponderanza degli stessi personaggi messi sulla pagina, che vengono presentati fin dall'inizio con una sovrabbondanza di caratteri tali da renderli fin troppo canonici.

Prendiamo ad esempio il primo racconto del libro, «Il manzo scuoiato a mezzo». Si racconta di un ritorno alla casa di famiglia, un ranch sperduto in una campagna ostile, da parte di un signore avanti negli anni ma ancora in forze, che decide di fare un lungo viaggio in macchina, in inverno, per assistere ai funerali del fratello, che non vede da molti anni. Il viaggio viene raccontato insieme come pretesto per la descrizione di un paesaggio forte, direi animato, che a mano a mano acquista sempre più spessore, e insieme come stimolo per il racconto di un'intera vita, quella dell'anziano che ritorna a casa ripercorrendo le tappe della propria esistenza, in un sorta di dolente rivisitazione del modello del «self-made man» di cui rimane tuttavia, più che il consueto eroismo tutto americano, una dolente nostalgia, un dolore incolmabile per il tempo passato. Giunto vicino al ranch l'uomo si perde, non riesce più a trovare la strada di casa, e dopo alcuni tentativi non gli resta altro che lasciarsi morire, in quel luogo così familiare per lui eppure, nello stesso tempo sconosciuto, inospitale, fatale. Su tutto grava un senso di ineluttabilità che rende, ripetuto, l'azione del racconto quasi superflua rispetto lo spessore della descrizione, dell'uomo e della terra che lo circonda, che si pone al centro della pagina e ad essa conferisce il suo senso più veritiero.

Lo stesso accade per un altro racconto, tra i più riusciti del libro, «L'erba ai confini del mondo», il cui centro è rappresentato dal dialogo surreale tra una giovane cow-girl, sulla cui vita grava la presenza incombente e minacciosa di un padre padrone, e un vecchio trattore abbandonato e maltrattato, che la giovane donna vorrebbe restaurare. Anche in questo caso il presente dell'azione funge da chiave d'accesso per un altro racconto, che è quello del passato dei personaggi, e che alla fine diventa il più significativo, azzerà il presente dell'azione in nome dell'ineluttabilità di un destino rispetto il quale i personaggi disertati della Proulx appaiono invariabilmente inermi, destinati a uno scacco.

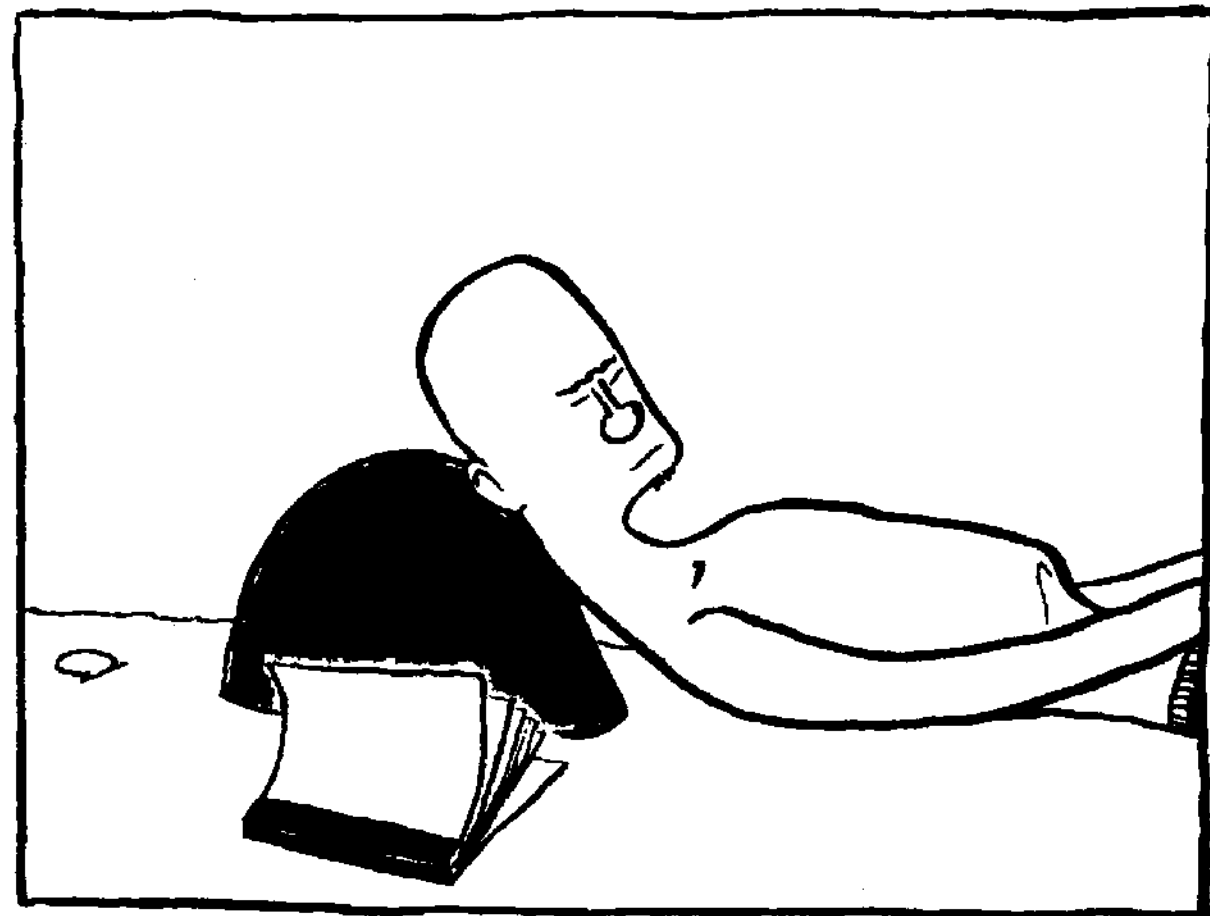
I due esempi che ho riportato, e che aprono e chiudono il libro, mi sembrano rappresentativi del metodo di lavoro della Proulx. La materia che ha a disposizione è una materia che conosce assai bene, forse fin troppo: questo crea il rischio, in chi legge, di trovarsi di fronte a un modello già fin troppo sperimentato, così che la voluta assenza di letterarietà del discorso narrativo diventa paradossalmente un eccesso di letterarietà, e il continuo e affannoso agire dei suoi personaggi una pantomima di storie e destini che già appaiono segnati e che per questo non destano più sorpresa.

Distanza ravvicinata di E. Annie Proulx Traduzioni di Fenizia Giannini e Mariapola Dettorre Baldini & Castoldi pagine 291 lire 32.000

Una grande mutevolezza di stili e contesti narrativi nella nuova raccolta della scrittrice inglese che ci guida con mano sicura nelle vertigini di un'umanità molteplice

«Non c'è salvezza senza rischio»
Il mondo secondo Jeanette Winterson

VALERIA VIGANO



Il mondo e altri luoghi di Jeanette Winterson Mondadori pagine 228 lire 28.000

piatto d'argento di una lingua che mostra una piena maturità. La Winterson talvolta esagera e si compiace della sua brillantezza, della sicurezza con cui si esprime ma questo non può velare più di tanto la felicità espressiva, dove tutto scorre fluido e sorprendente. E allora anche se un po' troppo ci si sente portati da un ottovolante su e giù, e si cambia molto velocemente paesaggio, e si incontra una umanità molteplice fino al capogiro, nondimeno si è tentati e condotti per mano, una mano

ben calda che introduce e guida nelle illimitate possibilità del reale. Perché ciò accade, molti tasti vengono suonati, e la scrittura è a tratti sarcastica, umoristica, erotica, disperata al punto giusto, feroce contro la presunta normalità del mondo. Per chiamarsi fuori dal mondo e tuonarvi dentro occorre il coraggio di mettersi in prima persona ad affrontare critiche e malanini. Due volte nel libro appare una stessa frase che Winterson sembra eleggere a manifesto personale e politico: «Non c'è sal-

vezza senza rischio. E quel che rischia rivela quello che ha valore per te».

Le molte frasi intermedie contenute nei racconti, che i protagonisti usano nel monologo interiore più che con gli altri, sono parte della formula dubitativa che accompagna il rischio, mostra l'incertezza contenuta nella sfida, non tanto per l'esito che può avere ma solo già per l'atto di compierla. «Il mondo e altri luoghi» è certamente l'ennesima sfida della scrittrice inglese e certamente mostra ciò che per lei ha valore.

Narrativa ♦ Brian Moore

La candida signora Lambert, moglie del mago

SERGIO PENT



La moglie del mago di Brian Moore Fazi traduzione di Lucia Olivieri pagine 254 lire 28.000

Apparsa alla chetichella come proposta d'assaggio presso almeno quattro editori italiani, Brian Moore è uno di quegli scrittori solidi, originali e ricchi d'invenzione che, stranamente, non sono ancora riusciti a trovare una nicchia di considerazione sulle nostre distrate sponde. Ci riprova l'editore Fazi, che già ha presentato il serratissimo «La caccia» ed ora propone quello che potrebbe essere l'ultimo romanzo pubblicato da Moore, scomparso nel 1998. Definire questo scrittore cosmopolita - di origini irlandesi e cittadinanza canadese - non è semplice: la vena sotterranea del suo cattolicesimo è presente come assunto, o come etichetta, in ogni suo romanzo, e in questo potremmo forse accostarcelo a Graham Greene, col quale condivide anche la variabilità eclettica dei soggetti affrontati, tanto dissimili fra di loro da far pensare ogni volta ad un

novo scrittore, ad una nuova scommessa.

Ciò che differenzia Moore da Greene è però la struttura altamente «cinematografica» dei suoi romanzi, che hanno un taglio già confezionato ad arte per una versione sul grande schermo, senza per questo regalarne nulla alla superficialità o al facile effetto. Moore pala di uomini e di destini, di Storia e di figure minime che hanno portato il loro granello alla piramide del tempo, di dolore e di condanne, di illusioni tramontate e di velleità frustrate, ma lo fa con l'occhio del grande narratore attento sia al messaggio che al pubblico. Sì, perché anche la critica più disattenta deve convincersene: Brian Moore è un grande scrittore che ha saputo cogliere, di ogni accadimento storico o sociale affrontato nei suoi romanzi, l'essenza umana che ne ha caratterizzato l'evolversi, o la fine. Ed è in questa cornice di dimensioni universali che i suoi piccoli - spesso anonimi protagonisti - condividono il transito dei grandi

eventi, diventando parte integrante della Storia stessa.

Anche qui, in una narrazione come sempre strutturalmente perfetta, Moore regala un avanzo di grande passato ai suoi personaggi: la giovane, inquieta Emmeline, moglie piuttosto infelice del grande illusionista Henri Lambert, riesce col suo coraggio di comparsa sullo sfondo di un momento primario, a ritagliarsi un ruolo da protagonista. Nella Francia di Napoleone III - siamo nel 1856 - e poi nell'Algeria pronta alla guerra santa contro l'invasore francese, Emmeline attraversava in sordina un'epoca fondamentale, coinvolta in un grande gioco dal quale si eslerà nel silenzio e nell'anonimato dopo aver mosso la sua piccola, invisibile pedina. Suo marito è chiamato ad un'impresa proibitiva: convincere gli arabi del suo potere fantastico che dovrebbe dissuaderli dal dichiarare guerra alla Francia. Vittima egli stesso delle circostanze, Lambert insegua il suo momento di gloria con caparbietà coerenza, senza accorgersi

di essere utilizzato in un gioco politico in cui la sua importanza è legata solo al successo di una messinscena. Dalla corte del Re al deserto senza confini, Emmeline si trova a seguire gli avvenimenti convinta di appartenere a un altro mondo, in cui la quiete provinciale e la serenità familiare potrebbero bastare per vivere. Si sbagliava, e la sua parte nel disegno dei potenti avrà un ruolo primario. Ma gli episodi di questo percorso toccano vertici di perfezione, nella descrizione del mondo mediorientale, nel rapporto di Emmeline col misterioso colonnello Deniau, nelle avvincenti scene degli spettacoli di drammatica importanza di Lambert, nella dolorosa morte del servitore Jules, nel contatto con la realtà sanguinosa e violenta della vita vera, quella che spesso gli altri ti costringono a vivere. Un grande ritratto, di una donna e di un'epoca, un romanzo che ancora una volta ci fa invocare a gran voce una giusta attenzione per questo scrittore, tra i più veri del nostro tempo.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Calderola Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Sc.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18





◆ Si complica l'intesa per le pressioni dei centristi cattolici. Buttiglione e Casini promettono opposizione

◆ Gasparri e Michelini cercano di gettare acqua sul fuoco. Convention radicale a marzo

Polo-Radicali, sull'alleanza l'ira dei cattolici antidroga Don Gelmini maltratta al telefono Berlusconi

VINCENZO VASILE

ROMA Berlusconi con una delle sue solite gaffe lessicali l'aveva chiamata joint venture (come se si trattasse di affari e non di politica) e l'aveva data praticamente per conclusa. Ma l'intesa tra il Polo e i radicali ha subito ieri una tumultuosa battuta d'arresto per effetto di un'iniziativa di don Pierino Gelmini. Il fondatore e animatore della «Comunità Incontro», impegnato nella lotta alla droga su una linea proibizionista, l'altra sera aveva parlato per telefono aveva detto il fatto suo a Berlusconi, e per usare un eufemismo non era rimasto soddisfatto.

Ieri il dinamico e sanguigno sacerdote in pubblico ha sparato ad alzo zero, facendo capire di aver maltrattato vigorosamente nel corso della telefonata con Arcore il leader del

centrodestra: «I principi diverranno merce di scambio per l'alleanza con i Radicali?», per porre questa domanda al vetricolo ha convocato ieri mattina nella sede della Comunità di Amelia i centristi del Polo. «A Casini e Buttiglione - ha detto ai giornalisti don Gelmini - domanderò cosa sarà questa alleanza. Una cosa deve essere chiara: i radicali non devono porre come principio irrinunciabile quello della legalizzazione delle droghe. Su questo ci batteremo». E ancora: «Non scendo in campo a livello né politico né come rappresentante della Chiesa; quell'intesa ci può essere, ma bisogna che certi principi restino chiari: se sento dire che aborto e divorzio sono vittorie sul clericismo, mi sento avvilto».

Il Cavaliere ha tentato di correre ai ripari promettendo un incontro a Gelmini per la prossima settimana, ma in attesa di questa andata a Ca-

nossa, ormai la frittata era fatta. E al convegno di Amelia si sono ascoltati diversi discorsi imbarazzati e allarmati distinguo. In attesa della faccia a faccia con Berlusconi, Gelmini ha, infatti, preso di petto i partner cattolici del Polo davanti a centinaia di «suoi» ragazzi: «Casini, Buttiglione, guardatevi in faccia: promettete davanti ai miei ragazzi di non tradirli per un piatto di lenticchie?». E ha minacciato: «Io non discuto di alleanze politiche, ma non siamo disposti ad accettare pantomime. Piuttosto una lista per le regionali la promuovo io, con persone che danno sicurezza ai tanti giovani dei quali porto la responsabilità».

I segretari di Ccd e Cdu avevano iniziato la giornata con la lettura sul Corriere della lettera con cui Marco Pannella accredita ad An e Forza Italia la rappresentanza del mondo cattolico, e quindi avevano anch'essi il

deute avvelenato per il feeling Berlusconi-Pannella. Casini è stato caustico: «Ringrazio Pannella per non avermi scritto, è un elemento di chiarezza, perché la pensiamo in modo diametralmente opposto su tutto, o quasi». Comunque ha cercato di smuovere la polemica e ha chiesto a Pannella di fare sulla droga una rinuncia come quella di Bossi sulla secessione «per fare l'accordo che serve a vincere».

Buttiglione, invece, ha dichiarato nettamente che lui a quell'accordo rinunciava volentieri, e si è rivolto direttamente a Berlusconi per sapere se quanto scritto nel programma del Polo su tossicodipendenza, famiglia, libertà scolastica sia destinato a restare lettera morta o potrebbe invece diventare un'agenda di impegni per un futuro governo guidato dal Cavaliere.

Gasparri e Michelini hanno cerca-

to di gettare acqua sul fuoco imbarcandosi in una difesa d'ufficio. L'espone di An ha ricordato che «il bipolarismo comporta forme di convivenza politica». A Pannella: compia una svolta «alla Bossi». Il suo partito «sosterrà solo quei candidati presidenti che si impegneranno contro la tossicodipendenza». Michelini, che per Forza Italia è responsabile dei problemi sociali, ha cercato come ha potuto di vincere l'imbarazzo. Ai centristi del Polo ha rammentato che «la politica è difficile mediazione» e che non c'è alcuna «svendita di valori». Ma i voti, eh si, «sono importanti».

Per concludere la grottesca e tribolata giornata, Pannella ha dato sulla voce a Casini: «Rinunci a parlare e rifletta». E insieme alla Bonino ha convocato per la prima settimana di marzo una convention straordinaria per siglare il «patto».



Don Gelmini nella sua comunità

L'INTERVISTA

Vattimo: «Così i radicali perderanno l'anima»



Pannella e Bonino svendono il principio della laicità dello Stato

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Saranno i clericali più clericali a salvare i radicali dal perdere l'anima?»

Professor Vattimo che fasi precupadell'anima dei radicali? «No, certamente non me ne preoccupo: un'alleanza tra radicali e Polo aumenterebbe l'impressione di confusione che già si registra nel centrodestra».

Ma i quesiti referendari proposti da Pannella non distano certo anni luce dalle idee di Berlusconi. Non crede?

«Non dico che non ci siano programmi radicali affini a quelli che stanno a cuore a Berlusconi; purtroppo molte delle cose che Pannella e Bonino chiedono con i referendum sono le stesse che interessano alla Destra liberista più libertista del Polo...».

Ma la tradizione radicale può identificarsi solo con quelle posizioni?

«Ecco, è questo il punto. La politica italiana si impoverisce se si smarrisce l'altro aspetto della tradizione radicale: la difesa della laicità dello Stato. Ma se si alleano con Berlusconi i radicali dovrebbero rinunciare a tutto questo, altrimenti il Cavaliere perderebbe la sua faccia post democraticiana».

Un patrimonio che però non è estraneo alla sinistra

«Certo i radicali potrebbero benissimo dire: quel patrimonio difendetelo da soli. Ma verrebbe meno in ogni caso la loro specificità. E poi: la

tradizione radicale è più liberista che liberalica o più laica liberale che liberista?».

Lei cherispostasi da? «La tradizione migliore dei radicali non può coincidere con la difesa del libero mercato o del monopolio televisivo di Berlusconi. Vedo nei fatti la concretizzarsi di un tradimento ispirato solo da disperazione o da calcolo politico. Non è detto, cioè, che l'idea di stare insieme al Polo non corrisponda alla preoccupazione di non riuscire a mantenere il dato elettorale europeo».

E tutto questo anche a costo di svendere battaglie come quella della liberalizzazione della droga?

«Non voglio dar lezioni a nessuno. Ma un'alleanza Berlusconi-Pannella, come quella che si profila, alla fine marcherà il radicalismo nel senso della peggiore tradizione del liberalismo di destra del passato. I risultati elettorali potrebbero danneggiare non soltanto il centro sinistra, ma anche e soprattutto i valori per i quali i radicali si sono battuti per tanto tempo in Italia».

Ma anche il Polo ha i suoi problemi. Casini si mostra rittoso: teme che Pannella faccia perdere l'anima ai cattolici del centrodestra

«Ma i cattolici che sono andati con Berlusconi fino a che punto sono democristiani legati ancora a questa tradizione? La Dc era fatta di fedeltà ai valori sociali cristiani e questi non hanno nulla da spartire con il consumismo pubblicitario di Berlusconi.

Insomma: Casini e compagni l'anima l'avevano già persa quando salirono sul carrozzone consumistico del tipo «Milano da bere»».

Si ma Ccd e Cdu possono mettere da parte senza perdere la faccia le posizioni antiabortiste o quelle contro la droga?

«Certe rigidità secondo me sono più di facciata che di sostanza. Ma non perché Casini e compagni siano degli ipocriti. Il fatto è che badano più al giudizio della gerarchia cattolica che alla sensibilità dei cattolici militanti. Ci sono sondaggi che spiegano che i cattolici che vanno a messa la domenica tengono in conto molto approssimativamente la morale familiare cattolica; che non condividono, ad esempio, la visione della omosessualità che emerge dagli anatemi papali. La vernice cattolica degli ex dc che stanno con Berlusconi è una vernice anch'essa elettorale, quale che sia la religiosità individuale di ciascuno di loro».

Professore, Bossi e Berlusconi si insultano e poi si alleano. Pannella spara ad alzo zero contro il Cavaliere e poi cerca l'incanto con lui. Non crede che tutto questo contribuisca ad allargare il solco che separa la politica dalla gente?

«Certo: si continuano ad astere colpi mortali alla credibilità dei politici. Bisognerebbe stampare migliaia di volantini per ricordare gli insulti di Berlusconi a Bossi e di Bossi a Berlusconi. E questo per far capire a tutti che la loro è un'aggregazione provvisoria per vincere le elezioni. Ma l'elettore non può pensare di farli vincere solo per far piacere. Dovrebbe fidarsi di una qualche programmaticità. Altrimenti la politica si svuota sempre più di contenuti e si riduce ad accordi tra personaggi che oggi si stringono la mano e domani si lanciano a torte in faccia pensando magari che contassero l'ultima immagine che si trasmette attraverso i media. E con i tanti Haider che girano per l'Europa...».

L'INTERVISTA

Martino: «Le alleanze non si fanno sui principi»



Cari signori del Polo siate meno ipocriti, guardatevi in casa...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonio Martino rappresenta con tenacia l'area liberale di Forza Italia. E, dunque, sostiene l'accordo elettorale e politico con i radicali. Altresì è convinto che, alla fine, le resistenze che arrivano da Ccd e Cdu verranno meno.

Come andrà a finire? Sui temi della famiglia, della droga si riuscirà a fare un compromesso? «C'è un equivoco di fondo secondo cui per fare un'alleanza tra partiti bisogna condividere i principi. Bisogna invece condividere un programma politico, ma solo quello. Perché, come diceva il padre della scuola economica di Chicago, Frank Knight, l'unico modo per non litigare sui principi è quello di non discuterli mai».

Pierferdinando Casini, però, dice che i temi della famiglia, della droga sono materia del programma politico ed elettorale del Polo. E dunque?

«Per ciò che riguarda la droga, non credo che Pannella chiederà di includere la legalizzazione nel programma del Polo. Non l'ho chiesto nemmeno io quando pure pensavo di poterlo fare, perché so che è un tema su cui le persone si dividono. Io stesso una volta ero proibizionista, ora la penso diversamente».

Però Pannella ha fatto altre battaglie storiche su temi scottanti per i cattolici, come quella per l'aborto.

«Vorrei che questi signori del centro-

destra guardassero un po' di più alla propria esperienza concreta, evitando ogni ipocrisia...».

Si riferisce a Casini che è separato?

«Mi viene in mente la battuta di Giolitti che all'inizio del secolo diceva: in Italia ci sono solo due persone interessate al divorzio, Zanardelli e il Papa e nessuno dei due è sposato. Gli altri predicano una cosa e ne fanno un'altra. Insomma, le risulta che Casini o Buttiglione abbiano in mente di proporre come programma del Polo l'abolizione della legge sull'aborto? A me non sembra, non l'hanno proposto mai. Allora, se non si devono mutare le cose, dov'è la differenza con Pannella?».

E la legge elettorale? Su questi ci sono divisioni tra i proporzionalisti come Casini, Buttiglione e lo stesso Berlusconi e i filo-maggioritari Fini e Pannella.

«La legge elettorale, per nostra fortuna, ha un suo componimento naturale nel referendum. Sono sicuro che Berlusconi, come l'altra volta, lascerà libertà di coscienza e così io voterò sì, come Pannella e Fini, mentre Casini e Buttiglione voteranno no. Quello non è tema da programma di governo, ma per fortuna è affidato al referendum. Sottolineo per fortuna, perché se è legittimo in una coalizione avere posizioni diverse su temi quali la famiglia, l'aborto, la droga, diverso è la legge elettorale, che è un aspetto più propriamente politico e su cui sarebbe di gran lunga preferibile avere la stessa posizione nella coalizione».

Resta la questione dei referendum sociali, su cui non la pensano allo stesso modo Pannella e Fini e Berlusconi.

«La posizione di Fini è singolare, perché la sua prima sortita sull'argomento fu favorevole. Poi provocò le ire di alcuni dei suoi, come Alemanno. Ora non so cosa pensi in merito. Berlusconi invece non ha ancora detto nulla, non ha ancora riunito il comitato di presidenza».

Fini dev'essere conto della sua base elettorale, concentrata al Sud, a cui è difficile proporre un referendum che faciliti i licenziamenti.

«Che il referendum favorisca i licenziamenti lo lasci dire ai sindacalisti che fanno il loro mestiere di disinformazione. Quello è in realtà un referendum sulla creazione di posti di lavoro. La storia del reintegro è una bizzarria automobilistica».

Insomma, lei pensa che non ci siano ostacoli reali per l'accordo tra Polo e radicali?

«Questi tentativi di accordo potrebbero sortire un effetto molto utile, se ci costringessero ad esplicitare il programma elettorale, ma anche politico e di governo. A vantaggio degli elettori, che devono conoscerlo con larghissimo».

E, dunque, va bene anche l'alleanza con Bossi?

«Sull'alleanza per le regionali non ho molto perplessità perché so come è stata fatta. Per quanto riguarda le elezioni politiche non sono in grado di rispondere, non so se c'è stato l'accordo e come è stato fatto. Il problema non è tanto chiedersi se Bossi sia affidabile o no. Di una cosa sono certo: che gli altri anteporranno sempre i propri interessi ai nostri, come è normale chiesiano».

Ma alla fine Casini e Buttiglione cederanno? Faranno l'accordo con i radicali?

«Spero che questo accada, ma al momento non lo so».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Si chiede Gustavo Selva: «An è un grande progetto realizzabile o un grande sogno durato solo qualche anno?». Si domanda Domenico Fisichella: «An deve fare e dare di più, e meglio. Può, sa, intendere farlo? Voglio ancora sperarlo». Invoca Riccardo Migliori: «È urgente che il "secondo tempo" della destra significhi uno scatto nuovo in velocità e responsabilità». A via della Scrofa va in scena l'autocritica. Mentre Berlusconi assalta avversari e divora alleati, il partito di Fini prova a guardare dentro se stesso, oltre i tanti manifesti colorati, le assicurazioni del «Secolo d'Italia», il sorriso (un po' affaticato) del suo leader.

Prendono carta e penna, alcuni dirigenti del partito, e raccontano speranze dimezzate e perplessità crescenti. E lo fanno in una sede quasi «ufficiale»: le pagine di «Charta minuta», la rivista diretta da Adolfo Urso, che ospita anche interventi non

«Alleanza nazionale? Forse è stato solo un sogno...»

I dubbi e le critiche sempre più esplicite della componente dei «non missini»

«organici» - da Galli della Loggia a Panebianco, da Pierluigi Battista ad Antonio Martino, da Baget Bozzo a Roberto Chiarini. Oltre a un'intervista allo stesso Fini: molto, forse troppo cauto. Ma a colpire sono soprattutto gli scritti degli esponenti politici. Un' (auto)analisi impietosa, con la brutta sensazione che si fa strada di ritrovarsi, come scolorisce Piero Ignazi, «junior partner per sempre». E, innanzi tutto, è il racconto dell'insoddisfazione di quanti, non missini, scelsero l'avventura di An. E che adesso...

Spietato Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, il più autorevole intellettuale ai vertici del partito. Un vero e proprio atto d'accusa, il suo: «Si sono spesso preferite le

scorciatoie delle improvvisazioni tattiche e tatticistiche, nel tentativo di acquisire entro il Polo posizioni che viceversa An non ha conseguito... I risultati non esaltanti di tali espedienti sono sotto gli occhi di tutti: una caduta dell'autorevolezza della leadership del partito, un minore peso nel Polo, uno sbandamento forte degli iscritti e degli elettori, una miscelazione indistinta e senza discriminazioni di orientamenti civili ove non di rado si mescola tutto e il contrario di tutto». E non è finita, «l'identità e l'autonomia di An, entro e fuori il Polo, hanno, passo dopo passo, insuccesso dopo insuccesso, patito duri colpi». Poi, annota ancora Fisichella, «il Polo, e in particolare An, debbono superare l'impressione e la

percezione, diffusa tra i cittadini, di una sorta di lavoro politico che si svolge sempre in superficie, di una leggerezza sull'onda insieme della banalità e dell'improvvisazione».

Durissimo anche Gustavo Selva, un passato da dici anticomunista al cubo. Già il titolo del suo intervento, «An è rimasta troppo missina», spiega bene i suoi tanti dubbi. Il nuovo corso «sembra talvolta aver subito un arresto, o anche una involuzione, della "spinta propulsiva" di rinnovamento dei quadri specialmente in periferia», e ciò che si nota è la mancata integrazione tra la vecchia classe missina e coloro che sono arrivati dopo il '94. Basta guardare il «numero delle federazioni oggi ancora guidate da esponenti del Msi o

la società civile?». Dubbi e tensioni e problemi si ritrovano anche nell'intervento di Marco Zacchera: «Il partito più amato, ma non nelle urne». In sintesi: perché Fini piace, e perché An piace molto meno. E, in tempi di strepiti per la par condicio, colpisce, nell'analisi di Zacchera, il ripetuto richiamo allo strabardare dell'alleato Berlusconi. Per esempio, «alla fine il voto al Cavaliere era risultato più "seducente" soprattutto in base all'approccio - ed agli spot - degli azzurri in campagna elettorale». Oppure, «nell'elektorato di An e dei suoi "potenziali elettori" cresce invece la richiesta di una maggiore visibilità». O anche, l'amara constatazione che An ha «ceduto» su FI per una più forte presenza sui media

per una più forte presenza sui media



Lunedì 21 febbraio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

BRUNO VECCHI

MILANO «Ma come si dice ok in inglese?». L'idea del nuovo film di Maurizio Nichetti (primo ciak oggi, produce Silvio Sardi per Cidif, budget 8 miliardi), nasce dalla folgorante domanda di un bambino al genitore. «Oggi non è possibile giocare, vivere e lavorare senza parlare l'inglese. Ma mica possiamo diventare tutti anglofoni». Il titolo, *ho-no-lu-lu Baby*, è preso in prestito dalla canzoncina che Stanlio e Ollio cantavano in *I figli del deserto*. «Laurel e Hardy sono stati un mito sociale e politico. Guardandoli al di là della gag è possibile vedere un messaggio sulla condizione della società americana». Per il protagonista, invece, il regista milanese ci ha messo dei suoi ricordi. «Vent'anni dopo *Ratataplan*, ritroveremo



Maurizio Nichetti e Maria De Medeiros sul set del nuovo film

l'ingegner Colombo, che nella multinazionale raccontata nel mio film d'orario ha trovato un posto di lavoro; e che nella vita ha sposato una donna che lavora da McDonald». Però non sarà un *Ratataplan* due, né una riscossa, tiene a precisare Ni-

chetti. «La generazione di quel film aveva scoperto il personale e provava uno choc davanti ad un test attitudinale. Adesso le multinazionali sono realtà comuni a tutto il mondo. E in questa nuova dimensione Colombo cerca come può di so-

Nichetti: vade retro, inglese

Primo ciak di «ho-no-lu-lu Baby», da seguire in Rete

prvivere. In più, rispetto ad allora, stavolta parla». Ma se «Colombo parla», il regista è un po' più restio negli annunci. Un po' perché il suo cinema è fatto di intuizioni spesso geniali (vedi l'uomo cartoon di *Volere, volare* o la donna che perde la sua ombra in *L'una e l'altra*) da non divulgare con troppo anticipo. «*ho no lu lu Baby* parlerà di cose quotidiane: un rapporto in crisi, una fuga, il confronto con una vita dove ci si esprime sempre più con un linguaggio-marmellata. Oggi basta elencare 50 vocaboli per dire di parlare inglese. Cosè molto vere, insomma, narrate senza intenti neorealisti». E subito aggiunge: «Per me è il connubio tra realtà e fantastico che dà un senso al cinema. In tv mi sembra che il fantastico non abbia molto spazio. E in un momento nel quale televisione e cinema rischiano di confondersi, uscire dalla realtà è una scelta di campo che giustifica il fare cinema».

Un cinema, questa volta internazionale. Non solo cast, nel quale attorno al regista-attore troviamo la portoghese Maria De Medeiros («Un'attrice straordinaria, che ha sperimentato

con *Capitani d'aprile*, sulla rivoluzione dei garofani, anche la regia») e il francese Jean Rochefort («È una specie di tassista, niente a che vedere con De Niro. Diciamo che è solo uno che guida la macchina»), ma soprattutto nell'ambientazione: «Per la prima volta, non girerò solo a Milano. O meglio non soltanto via Melchiorre Gioia (un lunga striscia di cemento vicina alla stazione, ndr), che è stato il set di tutti i miei film. Scegliendo di andarmene via da questa strada, ho preferito spostarmi dall'altra parte del mondo, sorride. Un'altra parte del pianeta

che nella finzione sarà un deserto e nella realtà la Spagna.

Di più, per il momento, Nichetti non vuole dire. Salvo concentrarsi su un aspetto collaterale, ma non troppo, della lavorazione: la rete, intesa come Internet. «L'uso che ne fa il cinema è chiaro e limitato: serve a promuovere l'evento, un po' come hanno fatto i ragazzi di *The Blair Witch Project*. La mia idea, sviluppata in progetto da Maria Grazia Mattei, nasce invece dal desiderio di portare il pubblico direttamente sul set».

Digitando dai primi di marzo il sito «www.honolulubaby.net» infatti, sarà possibile collegarsi interattivamente con il film, seguirne, muovendo con il cursore tv microcamere, la lavorazione day-by-day e, dopo le 10 di sera, sbirciare sul monitor del proprio computer il girato della giornata.

Berlino, l'Orso d'oro va agli Usa

Vince «Magnolia», premi anche a Forman, Washington e Yimou

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO L'Orso è americano: un autentico grizzly, viste le dimensioni (189 minuti di proiezione) del film vincitore di Berlino 2000, *Magnolia* di Paul Thomas Anderson. Milos Forman, ceco di Hollywood, viene premiato come miglior regista; il trionfo Usa si completa con l'Orso d'argento come migliore attore a Denzel Washington, molto bravo nel ruolo del pugile Rubin Carter in *Hurricane*. Qualcuno potrà legittimamente sostenere che Jim Carrey (per *Man on the Moon*, del citato Forman) e Al Pacino (per *Any Given Sunday* di Oliver Stone) erano altrettanto meritevoli, ma rispetto a Washington avevano una colpa molto grave: non erano a Berlino, quindi non potevano ritirare il premio, alla faccia del protocollo. Le giurie tengono conto anche di queste cose. Magari non è giusto, ma è così.

Dietro all'asso pigliatutto statunitense, il palmarès di Berlino riserva un inaspettato secondo posto alla Germania: *Il silenzio dopo lo sparo* di Volker Schlöndorff vince l'Orso d'argento per le due attrici (Bibiana Beglau e Nadja Uhl) e il premio «Angelo azzurro», che è minore ma da queste parti suona bene; *Paradiso*, di un altro veterano come Rudolf Thome, si aggiudica un Orso d'argento «per meriti speciali». Quello di Schlöndorff è un film modesto ma importante per la memoria storica tedesca, in quanto narra la vicenda di una terrorista (inventata, o meglio «sintetizzata» attraverso le vicende di varie militanti) della Raf. Un piccolo ritorno degli *Anni di piombo*, ma certo senza la forza né la novità dello storico film di Margarethe von Trotta. L'ultimo premio importante va giustamente a *La strada verso casa* di Zhang Yimou: è il secondo riconoscimento del palmarès, il Gran Premio speciale. È quasi commovente pensare che l'abbia voluto la presidente della giuria, Gong Li, in omaggio al vecchio compagno di vita e di lavoro. E comunque, Gong o non Gong, è meritatissimo. Più dell'Orso d'oro



a *Magnolia*, film importante ma fin troppo manieristico e un po' sopravvalutato. Il nostro grizzly personale - nel senso di miglior film americano del festival - era *Man on the Moon*, ma Forman aveva già vinto con *Larry Flynt*, come peraltro Zhang Yimou con *Sorgo rosso*. Se non altro Berlino 2000 lancia un autore di 29 anni, Paul Thomas Anderson, che ha solo bisogno di crescere senza montarsi troppo la testa: se ce la fa, è un talento garantito per il terzo millennio.

L'Italia saluta il festival senza premi, ed era scontato, e il ringraziamento di Luciana Castellina (dell'Agenzia per la promozione del cinema italiano) al direttore Moritz de Hadeln per aver difeso il film italiano in concorso. Grazie tante, dirà qualcuno: l'aveva scelto lui. Ma certo attorno a *Prime luci dell'alba* alcuni recensori italiani (non noi dell'«Unità») hanno inscenato una polemica

assurda, parlando di Lucio Gaudino come fosse l'unicocolpevole del momento non felice del nostro cinema. Cosa doveva fare, Gaudino? Rifiutare la selezione al terzo festival mondiale gridando «sono indegno»? Sarebbe stato meglio non demonizzare un film magari non eccezionale, ma rispettabilissimo, e analizzare meglio le ragioni per cui il cinema italiano zoppica già sulla strada di Locarno, figurarsi di Berlino. L'ultimo premio che segnaliamo volentieri è quello al miglior cortometraggio: *Hommage à Alfred Lepetit*, del francese Jean Rousselet. Il Lepetit del titolo è un immaginario ragazzo di fatica del set, quello che corre a destra e a sinistra e porta il caffè ai divi. Una lode a tutte le maestranze del cinema, spesso ingiustamente trascurate. Per tutti, canta le lodi di questo milite ignoto del cinema un grande regista come Roman Polanski, intervistato nel corto: «Tutti pensano che non ho fatto *The Double* perché John Travolta non poteva, invece ho rinunciato a quel progetto perché non potevo avere Alfred Lepetit».

Assurda, parlando di Lucio Gaudino come fosse l'unicocolpevole del momento non felice del nostro cinema. Cosa doveva fare, Gaudino? Rifiutare la selezione al terzo festival mondiale gridando «sono indegno»? Sarebbe stato meglio non demonizzare un film magari non eccezionale, ma rispettabilissimo, e analizzare meglio le ragioni per cui il cinema italiano zoppica già sulla strada di Locarno, figurarsi di Berlino. L'ultimo premio che segnaliamo volentieri è quello al miglior cortometraggio: *Hommage à Alfred Lepetit*, del francese Jean Rousselet. Il Lepetit del titolo è un immaginario ragazzo di fatica del set, quello che corre a destra e a sinistra e porta il caffè ai divi. Una lode a tutte le maestranze del cinema, spesso ingiustamente trascurate. Per tutti, canta le lodi di questo milite ignoto del cinema un grande regista come Roman Polanski, intervistato nel corto: «Tutti pensano che non ho fatto *The Double* perché John Travolta non poteva, invece ho rinunciato a quel progetto perché non potevo avere Alfred Lepetit».

assurda, parlando di Lucio Gaudino come fosse l'unicocolpevole del momento non felice del nostro cinema. Cosa doveva fare, Gaudino? Rifiutare la selezione al terzo festival mondiale gridando «sono indegno»? Sarebbe stato meglio non demonizzare un film magari non eccezionale, ma rispettabilissimo, e analizzare meglio le ragioni per cui il cinema italiano zoppica già sulla strada di Locarno, figurarsi di Berlino. L'ultimo premio che segnaliamo volentieri è quello al miglior cortometraggio: *Hommage à Alfred Lepetit*, del francese Jean Rousselet. Il Lepetit del titolo è un immaginario ragazzo di fatica del set, quello che corre a destra e a sinistra e porta il caffè ai divi. Una lode a tutte le maestranze del cinema, spesso ingiustamente trascurate. Per tutti, canta le lodi di questo milite ignoto del cinema un grande regista come Roman Polanski, intervistato nel corto: «Tutti pensano che non ho fatto *The Double* perché John Travolta non poteva, invece ho rinunciato a quel progetto perché non potevo avere Alfred Lepetit».

CASTELLINA: DE HADELN HA RAGIONE

E il direttore difende Gaudino: critici ingiusti

Tom Cruise in «Magnolia» vincitore a Berlino Sotto, Josiane Balasko bacia il produttore Claude Berri ai premi Césars

BERLINO Il direttore del Festival di Berlino Moritz de Hadeln difende il film italiano *Prime luci all'alba* di Lucio Gaudino, in concorso al festival. «Le polemiche scatenatesi nella stampa italiana contro il film e contro il festival per averlo scelto in competizione è un triste esempio che dimostra ancora di più l'incapacità di riconoscere le nuove forze e i nuovi talenti che emergono e che hanno il potenziale di rinnovare il cinema italiano». Nel ricordare che il festival «rimane fiero di aver scelto il film per rappresentare l'Italia», sostiene che «è quasi scandaloso che nessuno abbia sottolineato la favolosa interpretazione di Francesco Giuffrida e Gianmarco Tognazzi». Moritz

De Hadeln ribadisce che le polemiche usuali della stampa italiana contro i film italiani ed il festival dimostrano una mancanza di apertura verso il 21esimo secolo.

Il comunicato di de Hadeln è stato molto apprezzato da Luciana Castellina, presidente di «Italia Cinema», l'agenzia che si occupa di promuovere il cinema italiano all'estero. «Vorrei esprimere un pubblico ringraziamento al direttore del Festival di Berlino, che si conclude oggi, per l'attenzione e il calore con il quale ha prima scelto e poi difeso il film italiano in concorso». «Non è in discussione, ovviamente - prosegue Castellina - il sacrosanto diritto dei critici, a cominciare da quelli italiani, di giudicare severamente un film indipendentemente dalla sua nazionalità. Dispiace però notare che il ritorno di un film italiano nella grande vetrina tedesca, quest'anno particolarmente prestigiosa, è stato vissuto quasi a priori come una sconfitta annunciata, come il sintomo di una cinematografia in migliore o peggiore salute».

Giordano Bruno, la «Cantata» di Henze

ROMA Per suo conto, Hans Werner Henze ebbe, una quarantina d'anni fa, l'ispirazione di una musica che ricordasse Giordano Bruno. Compose nel 1961 una *Cantata* su testi del Bruno, diretta da lui stesso a Venezia nel 1963, della quale ci si è ricordati per solennizzare ora il quarto centenario della morte sul rogo, avvenuta il 17 febbraio 1600. E così, il 17 febbraio scorso, la *Cantata* che s'intitola *Novae de infinito laudes*, è stata mirabilmente eseguita.

Per suo conto, poco prima - e ciò indica la coerenza, «bruniana» libertà del compositore nell'infinito della musica - Henze aveva interrotto la composizione dell'*Legacy for Young Lovers*, per partecipare con altri musicisti (c'era anche Dessau) ad una *Judische Chronik* riflettente una protesta contro la profanazione di tombe ebraiche. Ma è nelle *Laudes* che Henze trovò un ideale accostamento della sua vicenda artistica, non amata né dalla Scuola di Darmstadt né dagli oppositori a quella Scuola, alla vicenda di Giordano Bruno, in viso sia alla Controriforma che ai seguaci della Riforma.

È straordinariamente emozionante l'adesione dei suoni alle parole di Bruno, esaltanti l'infinito e i suoi innumerevoli «corpi». La partitura si articola in sei movimenti, privilegiando la percezione delle parole che non si smarriscono mai nel groviglio dei suoni, includente violini, viole, clarineti, oboi e corni, ed includente violoncelli, contrabbassi, percussioni, pianoforti, arpe e luiti. È una inquietata e poi appagata musica.

Novae laudes vanno all'Orchestra e al Coro - preziose strutture giovanili di Santa Cecilia - intensamente impegnati nella geniale pagina musicale, luminosamente interpretata anche da quattro splendidi cantanti: Alda Caletto, Annie Vavrille, Carlo Vincenzo Allemano e Davide Damiani. Il tutto è stato sospinto un alto da Enrique Mazzola. Peccato che la ristrettezza dello spazio - Sala di via dei Greci - abbia un po' soffocato l'espandersi del suono. C'è da augurarsi che questa musica possa essere replicata - con un più compiuto omaggio al compositore - nell'Auditorio che «provvisoriamente» supplisce (dal 1958) alla mancanza dell'Augusteo condannato alla demolizione, nel 1936, dai tribunali del tempo.

ERASMO VALENTE

SEGUE DALLA PRIMA

SE SU LUNA ROSSA

per non farla perdere, di scelta del campo in vantaggio dei neozelandesi, e così via. Sospetti infondati. La barca nemica s'è rivelata più veloce, controvento e col vento, più astuta, vedeva il refolo e andava a prenderlo, più costante, non è mai stata sotto scacco. Dobbiamo ripensare tutto, e pentirci di molto. Anzitutto, la boria. Già si diceva: «Vinciamo, e la volta prossima si correrà a Punta Ala, no, a Napoli, comunque mai in Adriatico», il signor Bertelli odia l'Adriatico». C'era questo linguaggio da padroni del mondo, che dispongono della storia a loro capriccio,

interrogando i nervi. Gli italiani sono supplici nella sconfitta, traocantanti nella vittoria. Correggiamoci, la virtù sta nel mezzo. Luna Rossa ha avuto una partenza folgorante, un vantaggio di pochi metri (e già è molto) ma uno slancio più veloce (e questo è tutto): sullo slancio è passata davanti al nemico di tutta una lunghezza. Ci domandavamo: «Che ci sia davvero tutta una lunghezza?»: per rispondere, il nostro skipper ha fatto una virata a destra, e s'è piazzato davanti all'avversario, a dimostrare che il vantaggio era quello. Oceano calmo, mite increspatura di ondate, poteva nuotarci un bambino senza bere. Se il dio del meteo era con noi, si vedeva da questo. Dicevamo: vinciamo a mani basse, la barca nemica ha la prua più larga, poppa più lunga, bulbo pesante, alette avanzate: «Una

barca del cavolo», aveva esclamato uno dei nostri progettisti, spianandola da sotto in su nel rito che vien chiamato «smu-tandamento». La definizione del «cavolo» era su un nostro quotidiano, in America avevano riportato: «A dogs, una barca da cani. Di solito, la capra si mangia il cavolo. Stavolta il cavolo era indigesto. «Una barca del cavolo» è stato un giudizio incauto, da tifoso, non da critico dello sport. Perché dopo la quarta virata le due barche si sono separate, noi a sinistra loro a destra, e a destra guadagnavano un metro ogni due secondi, due metri, tre: quanto tempo ci mettevo voi a leggere questi numeri, tanto ci metteva la coda di Magia Nera a sgattaiolare via. Alla prima boa sono arrivati con quindici secondi di vantaggio, ma lì, quando si gira, la barca che sta davanti guadagna sempre

più: all'uscita i secondi erano quasi trenta. Gara allucinante, muta, senza commentatori, per via dello sciopero. Il microfono che catturava gli ordini era sempre sulla barca italiana. Gli ordini erano soffocati, non urlati. Lo skipper, che quando inseguita Cayard era rabbioso («Allo, la alzi questa randa, sì o no?»), stavolta era depresso: «Strambiamo?», risposta (s'è sentita benissimo): «Se lo facciamo qui, prendono un vantaggio di duecento metri». Manovre caute, paurose, impotenti, sussulti più che manovre. Come un topo che si agita, ma non esce dalle grinfie del nemico. Unico gridolino speranza: «Abbiamo fatto un bel guadagno». eravamo nella seconda poppa, e il guadagno era di cento metri, ma proprio in quel momento il computer misura la distanza, eravamo indietro di 160 metri,

troppi. Magia Nera è tozza e pesante, pare l'incarnazione navale della faccia del suo skipper, con quel mascello squadro, petto ad armadio, dentoni luccicanti, da squalo: ma è come un auto che pesa due quintali di più, ma ha quaranta cavalli di più. La vittoria non è mai stata alla nostra portata, non siamo mai andati all'assalto. Ci siamo presentati in stato di esaltazione, toccavamo il cielo, siamo caduti. Dicevamo: «Loro si scannano per i soldi, ne hanno pochi, 50 miliardi, noi il doppio». C'è un mito greco che parla di un eroe che combattendo perdeva forza quanto più si staccava da terra, la riacquistava toccandola. Noi siamo precipitati a terra. E questo potrebbe farci bene. Che sia accaduto alla prima gara, può essere una fortuna.

FERDINANDO CAMON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Lunedì 21 febbraio 2000

18

LO SPORT

L'Unità

Serie B

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Results include ALZANO-VICENZA 1-3, BRESCIA-FERMANA 0-0, COSENZA-PESCARA 1-1, EMPOLI-MONZA 2-1, GENOA-CESENA 4-2, NAPOLI-ATALANTA oggi 1-0, PISTOIESE-SALERNITANA 1-0, RAVENNA-SAMPDORIA 0-1, TERNANA-CHIEVO 1-3, TREVISO-SAVOIA 3-0.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Home Team, Away Team. Upcoming matches include ATALANTA-TERNANA (27/02/2000), BRESCIA-ALZANO, CESENA-EMPOLI, CHIEVO-PISTOIESE, FERMANA-PESCARA, MONZA-TREVISO, SALERNITANA-GENOA, SAMPDORIA-COSENZA, SAVOIA-RAVENNA, VICENZA-NAPOLI.

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Partite, Reti. Lists teams like VICENZA, SAMPDORIA, ATALANTA, BRESCIA, NAPOLI, SALERNITANA, TREVISO, CHIEVO, ALZANO, RAVENNA, COSENZA, CESENA, PESCARA, EMPOLI, GENOA, MONZA, TERNANA, PISTOIESE, FERMANA, SAVOIA with their respective stats.

**4 punti di penalizzazione, *una partita in meno

SEGUE DALLA PRIMA

PIÙ BUONSENNO

L'International Board, l'organismo internazionale che ha il potere di cambiare le regole del pallone, ha preso sabato scorso nella sua riunione numero 114 della storia alcune decisioni destinate a entrare in vigore dal prossimo 1 luglio. Quella più urgente, cioè la tecnologia da impiegare nelle porte per evitare la farsa del gol-fantasma, è stata rinviata a un futuro non precisato. Il calcio moderno vende l'anima ai mercanti e alla tv, ma non vuole i robot: è questa la vera contraddizione.

Il Toro ha i brividi. Lo salva Ferrante. Il granata pareggia il rigore di O'Neill. sempre imbottigliata. Dopo il rigore contestato del vantaggio cagliaritano, c'è voluta un'autentica prodezza di Ferrante, con la complicità di un'incertezza di Bianconi, per pareggiare, sull'unica palla buona messa in mezzo da Somme, la rapidità del centravanti granata, in forma spettacolare, ha salvato così la squadra da un intervallo incombuto.

TORINO Un pari che in apparenza non serve a nessuno. E invece è il Torino a giovarsi, perché ha giocato con un uomo in meno per 35 minuti contro un Cagliari che ha buttato via la vittoria in almeno tre occasioni. I granata hanno comunque l'attenuante del rigore inesistente concesso da Bolognino al Cagliari (presunto contatto di Grandoni su Mayele), mentre un successivo contatto di Bucci con O'Neill era ben più vistoso.

Rimonta Verona, addio Parma. Nella ripresa emiliani inesistenti, da 1-3 a 4-3 in mezz'ora

VERONA Clamorosa vittoria del Verona che supera il Parma sul proprio terreno per 4-3, riuscendo a rimontare due reti agli emiliani nel secondo tempo prima di siglare il gol del definito successo. La squadra di Malesani, che Buffon accusa di «presunzione», frena così la corsa dopo due giornate positive che l'avevano rilanciata nella zona alta della classifica, il Verona scatta verso la zona salvezza.

tro fortuito a metà campo tra Morfeo e l'arbitro Paparesta. È il direttore di gara ad avere la peggio, riportando una contusione all'aspiella destra. Il Parma, ripresa la partita, torna a macinare gioco e passa in vantaggio al 20': discesa di Thuram sulla destra, che entra in area ed appoggia al centro dove Fuser in solitudine deposita in rete. Passano un paio di minuti e il Parma porta a tre le reti: è Crespo a superare l'ingenua difesa del Verona e a battere Frey con un tocco non irresistibile. La gara, a questo punto sembra una fatto i conti con l'orgoglio del Verona.



Il gol del veronese Cristian Brocchi

F. Calabro/ Ap

DOPOPARTITA

E il presidente Tanzi chiede scusa

VERONA PARMA 4 3. VERONA: Frey 6, Diana 5,5, Franceschetti 5,5, Apolloni 6, Falsini 6, Brocchi 6,5, Marasco 6,5, Colucci 7, Morfeo 8, Adalton 5,5 (1° st Melis 7), Cossato 6 (2° st Camarata sv). PARMA: Buffon 5,5, Thuram 6, Lassisi 4, F. Canavaro 5,5, Fuser 6, Dabo 5,5 (24° st Di Vaio sv), Walem 6, Baggio 4, Bennarivo 6, Crespo 6, Stanic 6, (18° st Longo 5,5). ARBITRO: Paparesta di Bari 7. RETI: nel 1° Brocchi, 6 Stanic, 20 Fuser, 22 Crespo; nel 2° Morfeo, 9 Colucci, 35 Melis.

VERONA Il presidente del Parma, Stefano Tanzi, lascia lo stadio con un duro richiamo alla squadra: «Chiedo ai miei giocatori, specie a quelli che raggiungeranno le rispettive Nazionali - dice ai giornalisti dopo un lungo colloquio con Alberto Malesani nello spogliatoio - di avere più rispetto nei confronti della maglia del nostro club. Ai nostri tifosi, invece, chiedo semplicemente scusa». Visibilmente affanto, il tecnico del Parma, non si sottrae alle proprie responsabilità. «La mia principale colpa - ammette - è quella di non essere riuscito a far capire alla squadra l'importanza di tornare

in campo con lo stesso spirito del primo tempo. Il Parma ha dimostrato di essere una grande squadra solo nei primi 45'. «Ammetto di aver passato momenti difficili nel corso della mia carriera - aggiunge amaro Malesani - ma come questo mai. Può darsi che ci sia un male oscuro che affligge questa squadra. Non possiamo fare gli struzzi e mettere la testa sotto la sabbia. Mi risulta difficile, però, capire cosa stia succedendo. La squadra c'è, perché altrimenti non avrebbe giocato il primo tempo in modo brillante come ha fatto. Tutti siamo in discussione, me compreso».

TORINO Cagliari 1 1. TORINO: Bucci 7, Bonomi 7, Grandoni 6,5, Galante 6, Tricarico 6 (10° st Diawara 6,5), Brambilla 6,5, Juric 6, Lentini 6, Somme 4, Pecchia 5 (10° st Silenzi 6,5), Ferrante 7. CAGLIARI: Scarpi 7, Zebina 6, Villa 5, Bianconi 6 (33° st Modesto sv), Sulcis 6 (2° st Mboma 6), Beretta 6, O'Neill 6,5, De Patre 6, Maccellari 6,5, Mayele 7, Oliveira 7. ARBITRO: Bolognino di Milano 5. RETI: nel 1° O'Neill (rigore), 43 Ferrante.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Cognome. Via. n° civico. Cap. Località. Prov. Tel. Fax. Email. Titolo studio. Professione. Capofamiglia SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABRO. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priolo. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/69961, fax 06/6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe pubblicitarie. Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6), L. 6.680.000 (Euro 3.449,9). Feriali: Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2), L. 5.345.000 (Euro 2.760,4). Feriali: Marchette di test. 1° fasc. L. 4.260.000 (Euro 2.200,6), Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3). Feriali: Redazionali: Feriali L. 1.044.000 (Euro 540,2), Feriali L. 1.155.000 (Euro 594,5). Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5), Feriali L. 1.000.000 (Euro 516,4).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. I PAGAMENTI: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



le vostre Lettere

La laurea «a ostacoli» di mio marito

Caro direttore, sono cittadina italiana, sposata con un medico di nazionalità rumena, genitori di un meraviglioso bimbo di due anni, cittadino italiano. Per un periodo di un anno abbiamo vissuto in America ove mio marito ha sostenuto tutti gli esami necessari per il riconoscimento della sua laurea (in Romania è altresì specializzato in cardiocirurgia e libero docente in medicina e chirurgia).

Rientrat in Italia c'è stato detto che per l'università italiana il titolo Usa non valeva nulla poiché, come la Romania, non fa parte della Comunità: così, nell'anno 1997/98 mio marito ha dovuto risostenere gli esami del VI anno di medicina, tesi di laurea, l'esame di Stato e quello per l'abilitazione alla professione medica. Ma anche se stata presentata tutta la documentazione richiesta per l'iscrizione all'albo dei medici di Milano e sono state versate le relative tasse, la pratica è tuttora bloccata: ci è stato detto che non potevano effettuare tale iscrizione poiché la «cosa» non dipendeva più da loro ma dal ministero degli Interni a Roma: al ministero invece hanno risposto che dipende dall'Ordine dei medici di zona. L'ultima «rovata» del collegio è che questo si riserva la possibilità di verificare la conoscenza della lingua italiana e la legislazione vigente in Italia in ambito medico-legale (tale materia faceva parte di uno degli esami già sostenuti, ovviamente in lingua italiana).

Io sono italiana, mio marito ha un titolo riconosciuto in Italia seguendo l'iter universitario richiesto dal nostro paese. Quale assurdità è mai questa?

Caterina Centorbi
Milano

Telecom una storia grottesca

Caro direttore, nel settembre del '99 ricevo una lettera da Telecom che mi invita a saldare una bolletta di 345.000 lire relativa al sesto bimestre '98. Un'utenza attiva da circa 23 anni (mai un ritardo di pagamento), domiciliata presso un conto bancario dopo i ripetuti inviti da parte di Telecom stessa. Ho fatto quindi richiesta alla banca del microfilm degli estratti conto (dopo 6 mesi infatti l'agenzia non trattiene i movimenti bancari) accettando di pagarli 15 mila lire, per esibirli come ricevuta dei pagamenti effettuati sul il telefono: avvertii quindi Telecom che mi sarebbero servite due settimane per dimostrare l'avvenuto pagamento. Una impiegata molto scortese mi disse che era un mio problema, e che se non avessi comunicato in tempo mi avrebbero disattivato la linea.

Avuta dalla banca la prova del pagamento di 10 mesi prima mi affrettai, come indicato da un altro impiegato (questa volta gentile) a farlo. Persino inviare il fax si dimostrò un'avventura tra i numeri errati e numeri sempre occupati, ma finalmente conto per conto per la fine della storia. Invece non era che l'inizio: dopo due settimane mi arriva infatti il preavviso di distacco per morosità. Di qui un calvario di telefonate, tra impiegati meneffreghisti gentili, responsabili del servizio e nuovi fax. Tutto finito? No. Nei giorni scorsi mi arriva una nuova bolletta in cui si preannuncia che mi sarà addebitata la cifra di 345.000 lire, più interessi, più spese di mora...

Siriana Di Manno
Alessandro Londero
Roma

L'invito negato agli ospiti della Romania

Caro direttore, il 25 gennaio scorso la nostra Associazione «Oltre Confine Onlus» spedisce un fax al Consolato italiano a Bucarest (Romania) invitando, per scopi culturali, religiosi ed ecumenici, sei persone con i quali collaboriamo da oltre tre anni per alcuni progetti a favore dei bambini e ragazzi orfani o abbandonati rumeni, accolti e curati nelle famiglie dei villaggi di Padre Nicolae Tanase, presidente dell'Associazione «Pro Vita» (una delle associazioni più attive in tutta la Romania).

Dopo una settimana l'ambasciata rilascia trevisi su sei, «motivando» così il diniego: per I.M. motivo non specificato; per R.N. (autista) perché per gli autisti si richiede un visto particolare (ma non dice quale); per T.G. in quanto minore nne erente solo il permesso della madre e non del padre (anche se viaggia in compagnia del padre stesso). Non avendo ricevuto motivi sufficienti per la negazione dei visti, chiediamo un interessamento del-

LA DENUNCIA ■ L'indicazione del ministro Visco: quando non pagare

Ici: multe sì, rimborsarsi no?

Caro direttore, sono 50 anni che leggo l'Unità, l'ho diffusa più di quanti capelli ho in testa, sono stato dirigente di sezione e di zona del Pci, sindaco Pci-Pds nel mio comune per tanti, tanti anni.

Ministro Visco, leggimi. Dal mio comune ricevo: «Vista la sua dichiarazione Ici '93, a causa di errati dati catastali non influenti sul giusto tributo da lei pagato, viste le controdeduzioni da lei presentate, la multiamo per Lire...». Le controdeduzioni non mi sono mai state richieste e pertanto non le ho mai inviate. Sono stato dal segretario comunale, dei miei errori non sapevo nulla. Sono andato al catasto provinciale (Pavia) a riprendermi i dati: ora la rendita non è più presunta, ma definitiva (una modesta abitazione). Pagavo oltre 100.000 (centomila) lire all'anno più di quanto dovuto. La multa era dovuta in quanto pagavo più del dovuto. Mi è stato gentilmente consigliato di chiedere il rimborso, così ho fatto. Due mesi dopo risposta: il rimborso non mi spetta per scaduti termini. I termini per la multa non erano scaduti, per il rimborso invece: che morale!

Ministro, se la lotta all'evasione viene portata avanti in questo modo, beh...!

Renato Guzzon
Candia Lomellina (Pv)

LA RISPOSTA

RAUL WITTENBERG

Su questa materia il ministro delle Finanze Vincenzo Visco aveva risposto l'8 febbraio al Senato durante uno di quei dibattiti rapidi, botta e risposta fra parlamentari e governo, chiamati «question time». In quell'occasione il ministro aveva annunciato una circolare esplicita, anticipando che «la legge esclude ogni sanzione nei casi in cui la rendita presuntiva calcolata autonomamente dal contribuente risulta inferiore a quella successivamente assegnata dall'amministrazione per un ammontare contenuto entro il 30%». Figuriamoci dunque nel caso contrario, di chi ha pagato troppo, com'è il caso paradossale capitato al nostro lettore. Paradossale è dir poco. Chissà che cosa ne pensa il ministro della Funzione pubblica Bassanini, a proposito dello stato di attuazione della sua riforma della Pubblica amministrazione. Si sapeva che è una impresa epocale realizzarla, lo conferma questo assurdo fatto di cronaca burocratica, in cui una amministrazione multa il contribuente perché ha pagato più del dovuto, e comunque non c'è rimborso per scadenza dei termini.

La circolare è poi uscita con il numero 23/E, accompagnata da un comunicato del ministero delle Finanze in cui si ribadisce che «i cittadini che hanno pagato l'Ici in base a vecchi estimi catastali e ai quali il Comune non ne aveva comunicato la variazione con un'apposita notifica dei nuovi valori al domicilio dell'interessato, non possono essere sanzionati». Il comunicato precisa che «nel caso i contribuenti avessero già versato possono chiedere al Comune il rimborso della sanzione, a patto che non sia già scaduto il termine

per fare ricorso e che non abbiano fatto un versamento inferiore a oltre il 30 per cento del dovuto».

Nel caso del lettore, non interessa l'indicazione del 30% trattandosi di un versamento «superiore». Ma sono scaduti i termini per ottenere il rimborso? Qui la questione si fa complicata, in quanto uno dei provvedimenti della legge finanziaria in materia di Ici riguarda proprio i termini, che vengono prorogati al 31 dicembre 2000 relativamente agli obblighi di comunicazione dei Comuni. Inoltre la nuova disciplina fa decorrere i termini dal 1 gennaio 2000 - entrata in vigore della Finanziaria - oppure da momento in cui il contribuente ha effettivamente avuto notizia della rendita catastale assegnatagli. E deve essere una comunicazione «ad personam», ritenendosi «irrelevante» la pubblicazione nell'Albo pretorio.

La circolare è molto ampia, spesso di difficile comprensione specialmente riguardo ai termini, e si riferisce soprattutto a chi ha pagato troppo poco. Ad esempio c'è il termine di 60 giorni per il ricorso davanti ai giudici tributari per l'atto di contestazione o l'irrogazione della sanzione, già notificati: non abbiamo capito se riguarda il caso del nostro lettore.

Invece dovremmo essere nella fattispecie quando la circolare parla di un tributo «di entità inferiore rispetto a quanto pagato in base alla rendita presunta»: «il comune dovrà rimborsare, oltre alla differenza di imposta dovuta, solo gli interessi computabili fino alla data del 31 dicembre 1999. Se invece la conoscenza della rendita definitiva avviene successivamente al 1° gennaio 2000, da questa data e fino alla piena conoscenza della rendita da parte del contribuente gli interessi non dovranno essere più rimborsati».

L'ambasciata polacca in Romania per cercare di smuovere la situazione. Dopo qualche giorno, ricevevo una telefonata dal consolato italiano, che ci chiede perché abbiamo «comodato» l'ambasciata polacca (paura di fare brutta figura?), da motivazioni completamente diverse da quelle precedenti in appello andosi ad un non ben definito trattato internazionale.

Lo scorso anno abbiamo invitato sempre dalla Romania, una mamma con la sua bimba. Per ottenere il visto turistico della durata di un mese, ci sono voluti almeno tre mesi di attesa, dopo aver fatto pervenire l'invito correlato addirittura dalla dichiarazione dei redditi della famiglia ospitante, con visite quasi quotidiane all'ambasciata (e sistematicamente a vuoto: una volta mancava una carta, il giorno dopo un'altra e via dicendo) e la necessità di una vera e propria ipoteca sui loro mini appartamento (vivono in quattro) con questi passaggi: planimetrie dell'appartamento in ambasciata che ha provveduto a fare una valutazione: la famiglia ha dovuto versare la cifra corrispondente alla stima (E. 2.000.000) in un conto corrente indicato dall'ambasciata, cifra che sarebbe stata restituita al loro rientro in Romania. Teniamo conto però che uno stipendio medio in Romania è di 150.000/200.000 lire al mese con conseguente necessità di chiedere un prestito.

Il problema che vogliamo porre è questo: se noi che tentiamo di percorrere la strada della legalità veniamo sistematicamente bloccati, quale altra strada ci rimane, quella della illegalità? Noi crediamo fermamente alla prima strada.

don Stefano Zaccarato
Presidente dell'Associazione
Oltre Confine Onlus

Volo Brindisi-Linate: ma la Croce Rossa per mia figlia dov'era?

Spettabile Unità, gradirei fosse pubblicata sul giornale questa mia lettera inviata alla Croce Rossa con raccomandata alla casella postale di Milano, e respinta (ho telefonato anche al numero verde ma nessuno ha saputo darmi indicazioni). Sia all'indirizzo di Milano che al telefono indicati dalla Croce Rossa non è infatti possibile ottenere la reperibilità di chi mi chiede contributi finanziari. Ecco la lettera: «Cortese attenzione Maria Pia Garavaglia - Croce Rossa Italiana. Ho ricevuto la vostra lettera con allegato conto corrente per versamenti. Devo constatare che siete molto attenti e solleciti quando si tratta di casi albanesi o turchi, così come

siete molto attenti quando si tratta di inviare le squadre di soccorso sui campi di calcio. Siete anche molto bravi a trovare il mio nome e indirizzo quando si tratta di chiedere denaro.

Non conoscevo però il mio nome e indirizzo quando nel '95-'97 ho dovuto assistere la figlia gravemente malata, non c'era la Croce Rossa all'aeroporto di Linate nonostante durante il volo Brindisi-Milano avessi richiesto un'ambulanza tramite personale di bordo, per il trasporto all'ospedale San Raffaele. Nonostante le gravi condizioni della ragazza ho dovuto trasportarla in taxi.

Non mandarmi più lettere in cui scrivete frasi come "...immagini che le ambulanze non arrivano...". Dove c'è bisogno la Croce Rossa Italiana c'è, sempre...". rendetevi conto delle cose ridicole che scrivete».

Giuseppe Riccardi
Grottaglie (Ta)

Screening medico gratis? Mi sono sentita una cavia da laboratorio

Caro Direttore a seguito della lettura di uno stampato dell'Asl - Città di Milano, che invita ad accedere gratuitamente (senza nemmeno pagare il costo del ticket) ad un «programma di screening» per la diagnosi precoce del tumore al seno, ho deciso di sottopormi allo screening. Essendo affetta da una lieve patologia che rende necessario questo esame annualmente, ho particolarmente apprezzato l'iniziativa. Appena messo piede nell'ambulatorio, ho dovuto ricredermi: poco accessibile e poco consono lo spazio riservato agli esami medici (pur all'interno di un modernissimo centro): nessun medico ad affiancare i tre tecnici addetti all'esame: nessuna osservanza della privacy del paziente (anamnesi e controllo delle lastre fatto ad alta voce in presenza di molte persone): nessun controllo delle lastre precedenti.

Dopo un mese di attesa e dopo varie telefonate alla Asl, sono stata informata che, data la mia patologia, non avrei dovuto sottopormi allo screening e che, comunque, le lastre non mi sarebbero state consegnate.

A seguito delle mie rimostranze, ho saputo di essere stata inserita, senza il mio consenso e mia insaputa, in un progetto di ricerca del Centro Oncologico Europeo. Sentendomi trattata come una cavia di laboratorio, ho contattato il direttore generale competente della Regione, ma sono stata dirottata a diversi funzionari che mi hanno risposto in modo evasivo e incompetente, quando non decisamente villano. Inutile è stato anche il mio tentativo di rivolgermi direttamente a Formigoni, responsabile di un servizio sanitario che non perde occasione di presentare come che il fiore all'occhiello della sua giunta.

Nel frattempo, ho ricevuto il referto medico dall'Asl: un foglio prestampato,

a firma del direttore generale della Asl e non di un medico, un pezzo di carta inutilizzabile per i prossimi accertamenti, ma chiaramente predisposto per continuare un progetto di ricerca di cui io non sono al corrente.

Maria Teresa Rotta
Milano

Le Fate dell'Enel premiate in tv (senza pudore)

Caro direttore, dalla Corporate Immagine e Comunicazione area pubblicità dell'Enel ci viene fornita, a noi azionisti/lavoratori, via Intranews, in modo trionfalistico, con il titolo «Le Fate premiate», la notizia che la sera del 15 febbraio su Italia 1 viene premiata lo spot realizzato per la privatizzazione Enel che ha vinto (la grammatica è assai incerta) «...una delle sette regole d'oro della comunicazione pubblicitaria» (?).

Mi viene istintivo, a questo punto, andare sul sito che fornisce quotidianamente la quotazione del titolo Enel: alle 13,45 dello stesso 15 febbraio sta ancora a 4,04 euro, ben lontano dunque dai 4,3 euro pagati all'atto dell'emissione per acquistarlo. Nelle mie stesse condizioni stanno qualche altro milione di piccoli risparmiatori e dipendenti dell'Enel che, come si sa, hanno fatto questo «investimento» unicamente per sbloccare il proprio Tf.

Ad danno, dunque, si aggiunge la beffa. Un noto proverbio dice: cornuti e mazzati. Ci dovremmo rallegrare con l'Azienda per cui lavoriamo per averci fatto fare (al momento), con gran maestria tanto da venir premiata per questo, un investimento in perdita. Come si può definire il comportamento della Corporate Immagine e comunicazione dove sicuramente, con un trionfalismo di questa fatta assolutamente fuori luogo, qualcuno vuol fare (o ha già ampiamente fatto) carriera?

Forse, spurdato?

Bruna Gazzelloni
Roma

Non sono stato nel gulag ma in un lager...

Caro direttore, sull'Unità del 6 febbraio ho letto la lunga «intervista con l'autore» di Valerio Bisputi, che mi riguarda, e se non fosse per dei lettori che mi hanno telefonato in proposito quasi non interverrei.

Intanto nel sottotitolo si scrive «Sergente della neve», errore ormai comune per «Sergente nella neve», che è il titolo del mio primo libro. Subito si parla di «paure» e il sostantivo acquista valore come se la paura avesse segnato la mia vita. Di certo non è così. Più avanti si scrive di «lager sovietico»: no, non sono stato nei Gulag, solo nei Lager. A Leningrado sono stato da turista, mentre da prigioniero dei tedeschi ho lavorato lungo la ferrovia che

dalla Prussia Orientale andava verso l'Est, verso il Fronte di Leningrado, appunto.

Verso la fine dell'articolo si scrive «...artisti della prima guerra mondiale...» e si fanno i nomi di Gadda e Musil. Se per artisti della prima guerra mondiale si intendono le figurative in specie, quell'«artisti» è fuori luogo e si doveva dire «scrittori».

Tutto qui. Piccole cose che l'intervistatore ha trascurato, ma che attenti lettori che mi conoscono, e io stesso, non trascuriamo.

Mario Rigoni Stern
Astago (Vl)

Berlusconi in tv e le «violenze psicologiche»

Cara Unità, qualche mattina fa ad una radio romana interveniva un dottore di Forza Italia che parlava della violenza psicologica nel posto di lavoro e per la strada.

La stessa sera a «Porta a porta» c'era Silvio Berlusconi col suo solito modo di parlare. Voglio chiedere a quella persona di Forza Italia di occuparsi della violenza psicologica del Berlusconi quando parla in Tv. Io sono ancora sotto shock, causato dalla arrogante violenza del discorso del suo leader di partito.

Sono una supplente stanca di falsità

Egregio direttore, sono stanca di essere presa in giro e sentire o leggere, quotidianamente, falsità. Sono una supplente, questo vocabolo dovrebbe già farle capire che lavoro, saltuariamente, nella scuola, ma non sono una docente. Faccio parte di quella categoria che lavora per lo Stato senza, come moltissimi altri lavoratori, essere conosciuta dalla massa, se non quando ci si deve rivolgere per necessità ad una segreteria. La mia qualifica è di assistente amministrativo e appartengo al personale Ata (ausiliario, tecnico, amministrativo). Credo che anche per lei questa definizione sia, quasi o del tutto, sconosciuta.

Ma andando oltre per non dilungarmi troppo, devo bacchettare tutti i settori della vita pubblica, dai politici ai mas media ai sindacati (quest'ultimi in primis). La mia categoria si sente abbandonata, trascurata, non considerata, personale di ruolo e non. Le cose nella scuola stanno cambiando velocemente, ma nessuno fi ad ora si è mai degnato di spiegare ai supplenti quale sarà la loro sorte nel futuro.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

La televisione, i politici, i giornali diffondono notizie non vere: ma quali migliaia di nuove assunzioni nella scuola? Per noi Ata di posti non ce ne sono proprio, anzi, c'è una forte riduzione del personale sia per la contrazione delle scuole sia perché il ministero della Pubblica Istruzione deve racimolare i miliardi per pagare i docenti di ruolo più «bravi» (altro concorso farsa). E così, chi rimane a casa se non i supplenti?

Ma cosa dire poi della situazione della mia qualifica, assunta con contratto a tempo determinato, costretta a fare il supplente per 10-15 anni prima di passare di ruolo, cambiando ogni anno sede, con la speranza, a settembre, di avere una supplenza annuale: che deve aspettare a volte mesi prima di vedere lo stipendio, perché le direzioni provinciali del tesoro sono sovraccariche di lavoro?

Lidia Quarini
Venezia

Io ho un sogno La scuola come una casa di vetro

Caro direttore, sono ben 30 anni che esplico la professione di insegnante. Ho sempre amato il mio lavoro e soprattutto gli alunni a cui ho dato, forse erroneamente, molto più del dovuto. Ho cercato sempre la collaborazione dei genitori, che hanno risposto con sollecitazione, affinché si instaurasse un rapporto basato sulla completezza, la chiarezza, l'ascolto e l'onestà, ripudiando la sudditanza e l'adulazione servile.

In questi giorni sono molto sconcertata e amareggiata nei confronti di quegli insegnanti che presentano la categoria come tanti «paria», bisistrattati da questo governo incapace e da un ministro che osa concedere «il vile denaro», come incentivo, a coloro che vorranno superare delle prove. Ed allora molti gridano o strumentalmente cavalcano questa incomprensibile protesta. Io, al contrario, spero proprio che, come in altri Stati europei, la classe docente debba, una volta per tutte, rendere conto agli utenti ed alla società di ciò che sta avvenendo dentro quelle 4 mura grigie, dove degli esseri umani, a volte non in grado di difendersi, subiscono delle ingiustizie.

Pertanto, prima di andare in pensione, vorrei che almeno uno dei miei tanti sogni nel cassetto si esaurisse: vedere la scuola italiana assomigliare ad una grande casa di vetro trasparente, collegata alla società ed al mondo, in cui ognuno esplichi il proprio ruolo, al meglio, senza ingannare se stesso e/o gli altri.

Ilaria Ricciotti
Montecaro (Mc)
C.E. Sargent
Zagarolo (Rm)

Dei poveri e dei barboni

Egregio direttore, perché i giornalisti, presentatori televisivi persino il nostro presidente del Consiglio usino la parola «barbone» per indicare un essere umano bisognoso di tutto?

Non si può dire semplicemente povero?

Marta Boccacini
Milano

Roma, gli ingorghi e i ricorsi al Tar

Egregio Direttore, c'è da rimanere stupefatti nel leggere l'articolo pubblicato sul giornale di sabato 5 febbraio scritto da Walter Tocci, vicesindaco di Roma, dal titolo «quel Tar ci condanna all'ingorghi». Lo stupore è non solo per il titolo che, anche se redazionale, è certamente riassuntivo del contenuto dell'articolo stesso, ma soprattutto per le conclusioni politiche che si dovrebbero trarre dall'esortazione finale che invitano tutti a fare la loro parte, compresi i giudici, perché quanto deciso dalla giunta romana trovi applicazione, contro «pochi e rittosi» operatori turistici.

Tocci dovrebbe sapere che, in un stato democratico, i giudici la loro parte la fanno applicando le leggi.

Il Tar è un organo che dà un giudizio sulla legittimità degli atti della pubblica amministrazione: c'è allora da domandarsi se in una materia così delicata che tocca tanti interessi, l'amministrazione capitolina abbia assunto la sua decisione facendo con lo «staff dirigenziale» una valutazione approfondita su tutti gli aspetti della legittimità del provvedimento impugnato. Questo a prescindere dal merito pur condivisibile della decisione del Comune di Roma di occupare l'ingresso nei centri storici anche ai palmar turistici.

Franco Bonacchini
Schio (VI)



PARLAMENTO
E DINTORNIE ORA BOSSI
NON VEDE
NON SENTE
NON PARLA

GIORGIO FRASCA POLARA

DON BAGET BOZZO
E L'ARMATA ROSSA

Un altro che straparla a raffica sui giornali del centrodestra (Lega compresa) è don Baget Bozzo, prima dc, poi socialista, infine consigliere di Berlusconi. E con lui il duetto sul pericolo dei «comunisti» e dei «cattocomunisti» è perfetto, e perfetto il gaudio per l'alleanza con Bossi. Prima don Baget ammette che il rischio di perdere le regionali esiste: «Pensano ad occupare le regioni, trasformandole in una sorta di fortini di resistenza». E poi, quando gli chiedono se non pensa che il «regime le studierà tutte per impedire la vittoria del Polo e della Lega» alle politiche, risponde serafico: «Cosa possono fare, poveretti? Purtroppo per loro non siamo più all'epoca di Stalin, quindi non possono chiamare l'Armata rossa ad invadere il paese». Come ognuno sa, quando i comunisti persero le elezioni nel '48,

da noi arrivò l'Armata rossa e i cavalli dei cosacchi andarono ad abbeverarsi in piazza San Pietro.

COME TI TIRO LA GIACCA
AL PRESIDENTE CIAMPI

Ex "Liberal" ed ora collaboratore tanto del "Giornale" quanto dell'"Avvenire", Ferdinando Adornato richiama bruscamente - sul quotidiano della famiglia Berlusconi - il capo dello Stato. «Il silenzio del Colle non è sempre d'oro», e allora, ricordando che il Polo ha contribuito all'elezione di Carlo Azeglio Ciampi, «nessuno potrebbe ritenere un'anomalia (anzi) il fatto che un presidente eletto per aprire una stagione di riforme e di reciproca legittimazione trovasse il modo, tra par condicio e conflitto d'interessi, di pronunciare cinque semplici parole: "Le regole vanno cambiate insieme"». Starebbe a Ciampi capire quando «il silenzio debba essere in-

terrotto»: «Certo un attimo prima che questo paese confuso rischi di perdere anche la sponda della saggezza del Quirinale». Chiaro l'avvertimento?

BOSELLI? UN SOCIALISTA
«COLLABORAZIONISTA»

Sarà l'effetto-Haider, certo che si torna alla grande il linguaggio del passato. Insomma, se Bossi riempie la bocca col «patto d'acciaio», i socialisti intimi del Cavaliere non vogliono essere da meno. Sul loro "Avanti!" il segretario dello Sdi Enrico Boselli è definito «il capo dei socialisti collaborazionisti». E ce n'è anche per quei socialisti «schierati alla opposizione» del centrosinistra che «non riescono ancora ad assumere una posizione comune». E perché mai? «Alcuni di loro», guarda un po', sono «insopportabili alla presenza di An nel Polo» e «non vogliono capire che con il maggioritario la

convivenza tra diversi è obbligatoria». Insomma fanno gli schizzinosi di fronte all'idea che «per vincere si deve avere un voto più degli altri». Anche a costo di allearsi con An.

UMBERTO BOSSI
E LE TRE SCIMMIETTE

Si glia con Berlusconi quello che Bossi ha definito, con sprezzo di terribili ricordi, «un patto d'acciaio», al capo della Lega nulla importa del circo Baroni che il Cavaliere intende mettere insieme. «Berlusconi - ha proclamato davanti ai suoi, assai perplessi - è padrone a casa sua, è libero di stringere accordi coi radicali o meno». Dunque Bossi non alza ciglio all'idea di ritrovarsi a braccetto magari di Bonino e certamente di Fini, Rauti, Flaminio Piccoli e Gianni De Michelis. Quel che conta è il «patto d'acciaio» che gli consenta un po' di eletti. Bossi insomma come le tre

scimmiette: non vede, non sente, non parla. Almeno per giudicare in casa d'altri.

UN «QUADERNO» DS
SUL WELFARE STATE

Pubblicati gli atti del convegno promosso dal gruppo parlamentare Ds della Camera su «Perché il welfare state? Sviluppo economico e istituzioni della cittadinanza sociale». L'iniziativa è dell'Ufficio comunicazione del gruppo che vi ha dedicato l'ultimo numero dei suoi «Quaderni» in cui trovano spazio i contributi tra l'altro di Musi, Pennacchi, Visco, Paci, Larizza, Salvi, Sylos Labini, Amato, Cofferati, Salvati, Bolognesi e Veltroni. Chi è interessato a ricevere il Quaderno, può farne richiesta alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma; tel. 06/67608727; fax 06/67608528. E-mail: comunicazione@uni.net.

Craxi, un mese dopo L'ex Psi lo ricorda a Milano

La figlia: «Assassino chi gli diede del ladro»

MILANO «Ma quali nani, quali ballerine: riappropriamoci della "Milano da bere", perché la storia ristabilirà la verità: non riusciranno a far passare sotto silenzio le tante colonne infami di questi anni di caccia all'untore, al socialista». In queste parole di Paolo Pillitteri, al suo primo discorso pubblico dai tempi di "Mani pulite", c'è tutto il clima che si respirava ieri al Teatro Nuovo di Milano per la commemorazione di Bettino Craxi a un mese dalla morte.

Davanti a una platea affollatissima, presenti Silvio Berlusconi (che non ha fatto dichiarazioni), Francesco Cossiga e Roberto Formigoni, il vecchio Psi è tornato per un giorno a Milano «in nome di Bettino, della sua vita, della sua morte». E con le immagini dell'ultima intervista al Capo è tornata per un giorno tutta la vecchia guardia di quello che fu il garofano craxiano nella "Milano da bere": Martelli, De Michelis, Tognoli, Finetti, Zaffra, Agata Alma Capriello, Margherita Boniver, Daniela Ferrè. Tutti insieme per un giorno, alla ricerca di quella «casa socialista» che Bobo Craxi già aveva rilanciato ad Hammamet dopo i funerali del padre e che oggi ha riproposto tra gli applausi, compresi quelli di Roberto Biscardi (Sdi). Una commemorazione-congresso tra garofani e ansia di rivincita: «Milano non era la capitale della corruzione, la città del malaffare - ha detto Tognoli - questo avrebbero dovuto e dovrebbero dire coloro che conoscono la verità. Noi vogliamo che si ristabilisca la verità, senza nascondere le ombre ma senza oscurare le luci». Luci che, la storia lo dimostrerà, saranno proprio quelle della "Milano da bere", secondo lo scatenato Pillitteri: «La verità è che la Milano da bere faceva invidia. Ce l'hanno su con quella Milano perché avevano nostalgia della "Milano di piombo". La nostra Milano da bere in dieci anni ha costruito 15 stazioni metropolitane, il più grande centro ferro-



La presidenza durante la cerimonia di commemorazione di Bettino Craxi, a lato Berlusconi e Tiziana Majolo

viario del Paese, il più grande centro aeroportuale d'Europa».

Questo, per Pillitteri, dirà la Storia. «Qui a Milano - ha aggiunto - è nata la prima grande tv privata alternativa al monopolio pubblico. E infatti ecco che ora ritirano fuori la par condicio, il bavaglio, la cultura del divieto». Ma la «caccia all'untore, al socialista» sarà ricordata dalla storia come la nuova «Colonna Infame» di Milano. Non a caso Stefania Craxi ha chiuso la manifestazione dando dell'«assassino» a «tutti coloro che hanno detto che mio padre era un ladro. Chi lo ha diffamato a mezzo stampa e tv è un assassino, lo dico ai giornalisti, ai magistrati, non tutti, a chi non gli ha permesso di tornare in Italia da uomo libero». La bandiera del socialismo riformista che fu di Craxi deve tornare, «ma certo quella bandiera - ha concluso la figlia dello scomparso - non verrà consegnata nelle mani dei responsabili della morte di mio padre e della distruzione del partito. Quella bandiera appartiene ai so-

cialisti e soltanto a loro». Non certo ai «comunisti», che nell'animo del vecchio Psi continuano a essere i veri responsabili politici di quanto avvenuto: «Dopo i funerali di Bettino - ha aggiunto ancora Pillitteri - dato che non potevo essere a Tunisi sono andato a portare un garofano sulla tomba di Filippo Turati, morto anche lui in esilio. Perché quella è la nostra storia. Veltroni, che pure di tombe ne ha visitate tante nel suo tour funerario, da Dossetti a don Milani, non mi risulta sia mai stato sulla tomba del padre del socialismo italiano». Anche per questo, dunque, «basta con i giudizi sommari, tanto più quando vengono da gente alle quale non affiderò neppure l'amministrazione del mio pollaio».

Quindi la conclusione di Ugo Finetti: «E sui libri di scuola - osserva l'ex segretario lombardo del Psi - leggiamo che Turati è uno sconfitto. Nenni un fallito, Craxi un delinquente, mentre Gramsci, Togliatti e Berlinguer hanno sempre ragione».

Par condicio, Cossiga «soccorre» Berlusconi

L'ex presidente: «La legge non andava fatta alla vigilia del voto»

MILANO Francesco Cossiga sempre più vicino a Silvio Berlusconi. A cominciare dal tema che più assilla il leader di Forza Italia: quella sulla par condicio. Secondo l'ex presidente della Repubblica, che pure aveva più volte denunciato in passato - con toni allarmati - lo strapotere mediatico del Cavaliere, la nuova normativa è «una cosa brutta, più che per se stessa, perché è stata deliberata alla vigilia delle elezioni». Cossiga lo ha detto, conversando con i giornalisti, a margine della sua partecipazione, come ospite, alla commemorazione di Bettino Craxi, a Milano. Cossiga, che non ha parlato dal palco e si è allontanato prima della fine della manifestazione, alla richiesta di un commento sulle affermazioni fatte ieri



La presidenza durante la cerimonia di commemorazione di Bettino Craxi, a lato Berlusconi e Tiziana Majolo

da Berlusconi a proposito della par condicio, ha risposto: «teniamo presente che siamo in campagna elettorale e ogni giudizio di un leader in campagna elettorale deve essere enfatico. Comunque è stata una cosa brutta, più che per se stessa perché è stata deliberata alla vigilia delle elezioni e come una misura ad personam molto più che come una misura di carattere generale». «Tra l'altro - ha proseguito Cossiga - ricordo che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro aveva chiesto la par condicio ed essa era stata realizzata. Ma qui c'è una escalation di par condicio, che, se continua così, fra tre o quattro anni sarà soppressa la libertà di espressione televisiva». Al cronista che gli ha chiesto se, a

questo punto, secondo lui, la par condicio sia una misura illiberale, Cossiga ha replicato: «non è certo una misura liberale». L'ex capo dello Stato ha cambiato idea anche a proposito della commissione su Tangentopoli: «Il mio augurio di cittadino e di giurista - ha affermato - è che non se ne faccia niente». E ancora: «È un colossale pasticcio - ha proseguito Cossiga - che sarà fonte di barabanda, che non accetterà assolutamente la verità. Un tentativo di ripetere in sede politica Mani Pulite». Poi, sorridendo, Cossiga ha aggiunto: «però... c'è questo bravo, simpatico, contento giovane di Boselli, che crede ancora che D'Alema fine abbia fatto una grande concessione...». Infine, una considerazione sul

Trifoglio: «Esiste - secondo Cossiga - è rimpicciolito... ecco tutto». Quando gli è stato chiesto se, mentre Bobo Craxi invita i socialisti all'unità, non gli paia che altri socialisti si avvicinino a Berlusconi, Cossiga ha affermato: «È un anno che esistono avvicinando a Berlusconi. Credo che si senta l'esigenza di un soggetto distinto da Forza Italia e che rivendichi quelle radici culturali che hanno creato la repubblica e la democrazia nel Paese». Bobo Craxi e i socialisti entreranno nella casa delle libertà proposta da Berlusconi?, è stato ancora chiesto. «Prima di entrare in una casa bisogna sapere bene che cosa si è e che cosa si vuole essere, poi si può entrare nella casa o nel giardino», ha concluso.

UN'OTTIMA
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA
ANCHE SE LAVORI PUOI LAUREARTI PRESTO E BENE
SENZA SPENDERE CIFRE ESORBITANTI

CHIAMA
SISTEMI DIDATTICI AVANZATI
IL SISTEMA PIÙ SEMPLICE PER CONSEGUIRE LA TUA

LAUREA
NEL PIÙ BREVE TEMPO POSSIBILE
ASSISTENZA ANCHE PER UN SOLO ESAME
CON RATE PICCOLE PICCOLE

Tel. 06.4872572 r.a.
ANCHE SE DEVI DIPLOMARTI DA NOI AVRAI LA RISPOSTA GIUSTA.

CGIL
CONVEGNO NAZIONALE
ROMA 22 FEBBRAIO 2000 ore 9.30 - 14.00
HOTEL JOLLY Corso d'Italia, 1

Sarà trasmessa
in diretta radiofonica
su www.cgil.it

**COMPETITIVITÀ
DELLE IMPRESE E
DEMOCRAZIA ECONOMICA**

Presidenza: **Francesca Santoro**
Introduzione: **Walter Cerfeda**
Comunicazioni: **Prof. Marcello Messori**
Prof. Renzo Costi
Prof. Tommaso Di Tanno
On. Giorgio Benvenuto
Prof. Giuliano Amato

Interventi:

Conclusioni: **Sergio Cofferati**

Venerdì

territorio

IDEA
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

In edicola con
l'Unità





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



L'Unità

Zappinò

Fichi d'India a Sanremo

E «Striscia» per ridere inventa figlio di Pavarotti

SANREMO Alessia Marcuzzi dice sì al dopo festival ma si dimette da «fatalona e diva».

camminare. Tanto nuda mi ci avete già visto sui calendari. Ma sabato sera, quando andremo a trovare Fabio Fazio all'Ariston, vedrete che sarò sexy».

gli interventi in diretta del pubblico attraverso il videobox allestito in strada a Sanremo, e le battute taglienti di Teo Teocoli.



Paolini e Schönberg

In diretta dalla Sala Verdi del Conservatorio di Milano, Radio Tre Suite trasmette (20.30) Note trasfugate, uno spettacolo di musica e parole ideato dal maestro Mario Brunello e dall'attore Marco Paolini.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 11.30 I FATTI VOSTRI

CANALE 5 21.10 IL BARBIERE DI RIO

RETEQUATTRO 22.40 MALCOLM X

ITALIA 1 20.45 THE NIGHT FLIER

Della «febbre da videogiochi» si parla nella trasmissione di Michele Guardì, condotta da Massimo Giuletti.

Timida operazione di rilancio della commedia all'italiana con Diego Abatantuono nei panni di un quarantenne in crisi di identità.

Ricostruzione della vita del grande leader nero. In questa prima parte del film (la seconda sarà trasmessa domani) si racconta l'infanzia del piccolo Malcolm.

Richard lavora come giornalista per un tabloid. L'uomo finisce sulle tracce di un serial killer che succhia ogni goccia di sangue alle sue vittime e poi sparisce.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contente di attualità.

RAIDUE

- 6.00 STUDIO LEGALE. 6.15 I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contente di attualità.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFE. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Ricordare Parigi".

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA.

TMC

- 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS EDICOLA. 8.00 TMC SPORT EDICOLA.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP.

TELE+bianco

- 11.25 FLYPAPER. Film thriller (USA, 1998).

TELE+nero

- 12.40 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Radiofonie ♦ Pubblicità

L'ex ministro diventa un dj

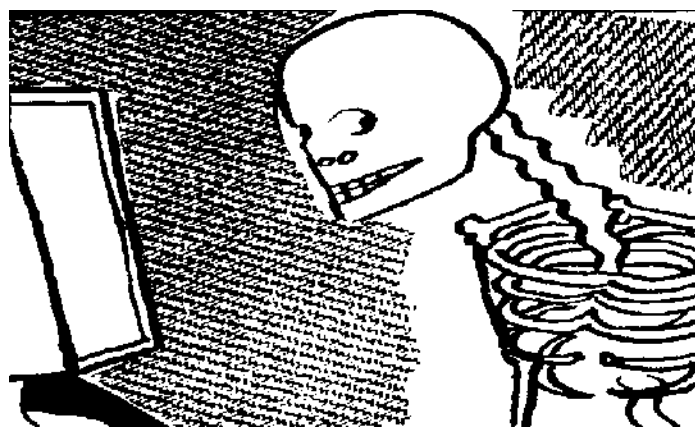


La raccolta pubblicitaria delle radio è in crescita costante, sia per le reti pubbliche che per le private. E ciò è sempre cosa buona per ogni azienda che si rispetti e che ha intenzione di crescere e migliorare. Quello che non si capisce è perché gran parte degli spot che finiscono in radio siano francamente orribili. Forse - azzardiamo un'ipotesi - perché il nostro mestiere non è quello del copywriter né del musicista del jingle - manca il supporto delle immagini. Ma la voce rimane comunque un gran bello strumento. Tra i primi dieci spot da aborrirne c'è sicuramente quello di una nota acqua minerale la cui azienda, per accentuare i miracoli diuretici del suo prodotto, si vergogna di usare la parola pipì, e al suo posto segue uno scampanello che evoca onomatopeicamente la

parola stessa e anche il suono che sempre la pipì produce nell'immaginario dei creativi pubblicitari, ma nella vita reale non accade. Seguono a ruota gli spot dei lassativi, che ci propongono prima il decalogo della buona salute alimentare, poi l'invito a un uso (saggiamente moderato) del farmaco. Cambiando genere di merce si passa ai carburanti, che mai come in questo momento sono la croce degli automobilisti italiani, visti i costi delle benzine super e verde. «Paolo Brosio e la su' mamma», così recita lo spot più tormentoso del momento facendo imitare a una voce fuori campo la flessione toscana dei due protagonisti, una volta beniamini del grande pubblico televisivo di «Quelli che il calcio» e ora credo invisibili a tutti i radioascoltatori. Intanto per la frequenza con cui passa lo spot

nell'arco della giornata e poi per la petulanza delle battute della coppia madre-figlio che francamente lascerei alle cure del lettino del dottor Freud.

Ma, per non fare torto a nessuno, anche la pubblicità sulle radio private è confortante. Intanto perché la musica, anche quando è buona, viene interrotta continuamente dalla promozione di negozi di mobili, pizzerie, cartolerie, piano bar, piscine (quando è estate) e via dicendo. Ripetiamo, non è la presenza della pubblicità a scandalizzarci, quanto la sua frequenza e la qualità degli spot realizzati. Ma il potere del mezzo sta crescendo e uno dei segnali è la decisione di Silvio Berlusconi - lo ha scritto Maria Latella sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa - di fare pubblicità politica non più solo in tv ma anche in radio.



E sempre in tema di pubblicità, politica e mondo della radio è di mercoledì scorso la notizia che, all'indomani della rimozione da ministro per la Sicurezza dell'Indonesia, il generale Wiranto si è proposto per oltre un'ora come disc jockey a una seguitissima stazione radiofonica di Giacarta. L'ex capo di stato maggiore delle Forze armate indonesiane, accusato di responsabilità nelle stra-

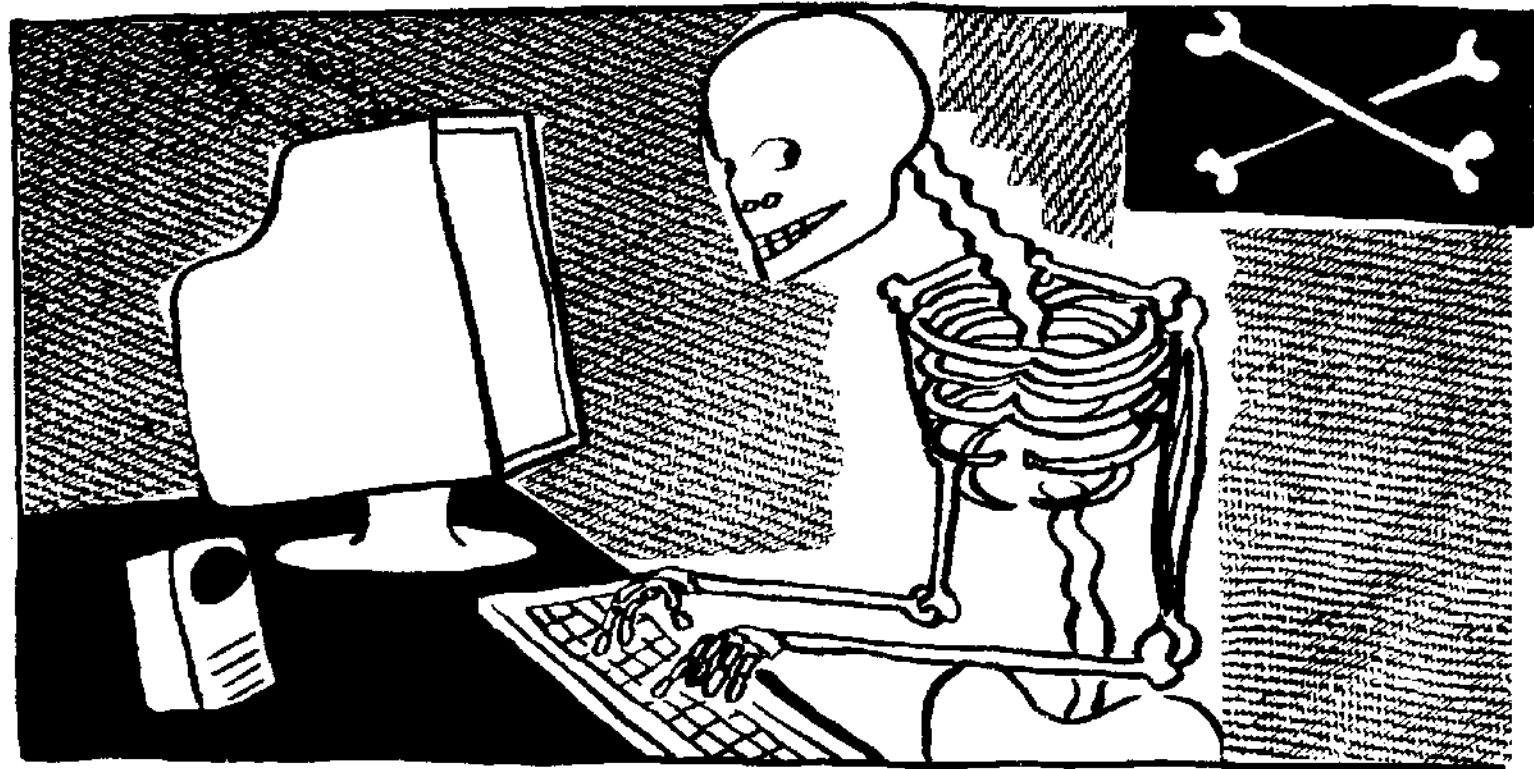
gi commesse dalle milizie paramilitari durante la recente lotta di Timor Est per l'indipendenza, è un appassionato cantante karaoke e da poco amante del culturismo. Così mercoledì, come ha raccontato ai radioascoltatori, mentre girava in macchina dalle parti della stazione Radio M97-FM, ha deciso di fare un salto in studio. Ospite inatteso, ha detto poi la direttrice del programma, Ella Suid,

«ha voluto fare tutto da sé». Si è intrattenuto amabilmente per telefono con una stella del cinema locale e ha mandato in onda con disinvolture brani dei Queen, dei Led Zeppelin e di Jimi Hendrix.

Ps. La notizia arriva all'ultima ora ma siamo di parte e dunque la pubblichiamo. Da sabato scorso il duo di «Caterpillar» (Radiodue, ore 18) Cirri e Ferrentino, ha deciso di fare le ore piccole al seguito di Luna Rossa e della finale di Coppa America. Così durante i giorni di regata la trasmissione replica a tarda notte con «Stramba è la Notte», una radiovisione collettiva delle regate (inizia alle 0.30), cui partecipano esperti e non (anche da Auckland) per attivare «Riti propiziatori nel dormiveglia di Luna Rossa».

Mo. Lu.

Réclame

Lo spot debutta in rete
E il protagonista
è una star di gomma

I disegni originali di questo numero di «Media» sono di Marco Petrella

Internet ormai è un palcoscenico, una piazza e anche una «serata di gala». Così hanno pensato i pubblicitari della agenzia Armando Testa che hanno voluto far debuttare in rete il nuovo spot Pirelli, prima della sua programmazione televisiva. È stato girato con grande dispendio di mezzi e di talenti sullo sfondo della Moab Valley nello Utah e in California a Twin Mountain. Come diceva la pubblicità cinematografica di una volta: «sullo sfondo di un conti-

nente infuocato», si svolge un'epica ed esaltante cavalcata. Migliaia di comparse che corrono a perdifiato fin sull'orlo di un enorme precipizio nel quale tutte cadono, tranne lui, il pneumatico Pirelli che si ferma perché «il potere non è nulla senza controllo».

Il film è molto suggestivo anche per via degli effetti speciali (ci ha lavorato il premio Oscar Allen Hall, quello di *Forrest Gump*) e degli effetti acustici (ci ha lavorato Dane Davis, quello di *Matrix*). Alla regia, per la casa di

produzione BRW ha lavorato Ted Lenssen, coadiuvato da altri specialisti internazionali, ma sostenuto dall'idea elaborata dai creativi Maurizio Sala e Mauro Moratoli. Si loro, proprio quelli che hanno inventato le serie pubblicitarie più pervicacemente nostrane, ispirate alle commedie all'italiana e impersonate da comici-testimonial come Tullio Solenghi (Lavazza) e Massimo Lopez (Telecom). Un genere che piace molto in patria ma che ai festival internazionali non prende premi perché gli stranieri non ci capiscono.

Ora, magari con l'intento di rifarsi a Cannes, Mauro Moratoli ha puntato su un'idea fredda (anche se il soggetto si chiama *Wild*) e ha rinunciato ai comici per fare del prodotto il testimonial di se stesso. Il pneumatico si monta la testa e diventa protagonista di un western mentale tutto basato sull'autocontrollo. Proprio il contra-

info



Il kit del candidato Come affrontare la campagna elettorale? La Mr&Associati ha creato in Web un kit di materiale elettorale (dal pieghevole alla carta intestata): www.mrcom.it/ita/kit.htm

di Maria Novella Oppo

rio della corsa suicida di Thelma e Louise richiamata direttamente dal dirupo finale.

Sono ispirati invece molto chiaramente alla serie televisiva *Friends* gli spot di Nescafé Red Cup realizzati dalla Colorado Film per l'agenzia MacCann Erickson. Il regista Gabriele Muccicono ha la mano lieve nel rappresentare il gruppo, raccolto attorno alla tazza di caffè prima in una casa, poi in un locale. La scena è gradevole, ma minaccia di essere uno dei tormentoni che dureranno a lungo sui nostri piccoli schermi. Si capisce dalla cura con cui è disegnato il personaggio principale, quella «Camilla» che risponde al nome reale di Camilla Raznovich, personaggio già noto ai giovani per essere prima su Mtv, poi su Italia 1, una conduttrice di programmi musicali. Tanto per dire: la casa in cui è stato registrato lo spot è la sua, ma ricostruita in studio. E questo per dare naturalezza a un dialogo che dura pochi secondi. A tanto può giungere la diabolica mente dei creativi (Alessandro Canale, Chiara Castiglioni e Giorgio Cignoni) per provocare la nostra dipendenza da un prodotto.

E, per finire, citiamo invece una campagna del tutto diversa, priva di facce, di paesaggi e perfino di prodotti, ma piena di testimonial di grande rango. Si tratta dei messaggi informativi trasmessi su tutte le principali radio italiane per rendere noto ai cittadini che è stata abolita l'imposta sullo spettacolo. Una tassa che gravava indirettamente sul costo dei biglietti e che ha comportato un calo del 5% anche negli accessi allo stadio. La campagna, ideata e realizzata da Media Network per il ministero delle Finanze, si compone di tre spot e coinvolge le voci-testimonial di Gigi Proietti, Bruno Pizzul, Ferruccio Amendola (praticamente Robert De Niro) e Franco Battiato. Più alcune note cantate dal tenore e indimenticabile Massimo Troisi.

Home video

«Il mio nome è Bond,
James Bond
E sarò anche in Dvd»

BRUNO VECCHI

Nel prevedibile mondo dell'home video sta accadendo qualcosa di assolutamente imprevedibile. Infatti, come nella hall in un grande albergo, si assiste al passaggio di majors che vanno e vengono da una casa di distribuzione all'altra. In nome di nuove sinergie, di strategie di marketing e di affini che hanno come unico obiettivo una (cosiddetta) migliore penetrazione nel mercato. E (come affermano gli esperti), un miglior posizionamento del prodotto. In italiano, ripulito dei «cossi si dice alla Bocconi», non vuol dire nulla. E nulla in realtà succede nella quotidianità delle abitudini chi in videoteca entra per noleggiare un film. Per rendere l'idea, l'«ambaradan» sinergico ha, per un comune cittadino, il valore che può avere lo svegliarsi una mattina e decidere di cambiare il taglio dei capelli.

Ma comunque, a livello mediatico, qualcosa è accaduto. E tanto vale darne notizia. Visto che qualche novità, tra le virgole delle solite abitudini, è possibile leggerla. Ad esempio, la nuova partnership distributiva tra 20th Century Fox Home Entertainment e Mgm (che dopo Universal e DreamWorks ha lasciato il cartello della Cbc), annuncia l'arrivo (finalmente) della saga di James Bond in versione Dvd. Che non ci avessero pensato prima, è incredibile. Che abbiano deciso di ripare, come primo annuncio della collaborazione commerciale, che ha la durata di tre anni, è un segnale confortante. Forte dei 1200 di casa e dei 600 portati in dote dalla major del leone, la 20th Century Fox proporrà in videoteca 6/10 nuovi titoli Mgm ogni anno. A cominciare ratificare da «Gioco a due», remake de «Il caso Thomas Crown» diretto da John McTiernan, con Pierce «007» Brosnan e René Russo in luogo di Steve McQueen e Faye Dunaway (disponibile da marzo in noleggio).

Orfana di Universal, DreamWorks e Mgm, la Paramount ha deciso (non c'era altra scelta) di correre da sola in videoteca. Con il marchio Paramount Home Entertainment Italy. Così vuole la casa madre Viacom, colosso americano nel settore dell'intrattenimento (è proprietario anche di Mtv) e dei media, che attualmente ha in corso una sorta di integrazione strategica con il gigante delle comunicazioni Cbs. Prima uscita dell'etichetta, che ha in catalogo anche «La figlia del generale», «Colpevole d'innocenza», l'ancora inedito «Mission Impossible 2» di John Woo e la serie di cartoon «Rugrats»: «La strana coppia 2» di Howard Deutch, con Jack Lemmon e Walter Matthau. Mentre per la vendita è annunciato un cofanetto con «La febbre del sabato sera», «Sabrina» e «Giorni di tuono».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



IPPICA IN SCIOPERO

Presidenza Unire, una corsa ad handicap
Melzi d'Eril, dalle stalle alle stelle e viceversa

ALBERTO FOA

In poche ore, agli occhi degli appassionati, l'ippica italiana è passata dalle stelle alle stalle; anzi dalla sua unica stella Varenne ad una situazione di stallo che, attraverso uno sciopero per certi versi incomprensibile, ha riportato tutto e tutti ad un anno indietro, a quando gli ippodromi rimasero chiusi come ieri e per l'intero mese di gennaio. È accaduto che la Camera abbia bocciato mercoledì la candidatura del conte Guido Melzi d'Eril alla presidenza dell'Unire, il massimo ente ippico. Melzi, tredici mesi orsono osteggiato dalle categorie dell'ippica, poi accettato ma solo come commissario in nome di un cambiamento in realtà mai avvenuto. Anzi va detto che questi mesi sono stati tra i più tribola-

ti e negativi per l'ippica che, per colpe proprie e per alcune clamorose autoreti, favorite ad esempio dall'assegnazione alla fantomatica Sarabet della gestione della Tris, è precipitata dal punto di vista economico, progettuale, tecnico e promozionale. Le categorie non hanno bocciato Melzi. Anzi hanno incrociato le braccia per averlo come guida ora che il potere politico sembra intenzionato a scaricarlo. «E che temiamo che vogliono occupare l'ippica con qualcuno di loro» spiegano i tanti comunicati di un settore che, se si eccettuano i guidatori della nuova Unagri e i fantini dell'Anf, non ha mai concepito alcun progetto manageriale verso l'esterno. Il problema sta proprio nell'incapacità di esprimere nomi nuovi e di non superare una mentalità chiusa. Intanto qualche timida voce di dissenso si è levata dal coro. Attaccano Claudio Bertoli-

ni, presidente dei fantini e Marcello Lazzeri proprietario del galoppo: «Ci sarebbe da scioperare ma non con la pretesa di stabilire chi si vada a sedere ai comandi bensì contro chi va perpetrando questo scempio. Preoccupiamoci delle cose da fare. Che sono tante».

Qualcuno sostiene che i Ds abbiano un disegno per l'ippica che parte da lontano e che gli ippici ne rimarrebbero esclusi: «L'ideale - conclude Pierino - sarebbe arrivare a una vera privatizzazione, ma alla guida di ippodromi e ippica ci vorrebbero i Colaninno, i De Benedetti, i Soru...». Una delle cause della bocciatura di Melzi sarebbe il parziale conflitto d'interessi per lui, uomo delle società di corse, che prima di vendere almeno ufficialmente le sue azioni era ricorso ad una sorta di improponibile blind trust. E curiosamente, non si sa con quale beneficio per il loro protetto, proprio dalle società di corse è partita la serrata di ieri. Melzi sabato si è detto fiducioso in un riscatto al Senato e commosso da tanta manifestazione di stima. Questa improvvisa amicizia tra lui e la nomenclatura dei cavalli non è del tutto disinteressata. Altri cercano altre poltrone o almeno delle seggiole.

Black Magic fa paura
Storta la prima Luna
Successo neozelandese, 1'17" il vantaggio

AUCKLAND Brutto esordio per Luna Rossa che, nella regata d'apertura della Coppa America, è stata battuta nelle condizioni di vento che i suoi progettisti avevano indicato come le migliori per lei e le peggiori per Black Magic. Nei giorni scorsi, Patrizio Bertelli aveva detto ai cronisti: «Mi raccomando non scrivete che vinceremo la Coppa se vinciamo la prima regata e, allo stesso modo, non scrivete che non abbiamo speranze se la perdiamo. Servono almeno tre regate per capire le differenze tra le due barche». Adesso il team Prada dovrà analizzare questa regata per capire i motivi della sconfitta: qualcuno dice che forse Luna Rossa aveva issato una randa troppo pesante, perché la meteo aveva previsto 14 nodi di vento, ma in realtà non ha mai superato i 9/12 nodi. Ma quello che è apparso evidente a tutti è che Black Magic è stata molto più veloce di Luna Rossa. Tutti avevano affermato che la barca dei kiwi avrebbe avuto grosse difficoltà con poco vento, ma ieri è stata dietro solo alla partenza: quattro virate e Russel Coutts ha riacquisito il comando della regata che non ha mai abbandonato. Solo nella seconda poppa Torben Grael è riuscito a far fruttare il suo istinto, ha capito che il vento stava girando a destra e ha fatto guadagnare a Luna Rossa un centinaio di metri. Ma tornati di bolina, Black Magic ha subito imposto di nuovo la legge del più veloce. Nel tratto finale, grazie all'enorme vantaggio accumulato (270 metri), Russel Coutts non deve fare altro che rispondere in tutta tranquillità alle manovre di Luna Rossa. Alla fine il vantaggio è di 1'17".

Come era già accaduto per le appassionanti sfide De Angelis-Cayard che hanno promosso Luna Rossa alla finalissima della Coppa America, milioni di italiani hanno seguito in diretta tv le immagini da Auckland. E ieri notte la prima regata della finalissima è andata in onda senza telecronaca e senza commenti per lo sciopero dei giornalisti radiotelevisivi. A tener desta l'attenzione dei telespettatori, oltre ai momenti più emozionanti, quelli del passaggio delle boe e dei relativi distacchi, le voci dei protagonisti della sfida, filtrate dai microfoni piazzati a bordo delle barche. Continui i richiami e gli ordini impartiti da Francesco De Angelis ai suoi uomini sia per incitarli durante le manovre, sia per conoscere sempre con precisione direzione e intensità del vento nonché distanza dagli avversari.



Un preoccupato De Angelis. A destra le due barche alla boa di bolina

Insistenti e numerose anche le indicazioni dal «pozzetto» di Torben Grael. Dalla tv di casa, insomma, una regata vissuta quasi a bordo di Luna Rossa, emozionante anche se di non facile comprensione tecnica per i non addetti ai lavori.

De Angelis non fa drammi
«È stato solo un episodio»

AUCKLAND «È solo l'inizio: uno doveva vincere e uno doveva perdere. Certo sarebbe stato meglio se avessimo vinto noi, ma è solo il primo giorno». È sereno Francesco De Angelis mentre spiega la sconfitta di Luna Rossa, ma non sembra abbattuto «perché - spiega - sappiamo che se fossimo riusciti a passare all'incrocio alla quarta virata, la regata sarebbe finita in un altro modo». Agli occhi dei più, era sembrato che Black Magic fosse più veloce

di Luna Rossa: da un'analisi fatta a freddo emerge che forse la barca dei kiwi è solo più veloce di come l'avevano raccontata e sicuramente non è vero che con venti medi è svantaggiata rispetto alla barca del team Prada. «Né io né nessuno dell'equipaggio ha mai detto che Black Magic fosse lenta in certi casi - sostiene De Angelis - sono bravi, la barca va bene con vento medio e andrà bene con vento forte. Certo non è una barca da poco e ora ho delle sensa-

zioni su di lei, c'è qualche differenza di navigazione, ma non vi dico quale». È chiara l'analisi di De Angelis: «La regata è stata decisa da una piccola raffica alla quarta virata. E, in queste condizioni di vento variabile, chi sta avanti vince, perché coglie per primo i salti di vento». Emozionato per l'esordio in Coppa America? «No, in fondo - dice con un tono dal quale non si capisce se stia parlando sul serio o stia scherzando - è una

regata come le altre: ci sono due boe alla partenza e una in fondo per girarci attorno, è come la regata del Fiasco a Bracciano. Certo, poi ti guardi attorno, vedi tanta gente e capisci che sei in Coppa America». Trionfale il ritorno in porto per Black Magic, centinaia di barche si sono strette attorno alla braca di casa tanto che Russel Coutts ha dovuto sbracciarsi a lungo per far aprire un varco. Torben Grael trova modo di elogiare gli spetta-

tori neozelandesi: «Sono stati molto più bravi di quelle della Louis Vuitton Cup, anche se erano molti di più: sono stati fermi, non hanno dato fastidio al contrario di quegli elicotteri...». Intanto Cayard, da skipper si è trasformato in commentatore televisivo: anche per lui «Francesco avrebbe dovuto passare a quell'incrocio ma è facile parlare stando seduti su una sedia. Francesco avrà avuto le sue buone ragioni».

IN BREVE

Kipketer migliora
mondiale 1000 m.

Con il tempo di 2:14.96, il danese di origine keniota Wilson Kipketer ha ritoccato per la seconda volta in due settimane il record mondiale dei 1.000 metri. La prestazione, che migliora di 29 centesimi di secondo il precedente primato stabilito e stata conseguita sulla pista coperta di Birmingham.

Montezemolo: «La F1
non mi diverte più»

Michael Schumacher è bravissimo, ma Niki Lauda era molto più simpatico: è questa l'opinione del presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo, confessata al settimanale tedesco «Welt am Sonntag». Il rapporto personale con Schumacher è molto buono, spiega Montezemolo, ma in ogni caso meno intenso di quello avuto con altri piloti, in particolare con il fuoriclasse austriaco: e rivela che nel '93 fu sul punto di ingaggiare lo scomparso Ayton Senna. Se Schumi a quanto pare non è per lui il massimo è un po' tutta la Formula Uno che ormai non lo diverte più come prima. «Non provo più tanto piacere perché l'opinione della gente è questa: se vinciamo, allora è una cosa normale. Se invece perdiamo, siamo idioti. Di questo sono un po' stanco».

Ecclestone, 37,5%
Foa ai californiani

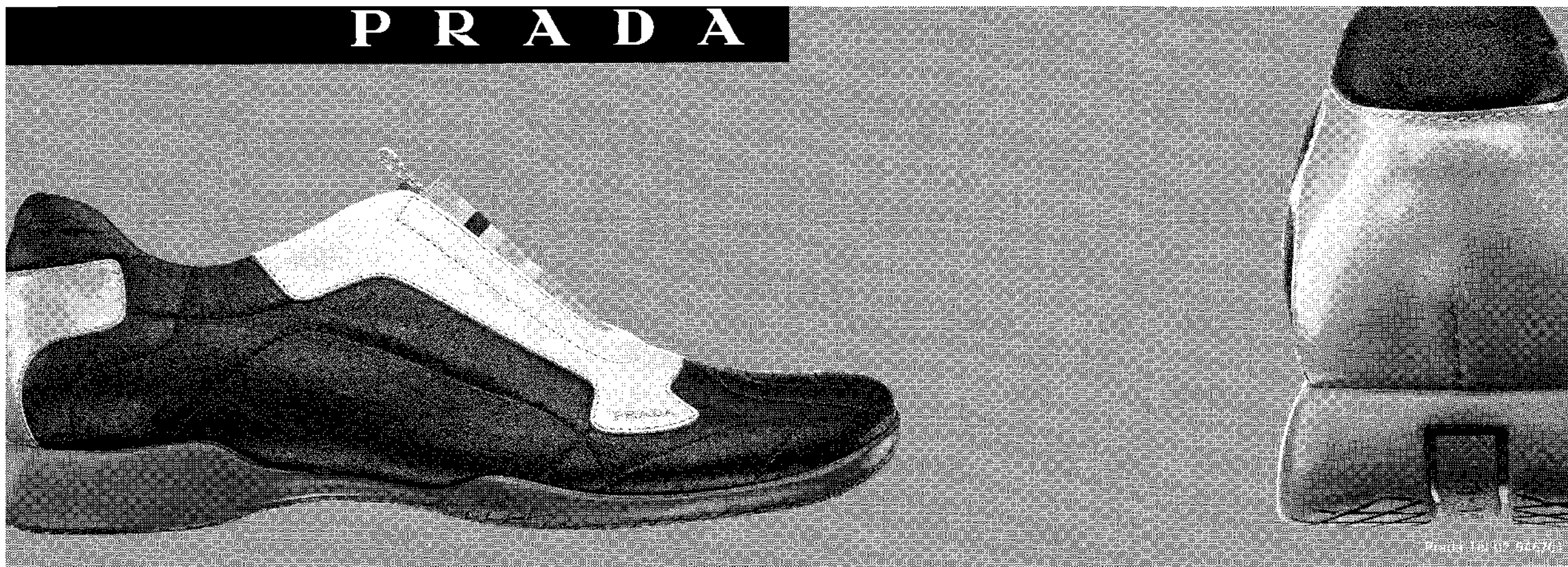
Bernie Ecclestone ha venduto il 37,5 per cento della Foa, la società che gestisce i Cp e diritti televisivi, ai californiani della Hellman and Friedman, in cambio di un miliardo di dollari (quasi due miliardi di lire). Secondo il settimanale londinese «Sunday Times», l'accordo è stato firmato mercoledì scorso dopo che una banca d'investimenti controllata dai tedeschi della Deutsche Bank - la Morgan Greenfell Private Equity - si è chiamata fuori. A ottobre la Morgan Greenfell aveva comprato il 12,5 per cento dell'impero costruito da Ecclestone intorno alla Formula Uno e aveva ottenuto un'opzione per rilevare un ulteriore 37,5 per cento. All'opzione ha però rinunciato una settimana fa.

Tennis, Pioline
vince a Rotterdam

Il francese Cedric Pioline s'è aggiudicato la finale del torneo di Rotterdam battendo 6-7 6-4 7-6 l'inglese Tm Henman. Nel circuito femminile successo dell'americana Serena Williams ad Hannover, in finale 6-1 6-1 alla cecca Denisa Chladkova.

Maratona sugli sci
Belmondo a sorpresa

Vittoria a sorpresa di Stefania Belmondo nella «Transjurassienne», la gran fondo francese (42 km) inserita per la prima volta ufficialmente nel calendario di coppa del mondo. Per l'atleta di punta della squadra italiana la vittoria vale doppio in quanto non aveva mai partecipato a competizioni della lunghezza superiore ai 30 km.



Interzone ♦ Martirio

Con il flamenco a fior di pelle

Martirio
Flor de piel
52 P.M.

GIORDANO MONTECCHI

Non c'è forse una regione musicale così esposta al virus del kitsch come la Spagna, o meglio l'Andalusia. O forse sì, c'è una regione che può stare alla pari con essa da questo punto di vista e magari la supera pure. Miriferisca a Napoli, mandoline, tammorre e quant'altro. Di solito l'infezione da kitsch è segno di personalità troppo esuberante, di una tradizione dai tratti antropologicamente così marcati al punto da trasformarsi subito in cartolina illustrata, col suo indimenticabile corredo di gesti, voci, abiti, sonorità. Ed ecco la musica andalusa e gitana, trasformata in abiti dalle mille frange,

un fiore fra i capelli neri, nacchere, battito delle mani, una chitarra maltrattata, voci a squarciagola, un bisogno irrefrenabile di muovere le gambe, picchiare le suole per terra. Articoli come il flamenco, analogamente a cowboy, carnevali-di-Rio, gondole, jodel, pulcinella, danze del ventre, souvenir del Giubileo, sono voci importanti del commercio internazionale, nonché prodotti da banco di ogni agenzia di viaggio.

Ebbene, la prima ragione per cui la spagnola, spagnolissima Maribel Quiñones (in arte Martirio) cattura la fantasia è l'eleganza ironica e maliziata con la quale essa si ritrae nel suo ultimo album. Un'iconografia sottilmente corrosiva, che trasmette tutta la consapevolezza di quanto sia

fasulla l'immagine corrente della tradizione musicale e culturale cui l'artista appartiene. Quella tradizione che è capace di riempire le città andaluse di certi indescrivibili negozi di abbigliamento e accessori flamencchi, e alla quale Martirio rende omaggio in una sua autobiografia recentemente pubblicata il cui titolo suona piuttosto eloquente: «La vuelta a Martirio en 40 trajes». «Il giro di Martirio in 40 vestiti». Abiti che rappresentano parodie di stereotipi: così come sul cd quella signora quarantenne e fascinoso, occhiali neri, al cui fianco si stringe un giovane, bello e tenebroso. L'amante? Macché, è suo figlio, Raúl Rodríguez, chitarrista e coproduttore dell'album. «Flor de piel», per l'etichetta 52 P.M. distribuita in Italia da I.R.D., vuol dire «a fior di pelle».

Il sottotitolo è «Cantes de la otra orilla», canti dell'altra sponda, poiché l'album è dedicato a poesie e musiche di autori del Centro e del Sud America, da Bola de Nieve (un grande cubano tuttora dimenticato), a Jobim, Gardel, Discépolo, Contursi, Maria Grever, Marta Valdés ecc. E proprio della cubana Marta Valdés il libretto del cd riporta una lettera che consente di cogliere il senso di questo lavoro: Cara Maribel, dice più o meno, di solito noi latino-americani guardiamo alla musica spagnola e al flamenco come si guarda la foto del bisnonno. Tu invece ci hai fatto riscoprire l'attualità di quel movimento di andata e ritorno fra le due sponde del

l'Atlantico. Grazie.

Gli arnesi di Martirio, a parte la batteria, il contrabbasso e il pianoforte, sono soprattutto le chitarre di Raúl e di Paco, le palmas (il batter di mani) dei fratelli Torres, e la sua voce che spande su tutto un colore flamenco le cui sfumature tenui, quasi intime hanno pochi termini di confronto. «Flor de piel» è un disco squisitamente di cross-over, dove si mescolano stili e culture diverse. Eppure, paradossalmente, è un disco che non dà affatto nell'occhio, che anzi potrebbe passare inosservato, privo com'è di contrasti vistosi, di connubi eclatanti. Questa volta, infatti, l'incontro fra diversi si svolge tutto fra parenti di lingua spagnola. Senza effetti spettacolari, con una musicalità e un à plomb raffinatissimi, Martirio è come se vestisse i panni della gran madre España nel momento in cui, con dolce e indiscutibile autorevolezza, sembra voler riaffermare la sua maternità nei confronti di quelle musi-

che, quei dialetti che essa stessa ha generato, seminandoli per il mondo. Con una naturalezza che lascia stupefatti, pagine note e meno note della musica sudamericana - «Una semana sin ti» di Vicente Garrido, «Vol-ver» di Carlos Gardel, oppure una canzone tradizionale come «Quisiera amarte menos», ecc. - vengono ricondotte alla forma del compás, all'archetipo della bulerías, ossia all'accento e al respiro del flamenco. È una metamorfosi che sorprende. Ma la sensibilità di Martirio, quella sua straordinaria voce aflamencata, piena di sensualità abrasiva e, al tempo stesso, capace di straordinari finali sussurro più dolce, sfocia in un'espressione di straordinaria autenticità. Per una volta la vecchia Spagna, la cui tradizione musicale così preziosa, è cagionevole al punto che appena la si tocca si ammalia di kitsch, esce felicemente indenne da un'avventura sulla carta piuttosto rischiosa.

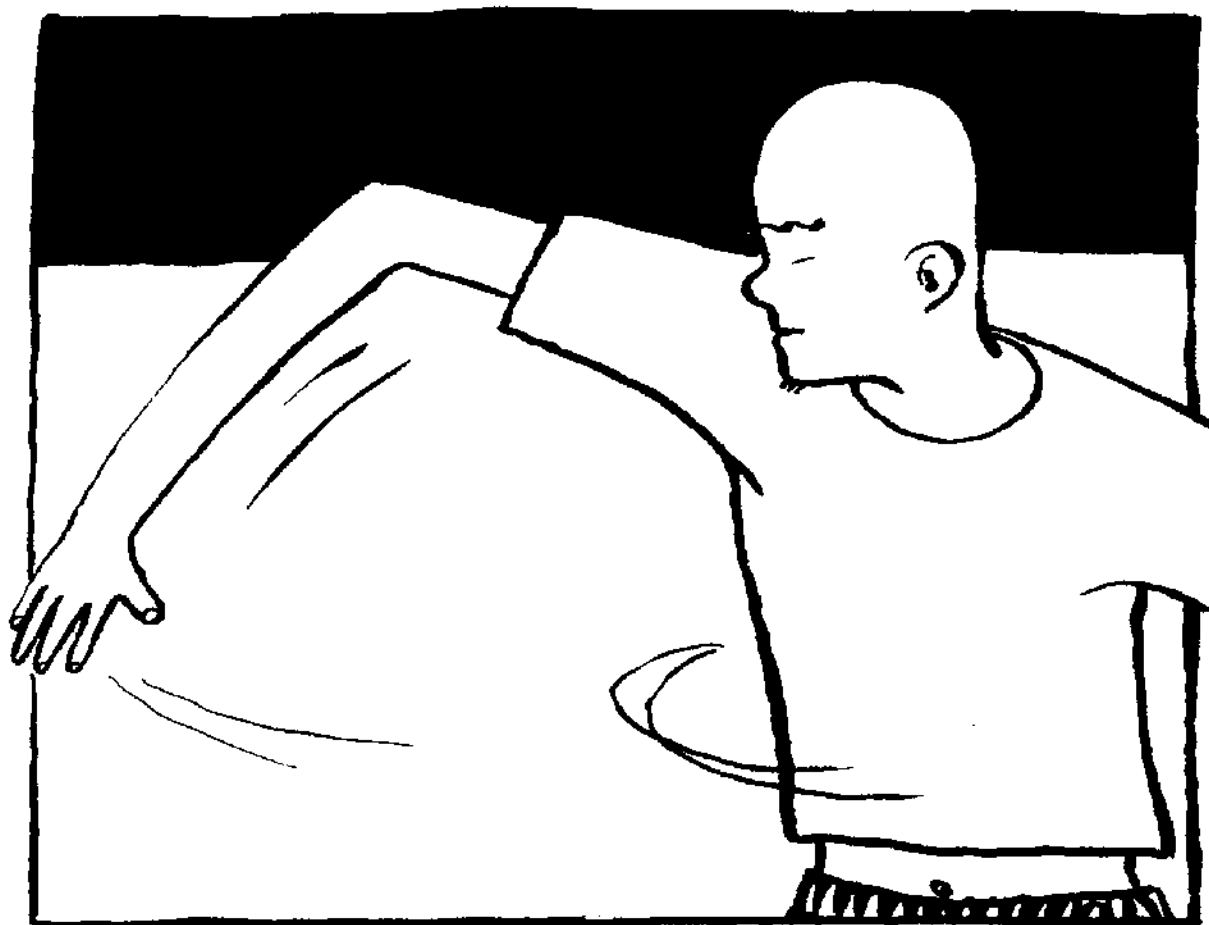
Beatles, Beach Boys, Doors, Jimi Hendrix: Ray Shackleford è capace di rievocare (e ricostruire) i grandi dischi incompiuti e mitici degli anni Sessanta. Ray è il protagonista di un romanzo di culto, spaccato di una generazione «perduta», nel quale la musica è la materia prima per costruire una storia appassionante

Viene un po' di tristezza, quando l'establishment della nostra critica letteraria liquida, sbrigativo, qualsiasi riferimento alla musica rock emerga in un romanzo o in un racconto. I termini più compiacenti sono «sottocultura» o «espressioni gergali». In Italia, se i protagonisti di una storia amano la musica, devono amare per forza quella di Chopin o di Beethoven. Niente di male, per carità. Anche se poi - e non potrebbe essere altrimenti - Enrico Brizzi tira in ballo i Diaframma in una delle pagine più belle di *Jack Frusciante*. Giuseppe Culicchia mette quattro versi di una canzone dei Clash all'inizio di *Tutti giù per terra* o Matteo B. Bianchi sceglie il titolo per il suo *Generations of love* da un testo di Boy George. Dal 1980, anno di pubblicazione di *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli, la musica rock è entrata sempre più spesso nella scrittura dei nostri autori più giovani, non solo sotto forma di citazione di questo o quel gruppo, ma anche e soprattutto come parte essenziale di un atteggiamento nei confronti dell'esistenza e del mondo.

Dell'Inghilterra, dell'Irlanda e degli Stati Uniti è quasi superfluo parlare. Hanif Kureishi, Roddy Doyle, Salman Rushdie, Nick Hornby e Lee Williams sono i primi scrittori che vengono in mente tra quelli che hanno metabolizzato il rock e lo utilizzano per scrivere i loro racconti o i loro romanzi. *Alta fedeltà* di Nick Hornby, uscito nel 1996 per i tipi di Guanda, è diventato rapidamente un libro di culto per tutti quelli che si sono riconosciuti in Rob Fleming, proprietario di un piccolo negozio di dischi e collezionista appassionato, e la stessa cosa potrebbe accadere ora a *Visioni rock* di Lewis Shiner (titolo originale: *Glimpses*, da una vecchia canzone degli Yardbirds; traduzione a cura di Simona Fè), pubblicato qualche mese fa da Fanucci nella collana AvantiPop (di cui torneremo a parla-

Alla ricerca del rock perduto Le visioni mitiche di Shiner

GIANCARLO SUSANNA



Visioni rock
di Lewis Shiner
Fanucci Editore
pagine 398
lire 16.000

re). In questo caso, allo snobismo di cui parlavamo, si è aggiunto quello altrettanto duro a morire che taluni critici hanno nei confronti della «letteratura di genere». Fanucci è un editore specializzato in fantascienza? E allora via, si incasella e si considera con un po' di spocchia qualsiasi cosa dia alle stampe. Commettendo un errore, perché, pur essendo un romanzo dalla struttura abba-

stanza classica, *Visioni rock* è un libro a suo modo molto importante.

Pur essendosi mosso quasi sempre nell'ambito della fantascienza e del cyberpunk, Lewis Shiner ha curato un'antologia di «racconti rock», *When The Music's Over* (1991), e l'anno scorso ha pubblicato negli Stati Uniti *Say Goodbye*, il cui sottotitolo è più che esplicito: «a rock'n'roll novel». Nato nel 1950 nell'Oregon, ha vissuto a

lungo in Arizona, Georgia e Nuovo Messico, facendo lavori tra i più disparati (dall'imbianchino al musicista, dall'impiegato al programmatore di computer). Ha esordito nel 1977 con una raccolta di racconti *Tinker's Dawn*, seguita via via da altri libri, tra i quali ricordiamo *Frontera* (1984), *Deserted Cities of the Heart* (1988), *Slam* (1990), *Glimpses* (1993) e il già citato *Say Goodbye*.

Il protagonista di *Visioni*

rock è Ray Shackleford, un reduce del '68 che si è sposato e ripara impianti stereo. La morte improvvisa del padre, con cui ha sempre avuto un rapporto conflittuale, provoca in lui una crisi profonda. Ray scopre che la sua inquietudine gli permette di muoversi nel tempo e di ricostruire i grandi dischi «incompiuti» del rock. Ricrea la versione «vera» di *The Long And Winding Road* dei Beatles, per poi passare all'intero *The Celebration Of The Lizard* dei Doors, a *Smile* di Brian Wilson e dei Beach Boys e a *First Rays Of The New Rising Sun* di Jimi Hendrix.

Quello dello spostamento nel tempo è un topos narrativo abbastanza abusato, ma Shiner lo tratta in modo geniale. Ha il puntiglio dello storico e al tempo stesso la passione quasi infantile di un fan. Non solo ricostruisce perfettamente luoghi e atmosfere legati ai capolavori perduti del rock - la Los Angeles del '66 e la Londra del '70 - ma riesce a descrivere con grande finezza psicologica il rapporto che lega molte persone della sua generazione ad artisti come Jim Morrison, Brian Wilson o Jimi Hendrix. Un rapporto che è molto simile a un'amicizia o a una ideale parentela e che non ha riscontri in epoche precedenti. Come se non bastasse, Shiner propone altri temi essenziali: il confronto tra padri e figli, la dissoluzione del modello familiare borghese, la condizione di quelli che Mattia Carratello e Luca Briaschi chiamano nella postfazione i «disintegrati»: «Schegge di quieta follia come Jeff "The Dude" Lebowski, che preserva il sogno dei Sessanta in una dimensione scolorita e letargica; schegge impotenti e nostalgiche come Zoyd Wheeler in *Vineland* di Thomas Pynchon, testimone diretto - e vittima - dell'erosione di quello stesso sogno». Ci piacerebbe che *Visioni rock* diventasse qualcosa di più di quel «romanzo di culto» che è stato finora.

Da ascoltare



The Beatles
Anthology 3
Apple/Emi
1996

The Doors:

The Complete
Studio
Recordings
Elektra
1999

The Doors
Elektra
1967

The Beach Boys:

Pet Sounds
Capitol
1966 (Riedizione
del 1999)

Smiley Smile/
Wild Honey
Capitol
1967 (Riedizione
del 1990)

Jimi Hendrix
First Rays Of The
New Rising Sun
Mca
1997

Per una colonna sonora

■ Quando un romanzo è così strettamente legato alla musica - il titolo originale di *Visioni rock* è preso da quello di un vecchio brano degli Yardbirds, «Glimpses» - non si può proprio fare a meno di consigliare a chi lo legge di ascoltare alcuni dischi. Non si tratta tanto di creare una colonna sonora per la lettura, quanto di comprendere meglio ciò che l'autore va raccontando. La versione di *The Long And Winding Road* che Paul McCartney ha inserito nel terzo volume dell'«Anthology» beatlesiana non è quella che Ray Shackleford ricostruisce con i suoi poteri medianici e che i Beatles non hanno mai inciso, ma è senz'altro diversa da quella riarrangiata da Phil Spector e inclusa nell'album «Let It Be».

Lo stesso discorso vale per i Doors e per i Beach Boys. Dei primi è stato da poco messo in circolazione un box con sette cd, ma resta indispensabile il primo album, che fotografa la band nel suo momento migliore. Deisecondi... be, i fans più fedeli di Brian Wilson, leader del gruppo e una delle menti più geniali della musica rock, continuano a sperare che si decida di rimettere le mani su «Smile», uno dei grandi progetti incompiuti degli ultimi quarant'anni. Bisogna comunque avere «Pet Sounds», che è stato recentemente riproposto nelle due versioni mono e stereo in un unico cd (senza dimenticare il box filologico e la ristampa mono in vinile) e seguire l'analisi di Shiner - più che corretta anche dal punto di vista critico - ascoltando «Smiley Smile», ovvero quello che «Smile» avrebbe potuto essere e purtroppo non fu. Di «First Rays Of The New Rising Sun», il capolavoro mai finito di Jimi Hendrix è stata pubblicata un'attendibile versione su vinile cd nel 1997. Per una volta almeno, un'operazione che non si proponga come una pura e semplice speculazione su un'opera già abbondantemente saccheggiata.

Gi. Su.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lunedì 21 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMAGGIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.133 Or. 15.30 (7.000) Colpevole d'innocenza Di B. Beresford. Con T. Lee Jones. A. Judd. Thriller

COLOSSEO SALA CHAPLIN Or. 15-17.30-20.22.30 (13.000) Boys Don't Cry Di K. Pierce. Con: H. Swank, Ch. Seelgravy - V.M. 18 Drammatico

MELODIA MIM Or. 15.30 (7.000) Canone inverso Di N. Night Shyamalan. Con B. Willis - V.M. 14 Drammatico

PASCIOROLO C.SO VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02.76.02.0757 Or. 15.30 (7.000) Il mistero della strega di Blair Di: E. Myrick Sanchez. Con H. Donahue, M. Williams, Otrre

CINE PRIME ADMARAL ♦ Via San Felice 28 - tel. 227911 15.00-17.30-20.00-22.30 (13.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

MEDIA MULTICINEMA SALA 6 Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 12.40-15.30-18.35-21.30 (14.000) Anna and the King Di A. Tennant. Con: J. Foster, C. Yun-Fat. Sentimentale

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Sante Galla, 2 bis - tel. 011/812212 20.30-22.30 (12.000) Garage Olimpo Di M. Bechi. Con: A. Casella. Drammatico

CLAK C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/230279 - 15.00-18.10-20.22.30 (8.000) Liberati pesci Di C. Conerchi. Con: L. Morante, F. Piantoni, M. Piccolo. Commedia

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996 16.30-18.30-20.22.30 (8.000) Fucking Amal Di L. Moodyson. Con: A. Dahlstrom, R. Liljeberg. Horror

REPOSALIA 4 ♦ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 18.15-20.15-22.15 (8.000) Le ceneri di Angela Di A. Parker. Con: R. Farne, S. Spaack, H. D. Stanton. Drammatico

AMERICANA VACCOLOMBO 11 TEL. 015/951946 Or. 15.30-17.50 (7.000) La fine di una storia Di N. Jordan. Con: R. Fien, R. Moore, V.M. 14 Drammatico

CINE PRIME AMERICANA VACCOLOMBO 11 TEL. 015/951946 Or. 15.30-17.50 (7.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

Teatri

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA Riposo TEL. 02.7200.3744

FRANCOPARENTI VIAPIERLOMBARDO 14 Sala Grande: Riposa Sala Piccola: Riposo TEL. 02.545.7174

TEATRO DELL'IMMAGINETTE VIADEGLIOLIVETI 3 Riposo TEL. 02.469440

GENOVA CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA VIALBERGIA CARONIA 584 Riposo TEL. 010.589239-591697

GENOVA CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA VIALBERGIA CARONIA 584 Riposo TEL. 010.589239-591697

TEATRO PORTO ANTICO Or. 20.15-22.30 (12.000) Il mistero di Sleepy Hollow Di T. Burton. Con: J. Depp, Ch. Ricci, M. Richardson. Horror

Accesso ai disabili

Accessibile Accessibile con aiuto Impianto per audiolibri

Torino

TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 Riposo TEL. 011.881951

TEATRO PORTO ANTICO Or. 14.40-17.00 (9.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

TEATRO PORTO ANTICO Or. 14.40-17.00 (9.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

TEATRO PORTO ANTICO Or. 14.40-17.00 (9.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

Milano

AMAGGIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.133 Or. 15.30 (7.000) Colpevole d'innocenza Di B. Beresford. Con T. Lee Jones. A. Judd. Thriller

COLOSSEO SALA CHAPLIN Or. 15-17.30-20.22.30 (13.000) Boys Don't Cry Di K. Pierce. Con: H. Swank, Ch. Seelgravy - V.M. 18 Drammatico

MELODIA MIM Or. 15.30 (7.000) Canone inverso Di N. Night Shyamalan. Con B. Willis - V.M. 14 Drammatico

PASCIOROLO C.SO VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02.76.02.0757 Or. 15.30 (7.000) Il mistero della strega di Blair Di: E. Myrick Sanchez. Con H. Donahue, M. Williams, Otrre

CINE PRIME ADMARAL ♦ Via San Felice 28 - tel. 227911 15.00-17.30-20.00-22.30 (13.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico

MEDIA MULTICINEMA SALA 6 Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 12.40-15.30-18.35-21.30 (14.000) Anna and the King Di A. Tennant. Con: J. Foster, C. Yun-Fat. Sentimentale

Torino

ACCADEMIA Piazza Sante Galla, 2 bis - tel. 011/812212 20.30-22.30 (12.000) Garage Olimpo Di M. Bechi. Con: A. Casella. Drammatico

CLAK C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/230279 - 15.00-18.10-20.22.30 (8.000) Liberati pesci Di C. Conerchi. Con: L. Morante, F. Piantoni, M. Piccolo. Commedia

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996 16.30-18.30-20.22.30 (8.000) Fucking Amal Di L. Moodyson. Con: A. Dahlstrom, R. Liljeberg. Horror

REPOSALIA 4 ♦ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 18.15-20.15-22.15 (8.000) Le ceneri di Angela Di A. Parker. Con: R. Farne, S. Spaack, H. D. Stanton. Drammatico

AMERICANA VACCOLOMBO 11 TEL. 015/951946 Or. 15.30-17.50 (7.000) La fine di una storia Di N. Jordan. Con: R. Fien, R. Moore, V.M. 14 Drammatico

CINE PRIME AMERICANA VACCOLOMBO 11 TEL. 015/951946 Or. 15.30-17.50 (7.000) American Beauty Di S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening, M. Szwart. Drammatico